



Alte parole di fiducia nelle istituzioni: «I test antidroga dovrebbero essere fatti a tutti gli uomini politici e ai magistrati. È incredibile



che i test siano obbligatori per gli sportivi e venga tolta la patente a chi usa stupefacenti mentre non si fa nulla nei confronti di chi guida il Paese». Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, Lega Nord, 23 novembre

Orrore Iraq: sgozzati due soldati Usa

A Mosul agguato contro un convoglio. Il comando americano: normale attentato. Un altro marine caduto a Baquba. Nassiriya sempre più ostaggio di bande criminali

DALL'INVIATO

Gabriel Bertinetto

BAGHDAD Massacrati una domenica mattina nel centro di Mosul, la città del petrolio, nel nord dell'Iraq. La missione di due soldati americani nel paese occupato da Bush, è finita così. Nel traffico del quartiere di Ras al-Jadda, in cui si erano avventurati a bordo di un'auto civile, un fuoristrada di colore bianco. I loro corpi riversi a terra, accanto al veicolo, in una pozza di sangue.

Sulla dinamica dell'agguato esistono tre versioni. Secondo alcune testimonianze sarebbero stati sgozzati da sconosciuti armati di coltello. Se il racconto corrispondesse al vero, sarebbe la prima volta che un militare statunitense viene ucciso in questo modo in Iraq. Erano stati usati razzi, bombe, pistole.

SEGUE A PAGINA 9

Georgia

Shevardnadze si dimette:
«Non voglio un bagno di sangue»
Ivanov media con l'opposizione

MASTROLUCA e VOLCIC A PAGINA 10



Sabina, il dovere di non tacere

Ventimila a Roma allo show della Guzzanti per la libertà d'informazione

Gianni Marsilli

ROMA «Giullare», l'ha chiamata Silvio Berlusconi per contrapporla alle «persone serie» della sua maggioranza. Lei l'ha preso sul serio e da giullare si è condotta. Né di Dio né di corte, semmai di cortile o di piazza, come un cantastorie tardomedievale. Il cardinalizio Concilio di amministrazione della Rai le nega diritto d'espressione nell'agorà dei nostri tempi, quel cubo con lo schermo dove piaccia o

non piaccia vive la nostra catodica polis. E lei allora sceglie il teatro, sottoforma di Auditorium romano, quello di Renzo Piano. Piazza d'élite, inevitabilmente, perché di popolare, oggi, non c'è che la tv. Conosciamo l'obiezione populista: all'Auditorium non sono venuti i contadini dalla campagna né gli operai dalle fabbriche né il popolino delle periferie né i disoccupati più o meno organizzati.

SEGUE A PAGINA 3

JOP A PAGINA 2

Pensioni

Maroni attacca il sindacato
Pezzotta: hanno fretta
perché vogliono coprire i buchi

DI GIOVANNI A PAGINA 13

I tagli al Welfare

LA SANITÀ AL PRONTO SOCCORSO

Livia Turco

Ministri Sirchia e Maroni, se ci siete battete un colpo! Non è una battuta polemica ma l'accorato appello di chi vuole mettere al primo posto il bene del paese e, pertanto, considera una sciagura la morte lenta a cui stiamo assistendo del servizio sanitario nazionale e lo sbriciolamento delle politiche sociali. Entrambe falcidiate dalla scure di tremonti e abbandonate dai loro ministri competenti. Sono i fatti, purtroppo, a dirlo. Il Servizio Sanitario nazionale si trova ad affrontare una vera crisi finanziaria dovuta alla politi-

ca del governo che lo sta strangolando attraverso una manovra a tenaglia. Essa combina la sottostima del fabbisogno di risorse necessarie per soddisfare i livelli essenziali di assistenza - da questa sottostima nascono i deficit e i disavanzi e su di essi si innestano gli strumentali allarmismi sui conti in rosso nella Sanità pubblica - con una manovra di cassa che non trasferisce alle Regioni le risorse già pattuite nell'accordo governo-Regioni dell'8 agosto 2001.

SEGUE A PAGINA 26

Centomila contro il governo

Basilicata, la grande marcia «Via il decreto nucleare»



La manifestazione di ieri a Scanzano organizzata dalle Confederazioni sindacali

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SCANZANO JONICO (MATERA) No, per quanti sforzi possa fare il cronista, non è possibile descrivere con una sintesi quello che ieri è accaduto qui a Scanzano Jonico. Cos'è quel fiume umano di 100mila persone e più che occupa per ore sotto un sole dolce che sa di maggio la statale 106?

SEGUE A PAGINA 5

Destra/1

IL VIAGGIO DI FINI CON LA FIAMMA

Bruno Gravagnuolo

È innegabile. Da sempre i simboli valgono più delle parole in politica. Se la parola, come segno scritto è ambivalente, il simbolo è una narrazione delle origini. Un gesto grafico scolpito, che si imprime nelle menti e racconta una scena primaria, con annesso «dover-essere» al futuro. Vale per le bandiere, gli stemmi nobiliari, i marchi commerciali, con consigli per gli acquisti incorporati. E vale per i simboli di partito, non a caso materia di dispute legali in occasione di scissioni e rifondazioni. Perciò non è un puro tormentone, né una disputa di lana caprina, quella sulla «Fiamma» di An, nata alla vigilia della visita di Fini in Israele. Sollevato da Publio Fiori - ex Dc e approdato anzitempo alla partita della Fiamma - il tema era stato rilanciato da un'inchiesta di Federico Orlando sul quotidiano «Europa» (con pareri di studiosi, tra cui Fisichella e Vallauri). Nonché arricchito di interventi ulteriori su «l'Unità» del 21, in un articolo di Natalia Lombardo: «An non vuole spegnere la fiamma fascista». Di che si tratta? Giustappunto della «fiamma tricolore».

SEGUE A PAGINA 6

Destra/2

STATISTA CERCASI: FINI O MUSSOLINI?

Maurizio Chierici

Il viaggio fra i ragazzi di An comincia con la domanda che la cronaca suggerisce. Attorno al grande tavolo mentre Fini sta volando in Israele, sede di Padova; dispersi nelle sedie di una piccola stanza, a Trastevere. Quando porterà la corona di fiori allo Yad Vashem, dove è raccolta la memoria dei martiri dell'Olocausto, dovrà chiedere perdono, e per i peccati di chi? Della lontana persecuzione di un'Italia che rappresenta come vice presidente del Consiglio, o perdono per An, partito cresciuto nelle nostalgia nere? A Roma, Andrea Rodò, Alberto Lori, Valentina e Flaminia Augello, studenti in giurisprudenza, Roma Tre, e Giorgio Raffaele, liceo Kennedy, sono sicuri che Fini si muova soprattutto come vice di Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 6

Berlusconi

QUEL GIORNO ALL'IPERMERCATO

Rinaldo Gianola

Vedere Berlusconi in un supermercato è uno spettacolo, un'esperienza illuminante, una lezione sulle sue doti di leadership, sulle capacità di imbonitore e di politico. C'è stato un periodo, quando la Fininvest era proprietaria della Standa prima che il cavaliere la vendesse perché «i comunisti la boicottavano», in cui il presidente del Consiglio si dedicava con grande impegno allo sviluppo di quella ch'egli chiamava «la casa degli italiani». Capito di seguirlo all'inaugurazione di un ipermercato in Friuli. Salì sull'aereo personale in tuta blu e scarpe da jogging con la sua assistente Brambilla che distribuiva tramezzini e bibite.

SEGUE A PAGINA 13

Il punto G

KILL BILL (2) ALL'OLIMPICO

Gene Gnocchi

Lazio-Perugia 3-1 Partita caratterizzata da un grande fairplay, tanto che a fine gara il regista Quentin Tarantino ha chiesto la cassetta per farci il seguito di «Kill Bill». L'unico piccolo incidente è stato lo scroscio tra Cosmi e Simone Inzaghi verso il finale del match, ma il tecnico dei grifoni ha poi tenuto a precisare che il disaccordo riguardava soltanto l'immagine del mese di agosto del calendario della Marcuzzi, che secondo lui era venuta un po' mozza. Nella Lazio, dopo lo zelo mostrato e nell'allontanare i suoi giocatori con modi spicci, Rober-

to Mancini è stato contattato per prendere la guida della Vigor Bolzaneto.

Modena-Juventus 0-2 Il più classico dei risultati, circondato però da inspiegabili polemiche. Desta soltanto qualche piccola perplessità il fatto che l'arbitro Gabriele dopo aver convalidato il gol di Trezeguet, sia corso verso la curva degli ultras bianconeri lanciando in segno di giubilo la maglietta della Juve che teneva sotto la giacchetta.

SEGUE A PAGINA 15

in edicola
con l'Unità a €2,20 in più

NO
LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

(800-929291)

Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS
si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS S.p.A.
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prestiti Personali e CCDS di Santa Barbara Spa (UIC 30027) P.A.E.G. dal 14.93% di tasso convenuto sulla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i moduli.

Tony Jop

ROMA «Buonasera signori»: quando Sabina sale sul palco della Sala grande dell'Auditorium di Roma è già stata invocata dagli applausi di gente che ha aspettato una-due ore di essere in qualche modo risarcita per quella negazione di libertà imposta ai cittadini, ai teleudenti, dalla censura votata dal consiglio d'amministrazione della Rai.

Sabina è emozionata e controlla da professionista la scena. Annuncia i temi della serata: l'informazione che, dice, è molto importante se riguarda la viabilità autostradale e le regole di igiene personale - e la giustizia. Che significa giustizia? Sabina spiega: per esempio siete in coda e un bellimbusto vi passa avanti, ecco una questione di giustizia. La Guzzanti aveva un attimo prima spiegato che la messinscena teatrale di Raiot era stata allestita per andare incontro alle richieste dei consumatori. Sullo schermo compaiono i testi di alcune mail di solidarietà piovute sulla trasmissione e i suoi autori e interpreti; dicono che sarebbero felici di rivedere anche Santoro in tv. In sala si battono le mani. Tra i tanti spettatori, ci sono il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, Michele Santoro, il regista Francesco Rosi, Paolo Flores d'Arcais, il direttore e il condirettore dell'Unità Furio Colombo e Antonio Padellaro.

La prima messa è dedicata a Lucia Annunziata, presidente della Rai, che con un voto di astensione non ha sposato la sostanza del blocco a Raiot: «La prossima volta - dice Sabina - Annunziata - voto pure contro; voto la libertà anche se non la condivido nemmeno per sogno».

Una irrefrenabile Sabina vestita di nero con il microfono che le deturpa un po' la guancia si avventura nella narrazione di una sorta di quasi pentimento, un po' surreale come tutto. Avrebbe voluto arrivare sul palco e dire queste cose, che l'Italia va in guerra e non lo sa, che l'Italia era il paese più filoarabo e che ora, proprio quando c'è al governo un destro come Sharon, è divenuto il più filoisraeliano, che è il paese in cui Berlusconi può sparare cazzate sulla questione cececa. Mi sarei chiesta tutto questo, dice Sabina, ma erano altri tempi.

Spiega invece il gran polverone sollevato ad arte dalle forze di governo su quella frase in cui era compresa la formulaletta «la razza ebraica» che in quel contesto non poteva e non doveva ferire nessuno perché era legata all'antisemitismo. Ritorna sull'Annunziata, questa volta citandola: una che non sa quello che firma, che conosce cinque-sei lingue ma che non ne parla nemmeno una. Un pensiero dedicato anche a Ruffini, il direttore di Raiot: «Ha detto 'Posso morire per Ballarò ma non per Raiot'...». Lo sapete, dice Sabina, che si sta studiando di ammoriare anche il Tg3, colpevole di aver informato sulla brutta figura collezionata da Berlusconi a proposito della questione cececa? «Dovranno registrare cinque tg di fila, spiega Sabina, e poi il cda valuterà...»

È feroce con Ferrara, che si è scagliato contro Raiot accusando la trasmissione di essere stata chiusa perché troppo brutta. I peggiori - marca l'artista - sono proprio gli ex stalinisti, incoerenti e insieme coerenti: pur di stare con il vincitore sono passati dal sostegno all'impero sovietico a quello americano. Ancora su Ferrara: «sarebbe molto intelligente? Non si capisce che cosa si intenda per intelligenza nel suo caso, forse ci si riferisce alla forza aggressiva con cui si riesce a stare in

“Cos'è un'ingiustizia? Siete in coda, e un bellimbusto vi passa avanti”. Il più applaudito in sala Santoro

”

“ Sabina a Ferrara: «Calmati, sei grosso ma non un capoluogo» E Silvio: «Non sono un dittatore, sono buono dovete credermi»



Grillo: la censura sviluppa la creatività. Il problema sarà: dove mettere le scorie? Luttazzi stralunato, che di ostracismi ne sa qualcosa

”

Il tormentone Annunziata, le manie del premier

Lo spettacolo di Sabina Guzzanti all'Auditorium: satira, canzoni, interventi contro la censura



Sabina Guzzanti si esibisce durante il "Varietà di protesta" nella Sala di Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica di Roma

Emi.Li tv rilancia l'evento Lo show in venti piazze d'Italia

Emi.Li tv ha fatto sì che ventitre schermi in tutt'Italia si siano collegati con l'Auditorium di Roma. Utilizzando uno dei canali satellitari che Sky deve mettere a disposizione di altri, il network di Emi.Li tv (emittenti libere), ha fatto da «ponte» per rilanciare nelle case (per chi ha accesso a Sky) e nelle piazze di venti città italiane, il «Varietà di protesta» di Sabina Guzzanti e tutti gli altri comici e non. In Toscana si è visto a Firenze, a Empoli, Arezzo, Viareggio, Pontassieve e Lastra a Signa; in Emilia Romagna a Bologna, Reggio Emilia, Parma Ravenna. Poi ancora a Varese, Trieste, Napoli, Torino, Finale Ligure, Ancona, Pescara, Marsala, Velletri, Reggio Calabria, Genova, Lecce, Matera... e poi le centinaia di Case del Popolo e circoli Arci dell'Emilia Romagna e della Toscana. A Palermo c'erano mille persone davanti al maxischermo del Don Orione di Palermo. I siti che diffondono l'iniziativa (centomovimenti.it, bobi2001.it e girotondi.it) sono stati presi d'assalto dai cittadini in cerca di notizie, con punte di 15.000 visitatori al giorno. Hanno firmato il messaggio di solidarietà con Raiot pubblicato su Megachip, online da mercoledì, 24.378 persone.

Vauro sulle barricate della satira Dalla Rai una censura pavloviana

«Una censura pavloviana... Ormai è un riflesso condizionato, come quello del cane di Pavlov, basta suonare il campanello e a questi viene la bava alla bocca». Vauro, vignettista de «il manifesto», alle sette è già dentro la sala dell'Auditorium: «Fare la satira sulla satira è imbarazzante», commenta e vuole lanciare un «appello... si dice così? Non costringeteci a diventare un punto di riferimento, perché chi lo è si prende troppo sul serio, e allora si che finisce la satira. La censura non fa male alla satira, fa circolare adrenalina. Credo che questa Rai e questo governo facciano riscoprire le radici a chi fa satira». Si guarda intorno: «Questa situazione è festosa perché è grottesca. Viviamo un momento delle grandi adunate di massa: c'è stata quella per le esequie dei militari e dei civili uccisi a Nassiriyah. Be' spero che ci siano più appuntamenti come questo, e che non ci siano più bare. Se poi la Rai ci vuol dare più funerali che satira facciano... Raiot è stato chiuso subito con pretesti ridicoli...». Le vignette di Vauro sono «attive», da toscanaccio qual è: «Faccio parte della nomenclatura dei satirici, come Andreotti - si curva un po' - anche se non ho baciato Riina, ma potrei farlo domani se lui vuole, non uso stuprare mafiosi... Ma adesso mi sembra di avere vent'anni. Di essere sulla barricata della satira». n.l.

Prossimo appuntamento la mobilitazione contro la Gasparri

L'associazione Articolo 21, che ha partecipato all'iniziativa, ha indetto con Magistratura democratica per questa sera al teatro Ambra Jovellini di Roma, a partire dalle ore 21 una grande manifestazione dedicata al ruolo e alla funzione dei poteri di controllo nell'Italia di Berlusconi, a cui parteciperanno Serena Dandini, Fiorella Mannoia, Giovanna Marini e Paolo Rossi. «Sarà l'occasione - dicono gli organizzatori - per lanciare una campagna nazionale contro ogni forma di censura e di intolleranza. Hanno aderito Andrea Camilleri, Guglielmo Epifani, Federico Orlando, Livio Pepino, Michele Santoro, Carlo Smuraglia. Mercoledì 26, invece, mobilitazione nazionale davanti al Senato durante la discussione sulla legge Gasparri, promossa dal Comitato per la libertà. Movimenti, associazioni, sindacati, artisti e autori si mobilitano per la libertà di informazione. «La pratica delle liste di proscrizione - afferma l'associazione articolo 21 - l'aggressione ai giornalisti e agli autori fuori dal coro, il lodo Berlusconi-Gasparri sono anelli di una catena che sta portando l'Italia lontana dall'Europa». Il 1 dicembre il gruppo teatro civile, al Piccolo Eliseo di Roma, organizzerà una serata dedicata alla censura, con testimonianze e filmati inediti.

censure

Corriere di regime

ANNIVERSARIO: La nipote decide una guerra preventiva senza considerare l'opinione pubblica

Roma celebra Kennedy, critiche a Bush



«Il parterre è ricco: oltre al sindaco e al ministro degli Esteri, hanno scelto di celebrare l'anniversario a Roma invece che partecipando alle commemorazioni negli Stati Uniti la sorella di John e Robert Kennedy, Jean Kennedy Smith, la figlia di Robert Kennedy, Kathleen Kennedy Townsend, e due dei consiglieri politici più ascoltati da

Jfk, Theodore Sorensen e Artur Schlesinger. Hanno ricordato il presidente americano insieme al cardinale Achille Silvestrini e al direttore di Limes Lucio Caracciolo, moderati da Franco Venturini».

Il Corriere della sera, pagina 13 domenica 23 novembre 2003

te d'Europa successe a qualsiasi nome sapesse d'ebreo. Nella Russia di Stalin e nella Cina di Mao si ritoccavano le foto per far sparire le persone da dimenticare. Non sarebbe neanche più necessario. Oggi forse basta oscurarli dai teleschermi, depennarli dagli elenchi degli invitati ai talk show. Consola che le tragedie della storia si ripresentino spesso le volte dopo in forma di farsa. La *damnatio cronacae* farebbe anche ridere. Forse è stato solo un lapsus, anche se particolarmente bizzarro visto che il dibattito era coordinato da un autorevole giornalista del quotidiano in questione e visto che la persona «espulsa» dalla cronaca era ampiamente citata in apertura o chiusura di ciascun intervento americano (Jean Kennedy Smith, Kathleen Kennedy Townsend, Arthur Schlesinger, Theodore Sorensen) e nella conclusione del cardinale Silvestrini. Un lapsus è per definizione involontario, ma non casuale. Il guaio è che certi tic e lapsus appaiono terribilmente contagiosi.

si.gi.

piedi in qualunque situazione; sotto questa luce Gramsci sarebbe un coglione, chiuso in galera, e Farinacci no». Ma quella di Ferrara, insiste, «è l'aggressività di una Platinette della politica», al quale Sabina si sente di dire: «calmati, sei grosso ma non un capoluogo».

Ferrara è proprio il boccone più appetitoso, per lei: qualunque manifestazione per la libertà gli venga proposta, lui risponde: «Fatene una contro Fidel Castro. Perché risponde sempre così? Perché ce l'ha con noi? Forse perché non prendiamo soldi dalla Cia, come li ha presi lui».

Tocca a Beppe Grillo. L'artista è in collegamento audio, per lui c'è un bell'applauso di solidarietà, lui ringrazia e si tuffa nel paradosso: «La censura? La censura è utile, sviluppa la creatività; che insistano pure, è una cosa che fa bene. Il problema lo avremo - dice il comico - il giorno che scoppiano: dove metteremo tutte le scorie...?» Ricorda il can can scatenato dalla sua partecipazione a Striscia la notizia, quando si è pronunciato contro la legge Gasparri: «mi hanno attaccato - racconta - perché ho detto parolacce, infatti ho pronunciato quattro volte il nome Gasparri». Si illumina lo schermo, è un altro messaggio, firmato questa volta da Daniele Luttazzi, il grande «guastatore» escluso dagli schermi tv per ordine del piccolo Cesare: il comico è lì con la sua aria assurda in mezzo

al verde intento a consumare le sue ore distribuendo anfetamine ai colombi, che così gli passa la fame; la gente è con lui.

A sorpresa sale sul palco Corrado Guzzanti, è un frammento di «Fascisti su Marte». È armato di busto del duce e vestito come si usava per i miliziani durante il Ventennio. È un tocco lieve e insieme forte. Alleggerisce un po' la tensione spiegando che Sabina è nervosa perché non ha ancora figliato. Poi affronta la storia ricorrendo allo sguardo e alle mossette del duce affacciato al balcone di piazza Venezia: «Questo non è un regime, dice, hanno le idee ma non hanno il coraggio; per Fini è facile - aggiunge - nascondersi dietro Ferrara». Si ride. «E voi - rivolto alla platea - non siete veri comunisti: volete libertà e giustizia, abbracciate solo battaglie civili, ma dov'è il socialismo? E non sperate - si spinge in alto - nel piccolo Vittorio Emanuele Ciampi poiché egli firma tutto...».

Altre presenze, a sorpresa. Fiorella Mannoia canta con Nicola Piovani che la accompagna al pianoforte, Paolo Rossi sale sul palcoscenico e strappa applausi, Dario Fo e Franca Rame portano il loro sostegno via collegamento tv. Con una Serena Dandini in gran forma Sabina sfodera un pezzo forte del suo repertorio: Silvio in persona, che è l'anima che sta dietro i mille personaggi di questa Italia angosciata raccontata da Sabina; sale sul palco giusto per frignare: «Voi lo sapete, non sono un dittatore, sono buono, non ho mai licenziato nessuno, dovete credermi, non sono un dittatore, non sono un dittatore». Altro numero di Sabina che non perde colpi, Massimo D'Alema: «Non dobbiamo mettere un leader di sinistra a capo di un partito di sinistra. La gente non capirebbe», dice il finto presidente dei Ds alla Dandini un po' sconcertata. Sabina ne ha anche per Bruno Vespa, di nuovo per l'Annunziata torna come un tormentone. Tutto questo avremmo voluto vederlo sulla Rai, se la Rai era libera. Ma chiude la serata con una promessa: «Non finisce qui».

A sorpresa da «Fascisti su Marte»: «hanno idee ma non coraggio, questo non è un regime

”

Segue dalla prima

Ci sono venuti signori e signore e giovanotti della cerchia intra muros, passabilmente colta e benestante, gente di spettacolo e cultura, professionisti liberali e docenti e studenti universitari. Un po' girotondini, come usa chiamarli ancora, ma non solo. E soprattutto erano tanti, quindici, ventimila soltanto a Roma e altre migliaia in altri teatri di molte altre città. Perché questo ha un giullare censurato che non ha un giudice insultato: nelle sue vicissitudini si ritrovano tutti subito con la testa e i sentimenti, non soltanto con il senso e lo sdegno civico. Ieri sera il giullare narrava la propria leggenda che si è fatta realtà per via di una censura. E allora il pubblico diventa meno spettatore e molto più partecipe: si allarga, e dietro lo sdegno non c'è solo il cruccio per le sorti del paese o il cipiglio ideologico, ma anche una lunga corale risata dissacrante o amara, per la teatrale irriverranza che irrompe salutare, a volte comicamente torrentizia, a volte guidata da sottile intelligenza.

Il giullare ieri sera ha fatto il suo mestiere, onorando innanzitutto l'etimologia del suo nome: jocular (Zingarelli dixit), dall'antico provenzale, che vuol dire buffone, con buona pace del solito Schifani che nella satira vede solo «vilipendio», e si sgancia invece alle barzellette audaci del suo capo, quando invita le signore ad uscire perché sono cose da uomini. Il giullare ha fatto quel che doveva fare: ha preso in giro il potere e i potenti. Con quella carica satirica che lo rende ancora - come i buffoni tardomedievali - inquietante e inaccettabile a Palazzo, o meglio tra i prudenti porporati del Concilio di amministrazione, tanto da esiliarlo (temporaneamente?) dalla vera piazza, la tv, e costringerlo in un posto separato, isolato. E' vero: gran bel gulag, l'Auditorium di Renzo Piano, e piuttosto capace. Ma il giullare dei nostri tempi, come il Concilio di amministrazione, il suo pubblico lo deve contare: le migliaia dell'Auditorium-lazzaretto, i milioni della tv-piazza. E il conto al giullare, come al pubblico, non torna. Tornano però l'affetto e la solidarietà, oltre alla rabbia per il soprano. Come di quei giovani e meno giovani che ieri sera volevano buttar giù i cancelli davanti all'Auditorium, mentre gli addetti, abituati a tutt'altro genere di visitatori, si rincorrevano disperati non sapendo più che fare e dal maxischermo la stessa Sabina Guzzanti li invitava ad andarci piano, e si appellava al loro senso di responsabilità, che non si facessero male proprio in una serata così. Come il sindacalista Guglielmo Epifani, che era lì per «interesse, per curiosità, per solidarietà». Come altri celeberrimi e celebrati censurati, come Michele Santoro che il pubblico dentro ha accolto con un'ovazione.

Migliaia entrano in sala, ma in migliaia restano fuori davanti a un maxischermo troppo piccolo

“ Personaggi della cultura e della politica, girotondini, semplici fan di Sabina Guzzanti alla serata-evento. Con rabbia affetto e solidarietà ”



«E non finisce qui», è l'urlo finale di Serena Dandini Oltre alla banda di RaiOt in scena Franca Rame e Dario Fo, Grillo, Rossi Mannoia e Piovani

«Ho visto l'Infedele ieri sera, l'ho saputo così e volevo esserci. Perché per la Guzzanti stravede e l'idea che la censurino proprio non la digerisco»: così Alba, studentessa. «Sono qui perché non ero al Palavobis»: così Eugenio Rotti, impiegato. «Sono qui perché basta, non se ne può più». «Sono qui per Sabina, che è eccezionale». Ma perché è eccezionale? «Perché come li prende per il culo lei non lo fa nessuno. E' il modo giusto, il più politico»: così la signora Libera, avvocato. Sabina Guzzanti censurata ha riacceso quel cortocircuito nazionale che nel febbraio del 2002 aveva per primo attivato Nanni Moretti in piazza Navona? Oppure l'ha riacceso per una sola sera, e poi ognuno per sé? Si vedrà, ogni

Quel «giullare» che la tv non riesce a far tacere

Ventimila a Roma, tantissimi davanti agli schermi di tutta Italia: un grande show contro la censura

in sintesi

• **Domenica scorsa, 16 novembre.** Alle 23,30 va in onda su RaiTre la prima puntata del programma di Sabina Guzzanti «Raiot. Armi di distrazioni di massa». Imitazioni esilaranti inframmezzate da un monologo. Nel pomeriggio il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, propone di rinviare la trasmissione per il lutto nazionale. Gli autori, allarmati, convocano una conferenza stampa. Con la mediazione della presidente Lucia Annunziata, «Raiot» va in onda.

• **Lunedì 17.** Scoppia un putiferio di polemiche: i critici televisivi «bocciano» il monologo di Sabina Guzzanti, la destra parte all'attacco: non è satira, un comico non può fare informazione. Mediaset annuncia una querela contro la Rai.

• **Mercoledì 19.** Il Cda della Rai vota all'unanimità una delibera: il direttore generale, Flavio Cattaneo, «sospenda temporaneamente» «Raiot»; le altre 5 puntate,

da registrare, dovranno passare al vaglio degli uffici legali Rai. Annunziata e Veneziani portano alla mediazione, i consiglieri Alberoni, Petroni e Rumi volevano chiudere lo show e sfiduciare Ruffini. Arrivano 10mila e-mail di solidarietà a Sabina Guzzanti e al suo staff.

• **Giovedì 20.** Il Dg Cattaneo vuole che vengano registrate tutte le cinque puntate, rinviando così a Natale. Guzzanti e la pro-

duzione rifiutano: così «Raiot va fuori dall'attualità». Nasce l'idea di fare uno spettacolo in teatro: l'Auditorium di Roma, si mobilitano i Girotondi.

• **Sabato 22.** Lucia Annunziata in rotta con il Dg e i consiglieri: non volevo la censura, se è così riapro il caso. Loro insistono: la delibera parla chiaro. Sabina continua a registrare per «Raiot», e prepara lo spettacolo dell'Auditorium.

profezia sarebbe viziata da faziosità. Vero è che i girotondini ieri sera non stavano nella pelle, e qualcuno («no, non mi citi, è comunque un'occasione di unità, non voglio fare il guastafeste») storciva il naso davanti a tanta ritrovata baldanza: «Ci hanno messo su il cappello». «E' la più grande manifestazione mediatica autoconvocata della storia», esultava Gianfranco Mascia. «E' una manifestazione gigantesca», rincarava Paolo Flores d'Arcais.

E negava ogni traccia di crisi: «Non è vero che c'è stanchezza. Chi pensa che i movimenti sono morti non è solo miope, è cieco». Sono stati loro a organizzare l'evento in pochi giorni, ad affittare la Sala Santa Cecilia, la più grande, 2700 posti, non biglietti ma offerta libera come una sottoscrizione.

Al cronista è sembrato che il potere di attrazione di un personaggio come Sabina Guzzanti e dei suoi amici, da Beppe Grillo a Fiorella Mannoia a Nicola Piovani a Dario Fo a Franca Rame, e il carburante politico che aveva animato la stagione dei girotondini si dividessero in parti eguali il merito di tanto partecipe afflusso. La vicenda del famoso giullare

e l'indignazione politica che cementa i girotondini ieri sera erano vasi necessariamente comunicanti, e la formula chimica era fatalmente destinata a funzionare. Se il grido di Moretti voleva denunciare l'impotenza della sinistra nell'era berlusconiana e piantare uno spillo nel sedere, quello della Guzzanti è stato più largo ed ecumenico: ecco, signori, il potere nella sua stupida nudità per nulla abbagliante, eccolo intraprendere la strada della censura - che a dire il vero, per esser stata così arzigogolata e labirintica, è sembrata più un'autocensura - che unisce di botto, come un riflesso pavloviano, quasi prepolitico (o post). Alla fine la risposta di tanti è stata la stessa che ci ha dato un febricitante Vincenzo Vita: «Stasera non si poteva non esserci». Il potere miope aveva maldestramente colpito, ed era stata questa la prova provata che il mestiere di giullare non è diventato né sterile né di complemento. Sabina Guzzanti l'aveva usato come si deve, per graffiare e buffonescamente caricaturare: come ha fatto ieri sera per quelli dell'Auditorium. Uno spazio l'ha trovato, è vero. Peccato che le sia stato tolto quello che le spettava.

Gianni Marsilli



Migliaia di persone sono in fila davanti all'Auditorium Parco della Musica di Roma, per assistere al «Varietà di protesta» di Sabina Guzzanti

Perché chiudere in questo modo una trasmissione che prevedeva sei puntate? **Reggiani: quanta gente, meno male è la rivolta contro la tv dei timballi**

Per il regista «censura e idiozia stanno sempre insieme come Stanlio e Ollio» **Scola: «Temono la satira libera perché è libera informazione»**

ROMA Francesca Reggiani arriva trafelata all'Auditorium di Roma, non sarà sul palco ma ha voluto comunque essere qui. E anche lei un'attrice comica, e non solo, ha lavorato spesso con Sabina Guzzanti. «Sono emozionatissima... C'è tanta gente che ci abbiamo messo un'ora e mezza per entrare. Meno male, non se ne può più con tutti questi timballi...»

scusi, cosa c'entrano i timballi con la censura?

«Una televisione che forzatamente ti impone un po' troppo, a tutte le ore del giorno e della notte i cuochi, Vissani o tutti gli altri. Come accendi la televisione c'è chi fa lasagne e timballi, risotti e arrostiti... E anche uno schiaffo alla miseria, c'è gente che non sa come tirare avanti e che muore di fame, c'è la crisi dell'Euro... Insomma è troppo».

Troppi cuochi in tv e noi moriamo di fame: è stata una delle risposte al «Basta» nel gioco-sondaggio di Bonolis, censurato anche quello perché erano arrivati troppi «basta» a Berlusconi.

«E un po' esagerato, parlo da me accendi la televisione c'è chi fa lasagne e timballi, risotti e arrostiti... E anche uno schiaffo alla miseria, c'è gente che non sa come tirare avanti e che muore di fame, c'è la crisi dell'Euro... Insomma è troppo».

«Tutte queste persone mi hanno emozionate. Credo che molta gente non ne può più, quindi su una cosa del genere, automaticamente, risponde, prende una posizione che sia più seria, di fatto».

n.l.

Natalia Lombardo

ROMA «La censura e l'idiozia stanno sempre insieme, come Stanlio e Ollio», è il commento del regista Ettore Scola seduto nella galleria della sala dell'Auditorium.

Scola, cosa ne dice di questa partecipazione?

«Il popolo italiano va bene, non va bene chi lo comanda. Censura e idiozia sono una coppia comica che non litiga mai. Hanno detto a Sabina che avrebbe dovuto registrare prima tutte le puntate, per poi vederle e regolarle. Questa è la satira e l'attualità e informazione?»

«Se fa più piacere diciamo che non è regime. Ma si stanno appropriando di tutti i metodi: il regime è mancanza di informazione, il controllo; il regime ha paura della critica, della satira. Hanno messo persino il premio per chi fa figli, era una legge di regime. Ora, inventino pure un'altra parola, certo è un potere da una parte forte, dall'altra molto pauroso. E la satira va difesa, è un lato di libertà».

Raiot è stato censurato perché ha parlato di Berlusconi e Mediaset?

«È stato anche detto che non era il momento storico giusto. Ma allora qual è quello giusto? È quello più libero? Però se questo momento storico è giusto soltanto per l'isola dei vip, ce lo facciamo sapere».

Per i registi e gli artisti è un momento difficile?

«Certo prima c'era una pluralità di produttori. Io ho un vecchio contratto per un film con la Medusa, ma l'ho congelato. Aspetto, spero che le cose cambino. Quando l'imprenditore di Medusa sarà solo tale, un capitalista, allora farò il film, così come ho lavorato con Ponti, Lombardo, De Laurentis, che certo non erano dei campioni di idee avanzate o di sinistra».

Indignazione e voglia di partecipazione **Mascia: la più grande manifestazione autoconvocata mediatica**

Susanna Ripamonti

MILANO Commentando a caldo la sentenza Sme il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Carlo Fucci ha detto che «dimostra che non c'è nessun fine persecutorio nei confronti di alcuno e che non è affatto vero che serve la separazione delle carriere per avere un giudice terzo rispetto al Pubblico ministero». Parole sante, ma qualcuno, tra i magistrati, si è giustamente chiesto: «Perché? Se fossero stati tutti condannati ci sarebbe stata la prova della persecuzione? Il giudice per dimostrare la propria imparzialità deve sempre assolvere qualcuno?». Dovremmo forse concludere che il collegio presieduto da Paolo Carli, che nel processo Imi-Sir/Lodo Mondadori ha emesso una condanna che rincarava le accuse a carico degli stessi imputati e motivando la sentenza ha addirittura indicato nuove prove che confermano la tesi accusatoria ha decretato la sua sudditanza alla procura di Milano? I giudici, in entrambi i casi, hanno semplicemente valutato le prove e in base a quelle hanno deciso. I gradi successivi di giudizio diranno se hanno fatto bene o male, sempre che gli imputati non continuino a fare baricate dentro e fuori dalle aule giudiziarie accontentandosi di una prescrizione, che comunque non restituisce dignità a chi è accusato di aver trasformato la giustizia in un mercato.

Previtì canta vittoria e non si capisce perché, visto che due sentenze hanno stabilito che ha corrotto stabilmente due giudici, che ha comprato la sentenza Imi-Sir per conto dei Rovelli e la sentenza Lodo Mondadori per conto di Silvio Berlusconi e che Barilla, socio di Berlusconi nell'affare Sme, ha pagato un miliardo che si sono spartiti lui, Squillante e Pacifico, non si sa per cosa. È il caso di esultare?

Queste vicende processuali hanno dimostrato, nelle assoluzioni e nelle condanne, che la giustizia ha funziona-

Sono i giudici corrompibili e corrotti il vero scandalo dei tribunali trasformati in mercato

”

“

A che serve la separazione delle carriere di giudici e magistrati? La Corte di Milano ha dimostrato la sua autonomia dai Pm



La legge sulle rogatorie, il falso in bilancio, il lodo Schifani la Cirami... le alchimie legislative della destra per bloccare la sentenza sono state inutili

”

Giustizia, lo scacco politico di Berlusconi

Il processo Sme dimostra l'inutilità della riforma dell'ordinamento giudiziario voluta dal Polo



Il Presidente Maria Luisa Ponti e il giudice Guido Brambilla Luana Monte /Emblema

la Corte

Ponti, Brambilla, D'Elia ritratto di tre giudici

MILANO A Milano, quando un avvocato sa che un suo processo è stato assegnato alla prima sezione del tribunale, quella del processo Sme, tira un sospiro di sollievo perché da sempre è considerata una delle più garantiste. E questo dibattito infinito, che si è svolto più in camera di consiglio che in aula, dimostra il tempo, l'attenzione che la presidente Luisa Ponti e i suoi due colleghi Carmen D'Elia e Guido Brambilla hanno dedicato alle mille eccezioni presentate dalle difese. Anche le questioni più pretestuose e banali, che in qualunque altra sezione si sarebbero risolte con una rapida consultazione in aula tra i membri del collegio, sono state affrontate con ordinanze dettagliatamente motivate, scritte da giudici che per tre anni e otto mesi sono stati nel mirino degli imputati, dei loro difensori e di mezzo parlamento pronti ad impallinarli al primo errore. Quando qualche giornalista andava a trovarla nel suo uffici-

cio, stringendosi nelle spalle, la presidente si limitava a qualche commento: «Cosa ci posso fare? Ho giurato sulla Costituzione, devo fare quello che c'è scritto qui. Devo attenermi a questi codici, che il ministero non ci passa e che devo comprarmi pagandoli di tasca mia». Adesso è finita. Questa mattina Luisa Ponti presiederà un processo per bancarotta, via gli imputati eccellenti si torna alla normalità. «Sarà necessario qualche giorno di tempo prima di rendersi conto di cosa è finito» dice Brambilla, il giudice a latere che doveva essere trasferito nel gennaio dello scorso anno per volontà del ministro Castelli e che adesso sta per prendere servizio al tribunale di sorveglianza.

Tutti e tre lombardi, i tre giudici hanno percorsi professionali diversi. Luisa Ponti, 54 anni, è uno dei magistrati milanesi più noti. Come giudice istruttore avviò negli anni '80 la prima inchiesta che coinvolse personaggi politici. Si trattava dei risvolti penali del fallimento Icomet, in cui erano coinvolti i parlamentari Pietro Longo e Antonio Natali. Brambilla, 46 anni, ha iniziato in Sicilia la sua attività di giudice. È stato pm a Novara e a Milano ha fatto parte del collegio che assolse Silvio Berlusconi per la frode fiscale per l'acquisto della villa di Macherio. Carmen D'Elia è la più giovane, 35 anni, ma è considerata una veterana dei processi per reati contro la pubblica amministrazione.

i giornali del padrone



La prima pagina di «Libero» e «il Giornale» di ieri

Torino

Violante propone i candidati Ds Gianni Oliva e Carmen Bresso

TORINO Gianni Oliva per la Provincia di Torino e Mercedes Bresso per il Parlamento europeo: sono le candidature dei Ds per le prossime elezioni provinciali ed europee indicate ieri a Torino da Luciano Violante in occasione di un incontro sulla finanziaria 2004. «Francesco Rutelli - ha precisato Violante - ha avanzato alcune proposte della Margherita. Si tratta di nomi certamente degni della più attenta considerazione»

ne. I Ds, dal canto loro, indicano per la Presidenza della Provincia, Gianni Oliva, storico di fama nazionale ed oggi assessore provinciale all'istruzione e per il Parlamento europeo l'attuale Presidente della Provincia di Torino, Mercedes Bresso, il cui buon governo ha meritato consensi che vanno ben oltre i Ds e la stessa coalizione di centro-sinistra».

Violante ha poi aggiunto: «Propria-

mente in oltre che le altre componenti della coalizione di centro-sinistra avanzano proprie proposte affinché si possano individuare, tempestivamente e di comune intesa, le personalità che meglio esprimono la continuità del buon governo provinciale e che possono portare in Europa significativi esperienze politiche che giovino concretamente al futuro di Torino e del Piemonte». A proposito della Finanziaria, il presidente dei deputati Ds ha affermato che l'opposizione lavora «per capovolgere l'impianto». Le priorità, ha affermato Violante, devono riguardare «la ricerca e lo sviluppo».

Per quel che riguarda le risorse, queste si possono mobilitare «sia ricostituendo la

tassa sulle grandi successioni, che significherebbe 2.000 miliardi di vecchie lire l'anno, sia elevando la multa per coloro che hanno portato capitali all'estero e li vogliono fare rientrare in Italia. Complessivamente sarebbe una somma di 20 mila miliardi di vecchie lire». Il presidente dei deputati Ds ha anche parlato del terrorismo e della situazione in Iraq. «Tra qualche settimana noi porremo la questione di una profonda revisione della presenza occidentale in Iraq - ha affermato - Non chiediamo oggi il ritiro delle truppe italiane perché sarebbe dare ragione al terrorismo», ma «aver mandato gli italiani lì è stata una cosa sbagliata perché ci siamo caratterizzati come forza di occupazione invece che come forza di pace. La gestione deve passare nelle mani dell'Onu al più presto possibile».

si inceppa dopo aver bevuto un caffè con un pm. I processi milanesi hanno invece accertato che qualche presidente di sezione o qualche capo dei gip ha fatto più fatica a mantenere l'imparzialità quando sui suoi conti svizzeri arrivavano miliardi grazie ai maneggi di alcuni avvocati-imputati.

Nonostante le barricate degli imputati la Corte è riuscita a valutare le prove e andare a sentenza

”

agenda Camera

– **Riforma fiscale** Il governo si appresta a scaricare sulle imprese italiane un prelievo aggiuntivo di 2 miliardi e mezzo di euro. E lo fa sostituendo l'Irpeg con la nuova Ires. Ma è evidente che non si tratta solo di un cambio di nome: così dopo aver aumentato di fatto le tasse per i cittadini, è il turno delle imprese. È questo l'aspetto fondamentale delle ultime novità della riforma fiscale di cui si occupa la commissione Finanze questa settimana. L'Ulivo ha proposto modifiche che mirano invece a sostenere le Pmi e a difenderle da questo nuovo assalto, giudicato pericoloso per la vita delle imprese e in questa particolare situazione di crisi.

– **Scorie nucleari** Il Gruppo Ds ha depositato una pregiudiziale di costituzionalità sul decreto legge in cui si individuano Scanzano Jonico come sito per lo stoccaggio delle scorie nucleari e che ha suscitato vivo allarme fra le popolazioni della zona. «Suona addirittura come uno scherno - si legge nel documento - che un'opera defini-

ta indifferibile e urgente abbia come scadenza per la sua realizzazione il 31 dicembre 2008». È palese la contraddizione delle norme costituzionali di necessità e urgenza che giustificano l'uso del decreto. Nel testo si ricorda inoltre la mancata consultazione della Regione interessata e della Conferenza Stato-Regioni in violazione delle norme sulla competenza regionale in materia di governo del territorio. Particolarmente grave la mancata valutazione d'impatto ambientale e l'assenza di un accordo con Regione e Ministero della Salute per la messa in sicurezza delle strutture temporanee da realizzare sul sito. Intanto sarà la commissione Ambiente ad esaminare il decreto questa settimana. Le opposizioni hanno stigmatizzato la fretta in cui si è costretti a lavorare su un problema che invece avrebbe bisogno di seri approfondimenti, motivo per cui sono state chieste e ottenute una serie di audizioni tecnico-scientifiche a cominciare da Enea, Agenzia per la protezione dell'ambiente, Cnr, geologi, conferenza Stato-Regioni. Non è stata accolta la richiesta di audizione del presidente della Regione Basilicata Mauro Bubbico e del sindaco di Scanzano Jonico Mario Altieri.

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

– **Gasparri** Il disegno di legge di riforma del sistema radiotelevisivo, comunemente noto come legge Gasparri è all'odg dei lavori d'aula per mercoledì, sempre che la commissione riesca a concludere i lavori entro domani o dopodomani mattina. Finora si è solo iniziata la discussione generale e sono stati presentati gli emendamenti. Il Senato deve solo esaminare le modifiche al testo, apportate nell'ultima lettura della Camera (esclusione dei minori dagli spot).

– **Ordinamento giudiziario** L'esame del provvedimento di delega al governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario era stato concluso in commissione Giustizia prima della «sessione di bilancio». Inizia domani l'esame in aula. Verrà poi sospeso per lasciare campo alla Gasparri. Sarà ripreso, con le votazioni, la prossima settimana. Permane netta la contrarietà dell'opposizione che ha presentato una relazione di minoranza, firmata da tutti i gruppi dell'Ulivo. Sempre molto ostile l'Anm che ha annunciato uno sciopero se il governo non modificherà sostanzialmente il testo.

– **Riforme** Umberto Bossi, lo scorso martedì ha partecipato alla seduta della commissione Affari costituzionali, lanciando un'ulti-

matum. Chiede che il Senato vari la riforma costituzionale (modifica di 35 articoli della Costituzione) entro l'anno. Il testo resta, per ora, però, all'esame della commissione e non è ancora stata deliberata la sua calendarizzazione per l'aula. Il centrosinistra ha presentato 500 emendamenti, pur dichiarandosi disponibile a discuterne, se il governo non blinderà il testo (Bossi parla di 4-5 emendamenti concordati dalla maggioranza con il governo).

– **Pensionari** Anche il ministro del Welfare, Roberto Maroni ha fretta. Ha ribadito la sua intenzione, non sappiamo quanto condivisa da An e Udc, di chiudere entro l'anno, l'esame in Senato della delega di riforma della previdenza, compreso il maxi-emendamento contro il quale già si è svolto uno sciopero generale ed è in programma una manifestazione dei sindacati per il 6 dicembre. La discussione sull'emendamento riprende domani. Maroni concluderà l'illustrazione della proposta di modifica, sulla quale si aprirà la discussione. Il ministro ha

dichiarato che, per lui, il tempo di proposte alternative dei sindacati è scaduto (ha detto).

– **Scorie nucleari** La commissione interparlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha deciso di anticipare a domani le prime audizioni, in merito alla scelta di Scanzano Jonico come deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. Saranno ascoltati, il ministro dell'Ambiente, Alberto Matteoli; il presidente della regione Basilicata, Filippo Bubbico e il commissario generale Carlo Jean. Le altre audizioni di terranno nella prima settimana di dicembre, quando saranno ascoltati gli amministratori di Scanzano, i rappresentanti delle associazioni ambientaliste e di organismi scientifici.

– **Procreazione assistita** Anche l'esame sul ddl sulla procreazione assistita, che era stato interrotto per fare posto alla «sessione di bilancio» riprende il suo iter. Sarà in aula giovedì, sempre che non si prenda l'allungamento dei tempi dei provvedimenti che sono in calendario con precedenza. Come per la Gasparri, la Cdl insiste per non modificare il testo della Camera, mentre l'opposizione insiste per modifiche.

(a cura di Nedo Canetti)

Segue dalla prima

Quella che porta alla Calabria e alla Puglia. Una delle tante strade del Sud. Si Sud d'Italia. Che oggi, domenica 23 novembre 2003, è qui in piazza, unito e consapevole.

Colorato, allegro, ironico e incassato a colori. Che dire? Davanti a noi sfilava gente, il moderno popolo del Sud. Arrivano dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Campania, dalla Sicilia, e hanno costruito questo imprevedibile serpente che da Policoro si snoda fino alla piazza di Scanzano, intasando i dieci chilometri della "106". Non è una folla urlante e informe, ma gente consapevole. Che sa cosa vuole («il governo ritiri subito il decreto sulle scorie nucleari»), e soprattutto ha memoria. Chiara coscienza delle proprie radici.

LA MEMORIA DELLA TERRA

I vigili in alta uniforme, con i cordoni d'oro e il cappello coloniale, sudati portano lo stendardo di Aliano. Qui, sessant'anni e più fa, Carlo Levi patì le pene dell'esilio. «Siccome pericoloso per l'ordine nazionale per aver svolto... attività politica tale da recare nocumento agli interessi nazionali». Qui la commovente sensibilità di "don Carlo" partori *Cristo si è fermato ad Eboli*, il racconto di una infinita povertà, ma anche dell'amore e di una straordinaria solidarietà. Da Tricarico arrivano i "tarantolati" con tamburi e organetti e anche i ragazzi si parlano delle loro scuole intitolate a un grande: Rocco Scotellaro, il poeta che consumò la propria esistenza appreso alle lotte dei contadini senza terra. E ci sono i nipoti di quei poveri braccianti che cinquant'anni fa fecero un'altra battaglia civile e modernissima: quella che strappò al feudo immobile terre da lavorare. Ora, quei nipoti sono diventati moderni imprenditori agricoli, sono riuniti in associazioni e cooperative di produttori, esportano frutta e verdura in Italia e in Europa. I loro camion, i trattori, le macchine fuoristrada sono qui. Con la scritta «No al nucleare». E con loro ci sono le organizzazioni dei braccianti della Puglia che ogni estate vengono qui a fare i lavoratori stagionali per la raccolta delle fragole. E gli immigrati marocchini del Metaponto. Mohammed, uno di loro, agita un cartello scritto in italiano e in arabo. Parla di terra e di sviluppo sostenibile. Arrivano, a cavallo, con i jeans e i cappellacci da cow-boys, i cavalieri di Pistisci del club amici del cavallo. «Il Metaponto - dicono - è una terra pulita. Così la vogliamo». «No alle berluscorie». È lo slogan più gettonato.

A COLOR DI POPOLO

Un Popolo in movimento per la lunga marcia dei lucani e di tutto il Sud. Un esercito. Che al cronista malizioso fa pensare al generale Carlo Jean: il grande stratega della Sogin, l'uomo e la società che hanno scelto le terre di Scanzano Jonico e del Metaponto per impiantare il sito unico di scorie nucleari. Lo ricordiamo il generale a *Porta a Porta* durante la guerra. Lui e Vespa, a giocare con i plastici. Muovi gli aerei, sposta i carri armati. Avanza. Arretra. No, la battaglia della Lucania non è un war-games, perché qui c'è gente in carne ed ossa. Interi consigli

“ In tantissimi a sfilare contro le «Berluscorie» tra canti e balli Una grande festa-protesta di popolo per dire «questa è una terra pulita» ”



Arrivano anche dalla Calabria e dalla Puglia: contadini extracomunitari, imprenditori L'imbarazzo dei sindaci di Forza Italia: «Non fateci parlare...»

Basilicata, 100mila in marcia contro il governo

A Scanzano una delle più imponenti manifestazioni del Mezzogiorno. Bubbico: via il decreto scorie

La manifestazione di ieri con la quale hanno chiesto il ritiro del decreto del governo che ha individuato nelle campagne nei pressi di Scanzano Jonico il sito per lo stoccaggio delle scorie nucleari
Toni Vecce/Ansa



comuni mobilitati, assemblee regionali, sindacati, partiti, uomini e donne, associazioni di produttori e lavoratori. Gente, popolo. Una umanità che non vuole cedere. C'è Peppino Ayala sorridente, Antonio Luongo, Piero Di Siena (senatori e deputati dei Ds eletti qui) Niki Vendola, Pecoraro Scario, Raggiati. Meravigliati, come i leader sindacali regionali, del successo di questa manifestazione. Nata senza tv. Riuscita nonostante e contro il silenzio della televisione, privata e di Stato, che per giorni ha ignorato il dramma della Lucania minacciata dal cimitero nucleare. Insomma, in strada c'è la democrazia, quell'impaccio che tanti fastidi provoca all'efficiente generale. Che aveva deciso. Punto e basta. «Generale la guerra è finita», cantano in coro i ragazzi. Ha perso. E con lui il governo. «Grazie Berlusconi - si legge su un cartello - hai risvegliato un popolo che dormiva». È proprio così. In piazza ci sono anche consiglieri comunali e qualche parlamentare di Forza Italia. Senza bandiere, quasi clandestini. Perché? «Per protesta. Contro il partito e il governo che hanno fatto una scelta scelerata. Ma non fateci parlare, per carità». Gianfranco Blasi è il leader lucano

del partito di Berlusconi. È nero. Nel pomeriggio stratonza Sandro Bondi, il coordinatore nazionale del suo partito, gli strappa la promessa che, forse, il prossimo decreto non conterrà la indicazione di un sito specifico. Ecco una rapida rassegna. «Che cosa vuoi di più da un lucano? La vita». «Resistere, resistere, resistere: no alle berluscorie». Silano i gonfaloni dei comuni. Tutti quelli della Basilicata. Molti della Calabria, moltissimi della Puglia. Da Avellino è arrivato il gonfalone della Provincia e quello dei comuni di Taurano, Pago, Domicella e Sperone. «Mi consenta, non consentiamo», è la scritta che porta un bambino. «No alle scorie, sì alla cicoria», è il cartello che innalza una ragazza. Fa caldo e si è tolta la camicia.

LA SOLITUDINE DI UN SINDACO Sì, manifestazione di popolo. Un popolo che

non vuole inganni e trucchi. Per questo sul palco dove si conclude questa giornata non fanno salire il sindaco di Scanzano, Mario Altieri. Un uomo solo nella grande giornata di lotta e di festa. Impaurito. Scortato. Ed è l'unico politico protetto in un giorno in cui la mano di Filippo Bubbico, il governatore della Basilicata, viene stretta da centinaia di altre mani. Un popolo in marcia, una fiumana che invade Scanzano e non riesce ad entrare tutta nella piazza dove c'è il palco. Parlano i leader sindacali, i ragazzi che da dieci giorni occupano le miniere di salgemma, i preti e il presidente della Regione. Don Filippo Lombardi è il prete di Scanzano. Ha gli occhi pieni di lacrime e un nodo in gola: «Grazie popolo lucano, grazie gente del mio Sud. Nasce da qui la nuova questione meridionale». Parla monsignor Francesco Nolè, vescovo di Lagonegro: «Siamo uniti, perché noi siamo popolo, non folle. Lotteremo per difendere la nostra terra, perché la terra, il cielo sono la vita. La nostra lotta continua, nell'insegnamento di Cristo e di Ghandi». Parla Bubbico, il politico ulivista e moderato che è diventato il vero capo di questa lotta di popolo. Ha molti sassolini nelle scarpe. Contro il governo, la Rai-Tv e i giornali che stupidamente, per puro sensazionalismo hanno parlato di una cosa che non c'è: la Repubblica di Lucania. «Questa non è la lotta di Scanzano o della Basilicata, questa è una battaglia di civiltà dell'intero popolo italiano. Questo non è un Sud antico che evoca un passato che non c'è più. Questo è un Sud moderno, di produttori, di giovani che studiano nelle migliori università, di gente che si rimbocca le maniche». L'asfalto, in una realtà che corre con la velocità pari a quella del Nord-Est è oleografia idiota. «La Basilicata - dice Bubbico - guarda all'Italia e all'Europa, con loro si parlerà di nucleare e di soluzioni per le scorie. Ma senza blitz e forzature. Il governo ha parlato di urgenza e non c'era urgenza, ha violato le regole della democrazia, ha ferito la nostra regione». La manifestazione è finita. Non la lotta della Basilicata contro il nucleare. I blocchi continuano, sulle strade e nelle stazioni. La protesta si sposta a Roma, dove da domani inizia la discussione sul decreto. La Lucania non si ferma.

Enrico Fierro

Caorso

An e Lega cavalcano l'«altra» protesta

PIACENZA Nord contro Sud, Casa delle libertà contro tutti. Si è svolta ieri a Caorso, in provincia di Piacenza, una manifestazione, promossa da Massimo Polledri (Lega Nord), Tommaso Foti (An) e Antonio Agogliati (Fi), per sostenere la realizzazione del sito unico per lo smaltimento dei rifiuti nucleari a Scanzano Jonico. Polledri ha lanciato l'idea di un telegramma di protesta da spedire a tutti i segretari di partito. «Siamo i cittadini di Caorso, un Comune che da 18 anni ospita, di fatto, un deposito di rifiuti nucleari in condizioni di sicurezza non ottimali. Ci rivolgiamo a lei per invitarla a

compiere, con la sensibilità politica e istituzionale che le è propria, una visita al nostro paese in accordo con gli amministratori locali per constatare di persona la nostra situazione».

«Mi sento sdegnato - ha detto Polledri - al vedere i Tg dare spazio solo alla protesta di Scanzano che non vogliamo che il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi sia costruito in sicurezza nel loro territorio scelto con criteri scientifici, e ignorare le ragioni dei cittadini di Caorso. È necessario che il disagio dei caorsani abbia la stessa visibilità nazionale di quello degli scanzanesi». Foti, parlamentare di An, ha invece sottolineato che «se capitatesse un incidente all'uranio delle piscine di "Arturo" (il cilindro che accoglie le barre, ndr), la contaminazione radioattiva interesserebbe tutta l'Italia in poche ore. Non è un problema dei 3-4 mila cittadini di Caorso, è un problema nazionale: e la Nazione lo deve capire».

la polemica

Minicopertura Rai per il corteo antiscorie

MATERA L'«atteggiamento distratto da parte della televisione e della stampa nazionale, salva qualche eccezione», e ignorare la parte della protesta contro il deposito di scorie nucleari a Scanzano Jonico, è stato sottolineato, in una nota congiunta, dai presidenti delle Province di Potenza e di Matera, Vito Santarsiero e Giovanni Carrelli, entrambi del centrosinistra. Santarsiero e Carrelli hanno fatto riferimento alla «copertura» dedicata al corteo di ieri nel Metapontino, definito «una grande e civile manifestazione di un popolo che non rinuncia al proprio futuro», contro

il decreto del Governo, giudicato «un atto violento contro un territorio». E sull'informazione circa la protesta anche i parlamentari lucani del centrosinistra hanno preannunciato che presenteranno una protesta formale contro la Rai per i servizi sulla manifestazione. Secondo quanto riferito da Antonio Luongo, parlamentare Ds e dall'europarlamentare Gianni Pittella, Ds-Pse, «è impensabile che di fronte ad oltre centomila partecipanti, la Rai in alcuni servizi ha parlato di cifre ridicole che non rappresentano la realtà».

Luongo, nel criticare ancora una volta i metodi e i comportamenti del decreto contro la realizzazione del sito nucleare a Scanzano si è detto anche preoccupato «che una informazione pilotata possa distogliere l'attenzione di fronte ad un problema serio che riguarda tutto il paese».

L'intervista

Piero Bevilacqua storico

Aldo Varano

ROMA Piero Bevilacqua, professore ordinario alla Sapienza, storico (è lui l'autore, tra l'altro, di una prestigiosa e insuperata *Breve storia dell'Italia meridionale* edita da Donzelli), s'informa in modo dettagliato sullo svolgimento della manifestazione di Scanzano e dopo cento e una domanda al cronista pesa le parole: «Sì, è possibile aspettarsi o ipotizzare la ricomparsa di un grande protagonista politico: l'orgoglio meridionale. Iniziative come quella di Scanzano che identificano il Mezzogiorno col punto debole della catena del potere nazionale creano le condizioni perché scatti una opposizione identitaria di straordinaria energia».

Professore, nel Sud c'è silenzio da anni. Ora sta accadendo?

«Ci sono mutamenti nella cultura del Sud. Pensi al mito dello sviluppo industriale che qui alla fine non c'è stato. Nel Nord rispetto all'ambiente esiste ricattabilità. L'inquinamento equivale spesso al lavoro. S'è cementato un intreccio d'interessi (classe operaia, sindacati, imprenditori, ceti collegati al mondo industriale) che spesso impedisce di dare priorità all'ambiente».

Mentre al Sud?

«La ricattabilità non c'è. I meri-

dionali dovrebbero essere in astratto i più proclivi a scambiare lavoro con inquinamento, perché c'è più fame di lavoro. Tuttavia, assai spesso lo scambio non si dà. È evidentissimo a Scanzano, ma anche in altre occasioni - la Centrale a carbone di Gioia Tauro e così via - è stato così. Il danno ambientale appare più grave dei vantaggi. E poi, cresce la consapevolezza per cui l'ambiente è un valore».

Insomma, una specie di riappropriazione del territorio da parte dei meridionali?

«Territorio vuol dire peculiarità storiche, locali, prodotti agricoli tradizionali, paesaggio, piatti e cucina. Non solo valore identitario da difendere dall'avanzata dell'uniformità globale ma anche occasione di lavoro. Ci sono settori dell'agricoltura meridionale, il vino e l'agricoltura biologica, che vanno bene. Il Mezzogiorno ha tirato fuori una eccellenza che significa anche ricchezza economica. Questo non risolve i problemi dell'occupazione però mostra che l'integrità e la salubrità territoriali sono beni economici importanti. Poi ci sono fenomeni nuovi, poco esplorati. Pensi al cancro: gli italiani sono sempre più consapevoli del suo nesso drammatico con le alterazioni ambientali. A Scanzano viene vissuta come negazione radicale del diritto al

futuro per figli e nipoti».

Ma perché in tanti a Scanzano anche da molto lontano?

«C'è una sensibilità, una consapevolezza oppositiva che purtroppo stentano a trovare rappresentazione politica. Scanzano è l'occasione per manifestare dissenso. Sotto la pelle, secondo me, c'è una posizione antilega. La Lega da anni spadroneggia senza che sia adeguatamente rintuzzata. Pur essendo un partito minoritario al limite della scomparsa riesce a ricattare la politica italiana e continua a offrire una immagine, oltre che falsa, offensiva e insultante del Sud. Nel momento in cui, senza alcuna garanzia e tra mille fatti poco rassicuranti e poco trasparenti, si decide di mandare le scorie al Sud, come luogo di maggiore arretratezza economica, scatta la protesta».

Una ribellione al vecchio schema i meridionali cittadini di serie B?

«Sì, molti si sentono trattati da subalterni. Questo spiega perché Scanzano unisce tutti, anche cittadini di zone lontane. Il punto di vista dominante imposto dalla Lega provoca indignazione. Nel momento in cui c'è da parte del governo una scelta che sembra fare proprio l'approccio culturale della Lega, tutto il Sud si sente oggetto di una prepotenza e per intero si ribella».

Parliamo dello stesso Mezzogiorno che ha dato vagonate di voti alla Casa delle libertà?

«Vagonate soprattutto in Sicilia, che è una realtà a parte. Nelle altre regioni spesso s'è perso per le scelte sbagliate dei partiti d'opposizione. Comunque, sono ormai tantissimi quelli che si sono pentiti di avere votato Berlusconi».

Era molto che non c'era una manifestazione così ampia nel Mezzogiorno. Che significa?

«È la prima sull'ambiente. Ma c'è qualcosa che la unisce a quella di Cosenza, a difesa dei ragazzi new-global arrestati. Questo mostra una straordinaria energia della società civile che non riesce a trovare, se non episodicamente, rappresentazione politica. In entrambi i casi c'è stata una percezione di prepotenza e arroganza e in entrambi i casi la società civile è scattata».

C'è in corso una modificazione degli orientamenti meridionali?

«Secondo me sì. Ma mettiamoci d'accordo. Nel Mezzogiorno c'è un tasso di abusivismo maggiore che in altri posti, una fetta di società che sta come l'impronta al tallone della Cdl. Una società interessata a mantenere l'andazzo che offre Berlusconi. Ma c'è un altro pezzo di società, che ancora non si sa quanto sia esteso (è

difficile stabilirlo perché nessuno s'è posto il problema di mobilitarla) che ha guadagnato in profondità culturale una visione oppositiva molto forte e radicale rispetto agli equilibri dominanti».

Cosa significa più esattamente?

«C'è poca attenzione sul fatto che le popolazioni meridionali, quelle migliori, ancora non si sono vendute allo sviluppo, non sono state colonizzate dall'economicismo. C'è una saggezza, forse figlia della disillusione per il mancato sviluppo industriale al Sud. Ci sono al Nord aree senza disoccupati. Si smette prestissimo di studiare per andare a far soldi. Nel Sud la vita è molto più equilibrata. Non mancano tendenze analoghe ma la grande maggioranza ha comportamenti di fatto critici verso questa esasperante caccia al danaro».

È casuale che l'opposizione scoppi in Basilicata, una regione bene amministrata, dove è in atto uno sforzo straordinario verso un'innovazione che, come ripete sempre il suo presidente Bubbico, sia economicamente sostenibile?

«No. Come non è stato casuale Cosenza. Le cose maturano al fondo e poi affiorano. È il meccanismo dei processi storici».

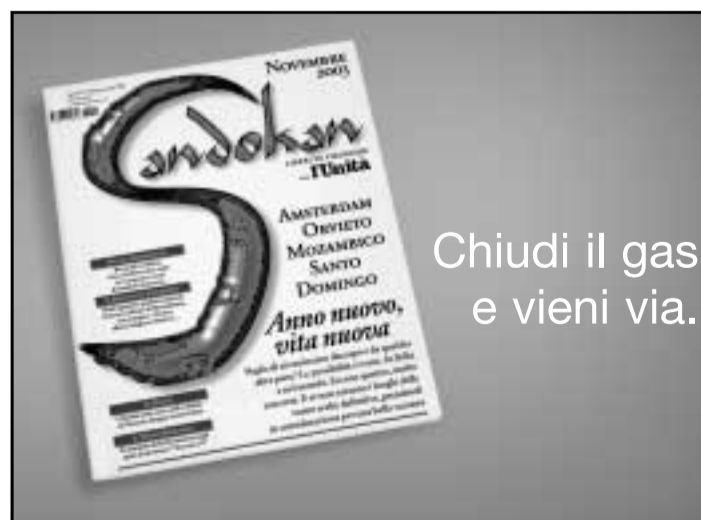
La rivolta di Scanzano segno di un orgoglio offeso. Tantissimi pentiti di aver votato Berlusconi

«Il nuovo Meridione alza la testa»

COMUNE DI TRICASE (LE) Estratto del bando di gara

Il Comune di Tricase intende affidare, per la costruzione di rete irrigua per il riuso delle acque reflue depurate, affinate e sterilizzate, i seguenti servizi di ingegneria e di architettura: Progettazione definitiva ed esecutiva, direzione lavori, coordinamento per la sicurezza, prestazioni accessorie, meglio specificato nel bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio del Comune, sul sito web del Comune di Tricase www.comune.tricase.le.it, nonché disponibile presso il Settore LL.PP. del Comune. L'affidamento avverrà tramite gara per licitazione privata con procedura d'urgenza e con il seguente criterio: offerta economicamente più vantaggiosa D.L. n. 157/95. Importo complessivo stimato dell'intervento: Euro 3.615.198,29. Ammontare stimato del corrispettivo onnicomprensivo: Euro 400.000,00. Gli interessati possono farne richiesta redatta in lingua italiana su carta legale nei modi e termini prefissati. Il bando è stato inviato alla G.U.C.E. il 11-11-2003 e la pubblicazione sulla G.U.R.L. avverrà il 24-11-2003. Le richieste dovranno pervenire, pena esclusione, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 10-12-2003 al seguente indirizzo: Comune di Tricase - Piazza Giuseppe Pisanelli - 73039 Tricase, Tel. 0833-777356 - Fax 0833-770527. Tricase, li 13-11-2003

Il Responsabile del Procedimento Ing. Guido Girasoli



Chiudi il gas e vieni via.

Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.



Segue dalla prima

«Storicamente noi possiamo dissentire dalle sue posizioni, ma solo per affezione al popolo palestinese. Non rinunciamo a una delle tradizioni che continueremo a ribadire avendola ricevuta dai nostri fratelli maggiori, da scrivere tra virgolette: essere sempre dalla parte dei deboli e degli oppressi e per la determinazione razziale...». Flaminia inciampa sulla parola, Andrea corregge: «...dei popoli». «... Dei popoli», si riprende. «Una mano potente ha imposto dall'alto la situazione che da troppi anni provoca scompiglio. Siamo col popolo palestinese solo in quanto popolo oppresso non perché in lotta con gli israeliani». Alberto insiste: «La storia va presa con le molle. Dal punto di vista intellettuale condanno il fascismo con condanna inappellabile: la guerra, ma soprattutto le leggi razziali». Valentina: «Ma la svolta di Fiuggi ha dato addio all'intolleranza razziale delle vecchie posizioni. Noi siamo venuti dopo, e possiamo affrontare con serenità i problemi che riguardano i popoli oppressi». Alberto: «Al di là del congresso di Fiuggi e del viaggio di Fini in Israele, il vecchio Msi stava già cambiando, e da tempo. Merito dei movimenti giovanili che hanno allargato la cultura a riferimenti profondi». Fanno capire: la cultura di Alemanno li guida.

Il 2004, un anno mussoliniano? Le edicole dentro e attorno alla stazione di Padova ne offrono i calendari. Da pochi soldi e formato lusso. Vendono anche il calendario del Che, povero Guevara, perde la sua ultima battaglia: Mussolini lo batte 7 a 1, il doppio dell'anno scorso. Dai ragazzi di Azione Giovane, ex Fronte della Gioventù del Movimento Sociale, voglio sapere se fanno la coda per comprare. «Per carità. Non siamo feticisti». Simpatici, pronti al dialogo, scienze politiche e giurisprudenza, con l'imbarazzo dell'ascoltare domande che ritengono vecchie di anni. «Se negli anni '60, '70, '80 il Msi ha messo Mussolini bene in mostra nel suo magazzino, lo ha fatto perché la maggioranza di chi lo votava erano reduci, militari o sentimentali, della Repubblica di Salò. Ormai in An non riescono fisicamente a vivere la politica come la intendevano allora. Settantenni, ottantenni: andiamo. Hanno diritto ad una serena collocazione storica, giustificata dalla pietà umana e cristiana». E Mussolini? «Uno dei gran-

Ma c'è chi considera quella del presidente di An una visita semiufficiale da vicepresidente del Consiglio

”

“ Il fascismo non è stato antisemita dice il presidente provinciale di An di Padova. Dove due ragazzi sono stati sbeffeggiati per il cognome ebraico ”



Ariel Sharon saluta Gianfranco Fini nel corso del suo incontro con Silvio Berlusconi il 18 novembre scorso

Il nostro presidente? Chiederà scusa a nome di quegli italiani che hanno sostenuto le leggi razziali nel '38. Quella di Serena su Priebke è stata una provocazione ”

«Mussolini? Grande statista. Anzi no»

Viaggio tra gli imbarazzi dei ragazzi di An, alla vigilia dell'arrivo di Fini a Gerusalemme

di politici del secolo. Figlio di contadini, è riuscito a confrontarsi faccia a faccia con Churchill, nobile, cresciuto in una bella casa. Un salto che dà la misura di agilità diplomatica e del talento».

Fini sarà ormai arrivato a Tel Aviv: Tomath Tonucci, dirigente provinciale Ag e Claudio Campeato, stesso corso di scienze politiche, assieme a Lorenza Denaro, giurisprudenza, raccontano in quale modo guardano la realtà. Va e viene, si siede, ascolta, risponde, Gabriele Zanon, presidente provinciale di An. 40 anni, un fratello assessore regionale, stesso partito. Aria di chi decide con le idee chiare.

«Vendano pure i calendari di Mussolini, non mi interessa. Non ho mai portato la croce celtica quand'era di moda. Mussolini ci ha reso partecipi di efferatezze, e quelli come me non le hanno mai condivise. E' stato un bravo statista negli anni del regime, prima del '39. Ha costruito un'Italia diversa e l'ha proiettata nella dimensione alla quale non era ancora preparata...». Sarebbe bello se rileggendo il passato Zanon avesse ragione. Ma proprio nella prima pagina del *Mattino di Padova*, oggi brucia la notizia di due ragazzi minacciati e sbeffeggiati a scuola per il cognome ebraico. E l'umiliazione del padre costretto a giurare al preside d'essere battezzato. Veleno che an-

nacqua con fatica.

«Non nascondo Mussolini in soffitta. Mi interessa solo in libreria. Va bene come volume da sfogliare per leggere un po' di storia d'Italia, ma sono preso da altre cose. Indignato, per esempio, della cassetta in difesa di Priebke che Antonio Serena, deputato del partito, ha mandato in giro alla vigilia del viaggio di Fini, in missione come Presidente di Alleanza Nazionale: il governo c'entra meno. Ho incontrato qualche volta Serena, una persona che sa ciò che vuole. La sua manovra non può essere sbadata. Un siluro a Fini e la voglia di inquinare i suoi rapporti internazionali. Mi chiedo per conto di chi».

In Israele, dice lei, come presidente del partito: che discorso farà? «Se fossi Fini direi: siamo responsabili in questo momento del futuro dell'umanità. Dal futuro dobbiamo cancellare genocidi, persecuzioni razziali, e chi conosce la destra, sa della nostra disposizione a difendere i popoli che chiedono di esistere, e di avere una patria con diritti civili rispettati».

Benissimo, ma fra le mura dell'Yad Vashem, gli sarà impossibile dimenticare le sofferenze che la memoria raccoglie... «Già la presenza di un uomo come Fini che rende omaggio ai morti ha un grande significato. Tenia-

mo presente che fascisti come Giorgio Perlasca hanno salvato un sacco di ebrei. Non criminalizziamo tutti. Il fascismo non è stato antisemita. Si è improvvisato per una scelta sbagliata di Mussolini nel momento in cui ci si dovette alleare alla Germania nazista per congiuntura internazionale, nient'altro».

Ma ottomila ebrei italiani non sono tornati dai campi. Metà di loro era stata imprigionata dalla milizia fascista. Proprio un amico del figlio di Perlasca, Enzo Palmesano, che «con le unghie»

ha difeso a Fiuggi le quattro righe con le quali Fini condannava l'antisemitismo e si impegnava a combatterlo, quelle quattro righe sono subito sparite dai documenti ufficiali di Alleanza

Nazionale. E Palmesano ha restituito la tessera. Non solo il viaggio in Israele, ma anche il progetto di Palmesano di cambiare il simbolo del partito, spegnendo la fiamma, sta scatenando i malumori dei nostalgici. La signora Assunta Almirante minaccia di fondare un altro movimento se la deriva del suo figlio spirituale continua. Zanon: «Con tutto il rispetto per la moglie di Almirante, ognuno può dire ciò che vuole. Ammiro il genio di Almirante, ma non è che esserne la moglie sia un titolo nobiliare. Non credo che in politica si possa vivere di eredità. Tra Almirante, la moglie e Fini c'era e c'è considerazione ed affetto. Ma non ho mai considerato donna Assunta un protagonista politico. Il marito ha creato un partito libero e democratico. L'ha cambiato lentamente nel tempo fino a consegnarlo a Fini e a La Russa». È l'ultimo nome che gli fa brillare gli occhi, e per cui non nasconde ammirazione: «La Russa, un genio».

Succede una cosa strana. Un'ora dopo che ci siamo salutati, Zanon chiama al telefono. Vuol precisare cosa dirà Fini in Israele. Perché? «Ci ho ripensato e con calma e ho trovato le parole per sintetizzare meglio il pensiero: di Mussolini non mi importa niente». Di Fini, sì. «Credo chiederà scusa a nome di quegli italiani che hanno sostenuto le leggi razziali nel 1938 e fino alla fine». E se non lo farà? «Sono sicuro che Fini dirà esattamente queste parole. La mia non è una dichiarazione fideistica. Lo conosco e ho fiducia in ciò che fa». Piccolo mistero, perché dopo un'ora?

Maurizio Chierici
(1 - continua)

Ma sono sparite dai documenti ufficiali di An le dichiarazioni di condanna dell'antisemitismo di Fiuggi

”

in Israele

Haaretz: «Si candiderà presto come primo ministro». S'infuria la Lega

Il quotidiano israeliano «Haaretz» ha dedicato spazio al viaggio di Fini a Gerusalemme spiegando che per alcuni commentatori l'obiettivo della visita è anche quello di «aprirgli la strada per la sua corsa a primo ministro alle prossime elezioni». Fini, scrive il quotidiano, arriva in Israele con l'intento di «legittimare» il suo partito. È «la prima volta che

un leader di un partito post fascista, associato con Benito Mussolini, verrà ricevuto in Israele con cerimonie ufficiali».

Fonti del ministero degli Esteri a Gerusalemme, citate dal quotidiano affermano che «c'erano tre motivi per invitare Fini: «le sue posizioni filoisraeliane e la sua ferma condanna dell'antisemitismo, il fatto che gli Stati Uniti e altri Paesi

l'abbiano riconosciuto, e la posizione della comunità ebraica italiana, che ha gradualmente superato i sospetti e l'ostilità nei suoi confronti». Dopo aver ricordato che Israele «ha seguito il percorso di Fini con scetticismo per otto anni prima di invitarlo», «Haaretz» ricorda il curriculum politico del leader di An, iniziato come militante di «un gruppo giovanile razzista» e proseguito con le affermazioni, poi ritratte, secondo cui Mussolini è stato il più grande statista del 20mo secolo per approdare alla svolta del '95 e alle risoluzioni per «tagliare i legami» del partito con le sue «radici fasciste». E infine all'espulsione dalle fila di An del deputato Antonio Serena, che nei giorni scorsi

ha distribuito un video a sostegno dell'ex capitano delle Ss Erich Priebke.

Non è piaciuta al leghista Roberto Calderoli l'interpretazione di «Haaretz»: «Credo che Fini farebbe bene a smentire subito». «Non so - ha dichiarato il coordinatore delle segreterie leghiste - se quanto riportato sul quotidiano israeliano secondo il quale la visita di Fini sarebbe finalizzata ad aprirgli la strada per la sua corsa a primo ministro alle prossime elezioni, nasca da informazioni provenienti dall'Italia o da Israele. La Cdl ha un suo leader e si chiama Silvio Berlusconi e, se si faranno le riforme, sarà ancora lui nel 2006 il nostro candidato primo ministro».

così nacque il simbolo di An

Perché brucia ancora la Fiamma

Bruno Gravagnuolo

Segue dalla prima

Opportuno o no spegnerla, tramite elisione dal «Logo» di Alleanza nazionale? Oggi, allorché Gianfranco Fini mette piede in Israele, nell'idea di conseguire definitiva legittimazione liberale?

Pare che Fini ci abbia pensato seriamente e non disdegni l'idea. Ma non è un giochino innocuo. E c'è da giurare che la questione si trascinerà accanitamente irrisolta, per molto tempo ancora. Basti pensare alla levata di scudi che già oggi vede protagonista inviperita Donna Assunta Almirante, matriarca della continuità missina. La quale minaccia di portarselo con sé quel simbolo, magari accanto a Rauti e con tre milioni di voti. Oppure ai secchi dinieghi di Gasparri e di Storace, che a riguardo evoca un congresso «inevitabile». Tutte avvisaglie di un duro pressing preventivo, di cui si mostrano timorosi i liberali di An.

Fischella ad esempio, padre

nobile della svolta post-fascista, archivia così la cosa: «Fin da Fiuggi pensai che la Fiamma potesse rimanere come ricordo storico del Msi da cui An originava. Quezione di storia...sono contrario alle lacerazioni». Non senza porre un problema però: «L'eventuale ipotesi della Fiamma sulla classe dirigente di An». Il che significa - a detta di Fischella - «l'ipoteca» del passato sulla ristrettezza degli stati maggiori del partito. Da Via della Scrofa, al Parlamento alla periferia. E qui si ferma, con prudenza.

Tra i suoi padri Augusto De Marsanich Arturo Michelini Giorgio Almirante Romualdi, Roberti Baghino

”

denza, il vicepresidente del Senato. Quanto ad Adolfo Urso, altro «liberale», nessun dilemma: «Fini va in Israele con questo simbolo. È accettato dalla comunità ebraica. Semmai in futuro, se si creerà un bipartitismo...».

E invece il problema c'è eccome. E non solo perché malgrado la «generosità» di Sharon, il presidente della comunità ebraica italiana in Israele Davide Cassud - già vicesindaco di Gerusalemme - si rifiuta di incontrare Fini. Ma anche in virtù di tutto ciò che quella Fiamma di partito rappresenta agli occhi di elettori e militanti, e simbolicamente ancora racchiude. E allora un po' di storia non guasta.

Arde quella Fiamma dal 26 dicembre 1946. Sprigionata da un «brain trust» di fondatori di cui molti hanno perso la memoria. Augusto De Marsanich, sottosegretario alle poste ai tempi di Salò. Il ragioniere Arturo Michelini, figlio di un dirigente della Fondiaria. Giorgio Almirante, sottosegretario

repubblicano di Mezzasoma e già segretario di redazione di «Difesa della razza», rivista di Telesio Interlandi. Attorno alla «trinità», Pino Romualdi, squadrista intellettuale emiliano. Gianni Roberti, sindacalista corporativo. E Cesco Giulio Baghino, vivente e presidente in seguito dei reduci saloini. Fu a Roma, nello studio di Michelini a Piazza Barberini, che la Fiamma venne accesa. In quel giorno di Santo Stefano di 57 anni fa. E una volta accesa venne posta su una base: Fiamma tricolore su base nera. Ma che tipo di «tripode» era quella «base»? I carbonari neofascisti di allora non lo dissero mai apertamente. Ma il tutto aveva un chiaro sapore iniziatico. Quel supporto stilizzato a quattro lati, in guisa di piramide tronca, era un feretro. Da cui rinasceva la scintilla mai doma della Rsi.

Del resto già lo stesso nome Msi ricalcava non troppo ambiziosamente la dicitura «Rsi». «Sociale» era il primo, e «sociale» la

seconda. Mentre quasi tutti gli artefici del Msi erano stati «repubblicani sociali» doc. Poi c'era l'iconografia repubblicana corrente di giornaletti neofascisti come «Ratapan», di Tripodi e De Marsanich. Istoriati di fiamme purificatrici contro la «profanazione democratica» del dopoguerra, all'ombra degli anglo-americani. Fiamme allusive al ciclo mitologico dell'araba fenice» risorgente ogni cinquecento anni, e simbolo prediletto da tutta la galassia neofascista in gestazione. Infine, un altro segno esoterico e funerario avrebbe confermato che il fuoco del Msi era proprio lo stesso di Salò. Una fiamma come quella del Msi brillò infatti a Predappio sulla tomba di Mussolini, quindici anni dopo la nascita del partito.

Il quadro era ed è completo. Mai smentito del resto - quanto ai contenuti del simbolo - da Giorgio Almirante stesso: «Fascista io ce l'ho scritto in fronte». E fascista «di movimento» oltretutto, come lui amava ripetere, civet-

tando con Renzo De Felice.

Tiriamolo la fila. La Fiamma missina, rimpicciolata, ingrandita, restaurata, conservata, contesa con Rauti, rivendicata ancora oggi, è sempre la Fiamma di quel di Santo Stefano. Avente alle spalle altri di: quelli nazifascisti e antisemiti di Salò. Né vale il revisionismo iconografico un po' puerile di Ignazio La Russa. Che ricama sulla «base» della Fiamma: «È un trapezio e nel 1970 da nera è diventata rossa». E addirittura sogna condivisioni trasversali ignee:

Esoterica e funeraria nasce da un parallelepipedo, bara stilizzata di Mussolini Ora Fini saprà spegnerla?

”

«La mia idea è che la Fiamma possa diventare un simbolo per tutta An e non solo per la parte missina. Magari con una riforma grafica...un po' come la Quercia per il Pds...». Troppo facile (e senza dire che la Quercia cancellò falce e martello). Perché la verità è ben altra, e ineludibile.

Quella Fiamma è diventata ormai il vero ostacolo per l'anima del vicepresidente. Il vero cerchio di fuoco oltre il quale Gianfranco Fini deve pur saltare. Per consumare fino in fondo una revisione proclamata, ma ancora impacciata da troppe riserve. Senza quel salto, niente forza liberal-conservatrice. Niente plausibile conversione al centro di An. Né complicità o egemonia nei confronti di Forza Italia e Berlusconi. E nemmeno progetti fusionisti in grande stile del tipo «Alleanza Italia», col miraggio della premiership. Varcherà pure Fini, e con lo sconto, le soglie di Sion. Ma senza spegnere la Fiamma resterà soltanto un ragazzo promettente.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Un'analisi impietosa a cavallo tra passato e presente. Un atto d'accusa lucido, argomentato, rivolto contro una strumentale rimozione di «un passato che non passa» operata in nome della condivisione delle scelte politiche del presente. La visita di Gianfranco Fini in Israele vista da Zeev Sternhell, storico, docente di Scienze Politiche all'Università Ebraica di Gerusalemme, considerato il più autorevole studioso della destra fascista in Europa. Tra le sue opere, ricordiamo «Né destra né sinistra. L'ideologia fascista in Francia»; «Nascita dell'Ideologia fascista» e «Nascita di Israele. Miti, storia, contraddizioni» (editi in Italia da Baldini & Castoldi).

La visita di Gianfranco Fini in Israele viene definita «storica» perché ad esserne protagonista è il leader di un partito, Alleanza Nazionale, nato dal Movimento sociale italiano a sua volta erede della Repubblica sociale di Salò. Da storico della destra fascista europea ma anche da intellettuale progressista israeliano, come valuta questo evento?

«Innanzitutto non lo elverei a livello di evento storico - come alcuni cercano di fare - ma lo considererei per quello che è: una mossa politica che fa comodo tanto a Fini quanto al governo di Sharon, disposto a tendere le mani a qualsiasi politico europeo che si dichiari a favore di Israele. Disposto perfino a dare a Fini quello che cerca di ottenere da anni e che gli è sempre stato rifiutato: quella riabilitazione da parte di Israele, dello Stato ebraico, che potrà da ora in poi venire esibita come biglietto da visita di una nuova identità politica. Dopo la legittimazione ricevuta da Israele nessun Paese o governo potrà più respingerlo rinvagando i legami con il passato. Si potrà passare per buono il suo distacco dal passato, il suo post-fascismo, tralasciando il particolare che post-fascismo non è in ogni caso anti-fascismo e che la cancellazione di pagine come quelle della Repubblica di Salò, delle Leggi razziali, dell'assassinio Matteotti e della carcerazione di Gramsci, richiede un'opera molto più profonda, soprattutto fra gli attivisti del partito e nella base elettorale che dà la forza a Fini e che non la pensa decisamente come lui. Per

La destra italiana commette l'errore di pensare che sostenere Israele significhi sostenere il suo governo

“ Il premier è disposto a tendere le mani a qualsiasi politico europeo che si dichiari a favore di Israele, senza scegliere



C'è un'affinità tra il capo del governo di Gerusalemme, Berlusconi e Bush: tutti e tre privilegiano una politica basata sulla forza”

«Sharon sdogana Fini per tornaconto»

Lo storico israeliano Sternhell: una visita che m'indigna, cade un altro simbolo della nostra identità

quanto riguarda Israele, ancora una volta esso si trova di fronte a un dilemma che tocca un legame da instaurare, mantenere o curare. Basti pensare al dolorosissimo ristabilimento dei rapporti con la Germania di Adenauer fortemente voluto da Ben Gurion - nonostante le profonde ferite e l'opposizione di gran parte dell'opinione pubblica - per motivi principalmente finanziari (i risarcimenti ottenuti dalla Germania contribuirono a far uscire Israele dalle difficoltà economiche dei primi anni dello stato). Si possono anche ricordare le tanto discusse relazioni con il Sud Africa razzista (giustificate dal governo di allora con il fatto che anche altri Paesi europei e non, mantenevano tali contatti. Perché solo Israele avrebbe dovuto rinunciare?). Personalmente mi oppongo a questa visita sul piano morale, perché vi vedo la caduta di un ulteriore simbolo del passato, come è avvenuto a suo tempo per la traduzione di Céline e per la rappresentazione di opere di Wagner, e sono contrario a tutto questo perché purtroppo il passato non ci permette di avere doveri solo verso noi stessi, ma ci impone doveri anche verso la nostra storia. Mi oppongo a questa visita sul piano ideologico, perché rifiuto il fascismo e chiunque abbia con esso un legame, diretto o indiretto. Mi oppongo a questa visita sul piano politico, perché se in altri casi menzionati Israele poteva vantare un significativo "tornaconto", nel caso di Fini Israele dà, senza riceverne nulla in cambio, approfondendo oltretutto ancora di più il baratro che si è aperto con la sinistra europea. Al di là del piccolo cabotaggio politico di Sharon, questa visita sembra essere stata organizzata non tanto per il bene di Israele, quanto per il bene del partito di cui Fini è capo».

Il vicepremier italiano si è rivelato tra i più decisi sostenitori del governo israeliano di Ariel Sharon, difendendo scelte contestate in Europa come la realizzazione del Muro in Cisgiordania. C'è un'affinità



Un giovane palestinese corre lungo il muro in costruzione da parte di Israele

Chi è Zeev Sternhell

Docente alla facoltà di Scienze politiche dell'Università Ebraica di Gerusalemme, Zeev Sternhell è considerato tra i massimi studiosi al mondo della destra fascista in Europa. Tra i suoi libri ricordiamo: «Né destra né sinistra. La nascita dell'ideologia fascista in Francia»; «Nascita dell'Ideologia fascista»; «Nascita di Israele. Miti, storia, contraddizioni». All'attività di storico e scienziato della politica, che l'ha portato ad insegnare nelle più prestigiose università europee, il professor Sternhell ha abbinato per lungo tempo un impegno civile che lo ha portato ad essere tra i fondatori di «Peace Now», il movimento per la pace israeliano.

solo politica o anche ideologica tra la destra italiana e quella israeliana?

«In generale Israele sostiene chiunque sostenga la sua politica, senza star troppo a guardare per il sottile, ma in questo caso un'affinità esiste e non la limiterei all'asse Fini-Sharon, ma la estenderei ad un triangolo rappresentato dal binomio italiano Fini-Berlusconi, da quello israeliano Sharon-Netanyahu e ovviamente da Bush. Tutti questi personaggi si stimano e si emulano uno con l'altro, con profonda convinzione, nel loro modo di vedere la politica sulla base della forza e l'economia in una ottica neo-conservatrice. Non ho dubbi che il sostegno di Fini alle scelte di Sharon sia sincero, perché queste coincidono con una visione comune delle situazioni».

A fianco d'Israele, sempre e comunque. Questo sembra essere la nuova direttrice di marcia in politica estera di Gianfranco Fini. Perfino su un'iniziativa come l'«Accordo di Ginevra» il vicepremier italiano non si è voluto discostare dalle posizioni del governo israeliano e si è mostrato alquanto «freddo».

«Penso che ciò derivi dallo stesso errore fatto anche da molti Ebrei

della Diaspora i quali pensano che sostenere Israele significhi sostenere completamente ed automaticamente il governo d'Israele ed opporsi a tutto ciò a cui questo si dichiara contrario. Anche Fini e Berlusconi sembrano muoversi su questa direttiva, e questo gli è possibile per l'affinità ideologica di cui si parlava sopra; mi rimane invece difficile pensare che il sostegno dimostrato - direi quasi ostentato - da Fini e Berlusconi, rimarrebbe intatto se il posto del governo di destra di Sharon venisse preso da un governo di sinistra; verrebbero a cadere le premesse ideologiche comuni».

Ma questa apertura incondizionata di credito aiuta veramente Israele e, sul versante storico, può portare alla cancellazione del ruolo attivo avuto dal regime fascista italiano nella persecuzione degli ebrei?

«Non c'è dubbio che Israele riceva da questa visita un ulteriore avvicinamento al governo del Paese che le è in questo momento più amico in Europa. La domanda da porsi è però a quale prezzo ciò avviene nei confronti di sé stessa, dei propri valori, della propria memoria, ma anche verso l'esterno, nel modo in cui viene vista dagli altri paesi e dalla sinistra che anche se critica nei con-

fronti delle scelte dei nostri governi, non ha mai messo in dubbio la nostra esistenza come Stato. La verità è che questa visita non fa che aggiungere confusione ad una discussione già complessa che parte dall'antisemitismo, e che si dipana nelle propaggini della storia recente a antisionismo e opposizione alla politica del governo di Israele. Ovviamente non è questo il luogo per un'analisi profonda dei tre fenomeni. Basterà dire che i confini fra loro non sono sempre chiari e spesso si sovrappongono. La situazione è chiara per l'antisemitismo - da rigettare con tutta la forza non perché è male per gli Ebrei, ma perché rappresenta un chiaro malesere della società che ne è contaminata. Facile la decisione anche per l'opposizione, del tutto legittima, alle decisioni dei governi israeliani. Il problema sta nell'an-

tisionismo, che solo raramente rientra in una sincera posizione ideologica come quella di chi si oppone a qualsiasi forma di nazionalismo. Quasi sempre, l'antisemitismo è una copertura all'opposizione stessa all'esistenza dello Stato d'Israele, la negazione al popolo ebraico del proprio diritto alla autodeterminazione. Spero che tutti siano d'accordo che questa è oggi una posizione da rifiutare. Ora Fini viene per dire no all'antisemitismo e all'antisionismo, e presentando perfino nell'aspetto delle scelte politiche di Israele posizioni praticamente di consenso totale con il governo israeliano. Un idillio, se non fosse per quella stessa base che lo sostiene, dove la musica che si sente è differente, a cominciare dal parlamentare che distribuisce cassette video in difesa del criminale nazista Erich Priebke, per proseguire con gli attivisti di An che continuano a "nutrirsi" del pensiero di un intellettuale antisemita come fu Julius Evola, e finendo con il 61% degli elettori di Alleanza Nazionale che considerano "buono" il periodo fascista. E allora tutto ritorna al punto di partenza e al duro e profondo lavoro che Fini deve ancora compiere all'interno del suo partito. Che gli sia permesso di venire a parlare a Yad Vashem per via di uno sporco scambio di favori politici, non cambia il fatto che ancora lunga è la strada perché questo discorso non rappresenti una vergogna per la memoria dei morti nell'Olocausto che aleggia in quel luogo, uno dei simboli identitari dello Stato ebraico, e un segnale di decadimento morale per Israele che ha permesso che ciò avvenisse».

Temo che Berlusconi e Fini non appoggerebbero Israele nello stesso modo se fosse guidato dalla sinistra

DALL'INVIATO

GERUSALEMME A Gianfranco Fini, «uno dei più cari amici d'Israele», Ariel Sharon chiederà oggi il sostegno italiano alla «separazione unilaterale» dai palestinesi. Il progetto è ormai pronto e prevede il completamento della barriera di difesa a ridosso della linea di demarcazione con la Cisgiordania, e l'inclusione nel suo versante israeliano di «agglomerati di colonie ebraiche». Il piano contempla inoltre la consegna al controllo della sicurezza palestinese delle principali città cisgiordane, e la liberazione di un certo numero di detenuti palestinesi. In questo contesto, Sharon ritiene ipotizzabile lo sgombero di insediamenti isolati, sulla base di «specifici interessi israeliani». I coloni rimossi dovrebbero quindi insediarsi nel deserto del Neghev. Il quotidiano "Haaretz" indica anche le colonie che in Cisgiordania sarebbero candidate allo smantellamento: Tekoa, Nodkim e Maale Amos, a sud di Gerusalemme; Ganin-Kadim, Homesh, Mavo Dotan e Sa-Nur, attorno a Jenin; Har Bracha, Elon Moreh e Yitzhar, nella zona di Nablus. Pressato dagli Usa, condizionato da una crisi economica e sociale sempre più lacerante, Sharon ha deciso di accelerare i tempi dell'iniziativa politica. In previsione di una prossima ripresa dei contatti con i dirigenti dell'Anp, il primo ministro a chiesto ai suoi quattro vice premier di affiancarlo nella conduzione di questa fase cruciale della crisi israelo-palestinese. L'équipe negoziale sarà composta da Silvan Shalom (esteri, Likud); Shaul Mofaz (difesa, Likud); Ehud Olmert (industria e commercio, Likud); Yosef Lapid (giustizia, Shinui).

Un piano per la separazione unilaterale dai Territori

Sharon prevederebbe anche lo sgombero di alcune colonie. Beilin, ex ministro, protesta contro l'arrivo di Fini

«La separazione unilaterale è un passaggio obbligato per arginare gli attacchi terroristici e per ridare una chance al negoziato», dichiara a l'Unità Dore Gold, già ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite, attuale consigliere diplomatico del primo ministro. «Se si

tratta di una manovra di pubbliche relazioni, non durerà a lungo e non ci influenzerà. Il nostro giudizio dipenderà dai fatti, non dalle parole», replica il negoziatore capo palestinese e ministro dell'Anp Saeb Erekat.

Lotta al terrorismo; rilancio della

Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia); iniziative congiunte per contrastare il risorgente antisemitismo in Europa: sono questi i temi che le autorità di Gerusalemme intendono porre al centro della fitta serie di incontri che carat-

terizzeranno la tre giorni di Gianfranco Fini in Terra d'Israele, che inizierà stamani con la visita più carica di valori simbolici e di coinvolgimento umano: quella al Mausoleo dell'Olocausto di Yad Vashem. Ad accompagnare Fini in questo evento dai mille risvolti, sarà il

presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto.

Fortemente voluto dalla destra israeliana al governo, il viaggio del vice premier italiano e leader di Alleanza Nazionale, si scontra con la freddezza manifestata da una parte significativa

della comunità degli ebrei italiani in Israele, e con la dichiarata ostilità di importanti settori della sinistra israeliana. A dar voce a questo dissenso è Yossi Beilin, ex ministro laburista della giustizia, uno dei promotori dell'Accordo di Ginevra: «Organizzando questa visita - denuncia Beilin - Israele volta le spalle alle vittime dell'Olocausto in Italia». «Il governo di Ariel Sharon, che sbandiera tanto il proprio nazionalismo, estende un invito ufficiale in Israele ad un ammiratore di Mussolini, il quale cerca di purificarsi nello Stato ebraico, e questo mentre altri Paesi al mondo gli hanno chiuso la porta in faccia», aggiunge polemicamente la "colomba" israeliana. In un appello dell'ultima ora, Beilin ha esortato gli esponenti politici israeliani a boicottare la visita del «leader di un partito che ha uno spiccato carattere antisemita e neofascista». Immediata la replica di un alto dirigente del ministero degli Esteri israeliano: «Beilin - dice - si sente forse di casa a Ginevra, ma di Roma non capisce niente».

La «Roma» sostenuta da Ariel Sharon, e impersonata da Gianfranco Fini, è quella che ha sostenuto «con convinzione» la lotta al terrorismo combattuta da Israele, inquadrandolo, e giustificando, in questo contesto anche scelte fortemente contestate da diverse cancellerie europee e dalla stessa Casa Bianca, come il muro in Cisgiordania. Per Sharon, Fini ha il pregio di aver compreso che oggi non c'è «alcuna separazione tra l'antisemitismo e le critiche alla politica di difesa israeliana». Ma una parte d'Israele è di avviso opposto. E per Gianfranco Fini il viaggio più atteso, rischia di rivelarsi più ostico del previsto.

u.d.g.

Kashmir, il Pakistan ordina la tregua L'India prende tempo per la risposta

ISLAMABAD Segnali di distensione nel conflitto che oppone da decenni l'India ed il Pakistan per il controllo del Kashmir. L'India replicherà oggi all'offerta di cessate il fuoco avanzata ieri dal Pakistan. In un discorso trasmesso l'altra sera dalla televisione di Islamabad, il primo ministro pachistano Zafarullah Khan Jamali ha annunciato di aver ordinato alle truppe dislocate lungo la linea di separazione (Loc) in Kashmir di osservare dalla prossima settimana un rigoroso cessate il fuoco, come segno di distensione verso New Delhi. «Risponderemo domani (oggi Nrd) ha repli-

cate a maggioranza musulmana), i due eserciti quasi quotidianamente si scambiano colpi di artiglieria.

New Delhi spiega di essere costretta a scatenare i combattimenti per bloccare le incursioni dal Pakistan di fondamentalisti islamici i quali, sempre secondo la tesi sostenuta dal governo indiano, tentano di congiungersi ai loro compagni nel Kashmir indiano che si battono per l'indipendenza della regione.

Il Pakistan sostiene a sua volta di essere costretto a rispondere al fuoco che arriva dall'altra parte della frontiera. Già nell'agosto scorso c'era stata un'offerta di cessate il fuoco, avanzata dal presidente pachistano Pervez Musharraf, che non ha però avuto seguito perché sono continuate le incursioni dei fondamentalisti in Kashmir e gli attentati dietro i quali New Delhi continua a vedere una responsabilità di Islamabad. La guerriglia in Kashmir ha

causato dal 1989 quarantamila morti.

Gli ultimi scontri sono avvenuti martedì scorso. Ribelli islamici hanno attaccato una postazione dei riservisti della Polizia indiana a Srinagar, capitale estiva del Kashmir. L'attacco è avvenuto nel corso della notte. Un commando formato da miliziani islamici ha aperto il fuoco contro il campo della Forza centrale dei riservisti della Polizia, poco distante dal quartier generale dell'Esercito indiano. L'intera zona è stata immediatamente occupata da esercito e polizia e sgomberata dai pochi fedeli che si recavano a pregare nelle vicine moschee.

Un portavoce dell'Esercito indiano, il colonnello Mukhter Singh, ha dichiarato che il loro quartier generale non è stato attaccato. I riservisti della Polizia in questi giorni hanno rilevato dalle Guardie di frontiera il compito di contrastare la guerriglia islamica.

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

NASSIRIYA Insegnante e scrittore. Disincantato, sfiduciato. Un tempo credeva nella politica, e per le sue scelte fu persino imprigionato. Sette anni trascorsi nelle galere di Saddam, quand'era giovane e aveva degli ideali. «Ero comunista. Mi hanno messo in prigione nel 1963, quando il Baath ha svoltato a destra. Ho riacquisito la libertà nel 1970. In fondo mi è andata bene. Tanti miei compagni di allora sono stati ammazzati». Oggi Fadel Al-Mosew, 59 anni, non ha più passioni, nemmeno ora che la dittatura è stata rovesciata. «Mah, non lo so. Quando ci saranno elezioni, se c'è qualcuno che merita fiducia, lo voterò. Ma adesso non me ne occupo. Sono troppo vecchio».

Lo angustiano questioni molto pratiche, come la fogna a cielo aperto che confina con la sua casa, presso l'ospedale. Spera che i soldati italiani gli risolvano il problema. Sa che il genio è intervenuto in tante località per rimediare a situazioni simili, a portare l'acqua, a riparare edifici scolastici, a ripristinare l'erogazione di energia elettrica. Ma soprattutto Fadel vorrebbe andarsene. Lasciare il paese, viaggiare. «E invece sono prigioniero qui, in Iraq. Senza passaporto, senza il denaro che occorre per girare il mondo». Non gli resta che fantastare, comporre le sue novelle. All'estero si reca leggendo. «Mi piace Calvino, mi piace Moravia». Ha tradotto dalla versione inglese «Il visconte dimezzato» e «Gli indifferenti». Qualcosa è cambiato in meglio nella sua vita, grazie alla fine della tirannia. «Finalmente posso permettermi di comprare dei libri. Prima i soldi mi mancavano proprio. Ora gli stipendi per alcune categorie sono stati aumentati. Nel mio caso guadagnavo 23mila dinari al mese. Ora ne prendo 400mila. I prezzi sono aumentati molto, ma non quanto i salari».

Non è così per tutti. La paga dell'ingegnere Naif Thamer, 45 anni, era di 20mila dinari, ed è salita a 300mila, ma lui stesso ammette di appartenere ad una cerchia di persone che l'attuale politica dell'amministrazione provvisoria sta favorendo, cioè i dipendenti pubblici con buona preparazione professionale. «Per chi svolge mansioni più umili, per la maggioranza, la vita è diventata più cara, perché guadagnano come prima, e l'inflazione li penalizza». Sono problemi che trovano spazio nei programmi dedicati alla realtà sociale locale dalla televisione di Nassiriya, che i fondatori, senza troppo affaticarsi nella ricerca di un nome, hanno chiamato «Tv Nassiriya». L'emittente trasmette da uno

La polizia irachena sciolta da Bremer si sta faticosamente ricostituendo e non è ancora molto attiva

L'intervista

Benjamin Barber

politologo

Roberto Della Seta

È stato consigliere personale del presidente Clinton, ha denunciato tra i primi nel libro «McDonald's vs McJihad» il circolo vizioso tra pensiero unico e fondamentalismo islamico, ha promosso la Giornata dell'interdipendenza da tenersi l'11 settembre di ogni anno in diverse città del mondo. Benjamin Barber, politologo e professore all'Università del Maryland, è uno dei critici più severi della svolta unilaterale impressa dall'amministrazione Bush alla politica estera americana, e si è schierato da subito contro la guerra preventiva all'Iraq. Alla vigilia del suo arrivo a Roma, dove giovedì 27 novembre parteciperà in Campidoglio ad un convegno internazionale su Mediterraneo e globalizzazione organizzato da Legambiente e Comune di Roma (insieme ad Ignacio Ramonet, Wolfgang Sachs, Giuliano Amato, Walter Veltroni), gli abbiamo chiesto se ritiene che gli ultimi tragici attentati di Nassiriya e di Istanbul segnalino un cambiamento nella strategia del ter-

rorismo globale. «Non credo, è lo stesso trend iniziato con gli attentati di Bali e di Casablanca. In questi ultimi casi si tratta di attacchi diretti non più contro la popolazione ma contro istituzioni e simboli del potere, lo scopo però resta quello di seminare paura, crisi e caos. L'obiettivo principale dei terroristi è di creare disorientamento, e determinare un clima psicologico che costringa al ritiro delle truppe straniere da Baghdad e anche dall'Afghanistan. Ho intitolato il mio ultimo libro "L'impero della paura" proprio per-

L'errore è stato la svolta unilaterale impressa dall'amministrazione Bush alla politica estera americana

»

“ L'emittente trasmette da uno studiolo di 20 metri quadri, diviso in due da un vetro: da una parte la regia dall'altra gli speaker



Il problema che più assilla i cittadini però è la questione della sicurezza: appena cade la sera la città diventa ostaggio di bande criminali

”

Nassiriya, in tv la vita quotidiana del dopoguerra

Il professore: mi sento più libero, ora posso comprare libri. L'ingegnere: tutto è più caro

studiolo di venti metri quadri, diviso in due da un vetro: da una parte la regia, dall'altra gli speaker che inquadrano da una telecamera fissa,

leggono i notiziari e introducono la trasmissione di servizi registrati. Sono due, e si alternano nell'arco della giornata. Ghassan Adnan, 30 anni,

e Shaima Jabbar, 23 anni, che compare in video con il viso avvolto da un fazzoletto, ricevono 120mila dinari al mese ciascuno, e pensano

non sia molto per il lavoro che fanno.

La televisione ha iniziato a trasmettere il 21 aprile, nella fase finale

della guerra. Un canale ridiffonde Tele Baghdad, un altro manda in onda solo notizie sportive, il terzo si concentra sulla realtà locale. Il direttore Qasem Candle insiste soprattutto sulle inchieste che i suoi giornalisti effettuano sul campo, dando voce alle denunce ed alle esigenze della gente. Che sono sempre le solite: migliori servizi idrici ed elettrici, fognature, riparazioni edilizie. Ma c'è un problema che li ingloba tutti, perché la sua soluzione è preliminare alla soluzione degli altri, ed è la sicurezza. Qui il discorso cade inevitabilmente sul ruolo delle truppe irachene, i 1700 soldati ed i 400 carabinieri della missione Antica Babilonia. «Non è vero - dice Qasem - che farebbero bene a ritirarsi fuori città. Al contrario dovrebbero essere ancora più presenti, perché la vita a Nassiriya è diventata un inferno. Appena cala il buio dobbiamo tapparci tutti in casa, noi che eravamo abituati a vivere nelle strade, all'aperto. Dopo il tramonto le bande diventano padrone del territorio. Criminali, trafficanti di droga. Girare non è davvero consigliabile». La polizia irachena sciolta da Bremer, si sta faticosamente ricostituendo e non è ancora molto attiva. Così accade che a Nassiriya, oltre ai carabinieri della Msu, quelli che hanno perso dodici uomini nell'attentato kamikaze del 12 novembre, il compito di vigilare sull'ordine pubblico

sia assunto sulle proprie spalle da milizie legate a questa o quella organizzazione politica. Le più visibili sono le ronde del Dawa, un partito sciita, il più forte a Nassiriya. Sono composte di gente del posto, che conosce i singoli quartieri palmo a palmo, con i loro abitanti. Qualche notte fa l'allarme all'hotel Jawub, dov'erano alloggiati alcuni giornalisti stranieri, l'hanno dato i vigilantes del Dawa, che avevano visto avvicinarsi quattro auto sospette. Ma alla sede del Dawa negano l'evidenza. «Abbiamo delle intese con gli italiani sulla sicurezza. Ci scambiamo informazioni. Ma non abbiamo una nostra polizia di partito». Così afferma Nahim Al Hassan, membro della direzione del Dawa a Nassiriya. I rapporti con le forze italiane sono, a suo giudizio, ottimi. «Le vostre truppe sono amate dalla gente di qui perché trattano la gente con gentilezza e spirito amichevole». Il Dawa era fuorilegge ai tempi di Saddam. Molti nel sud dell'Iraq lo preferiscono all'altra formazione di matrice sciita, lo Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica) che è particolarmente radicato nelle città sante, Kerbala e Najaf. I dirigenti dello Sciri operavano dall'Iran, quelli del Dawa sono rimasti in gran parte in patria nella clandestinità. Ed è forse questo che li rende più affidabili a giudizio di una parte almeno della comunità sciita. Nahim definisce «buoni» i rapporti con lo Sciri. Quanto alle differenze, «loro vogliono il potere di uno solo, noi vogliamo che governi il popolo». Un modo piuttosto vago di alludere allo stretto legame fra lo Sciri e la gerarchia degli ayatollah di Najaf.

A Nassiriya il Dawa si è installato in un ex-cinema, diventato luogo di assemblee e riunioni, con un angolo riservato alla preghiera e alla lettura dei testi sacri. Nahim respinge l'accostamento al modello iraniano: «Abbiamo il nostro programma, non seguiamo quello altrui. Rispettiamo l'Iran come si rispetta un altro paese nella sua indipendenza». Lui che ha passato un intero decennio fra il 1980 ed il 1990 nelle galere di Saddam, non vuole imporre ad altri le proprie idee. «Vogliamo un Iraq democratico e libero. Cercheremo di costruire un paese fondato sull'amore e sul rispetto dei diritti umani». Un paese diverso da quello in cui lui è stato cacciato per anni in una cella di venti metri quadri dove a volte erano ammassati sino a 36 detenuti. Dove non c'era spazio per sdraiarsi a terra, e dove ha «visto cadere esanimi a terra tre compagni di sventura nel momento in cui si rompe il ventilatore e cominciamo a sentirci soffocare». La cella numero diciotto del carcere di piazza Andules, a Baghdad.

Gli abitanti fidano sui carabinieri e sulle ronde autonome. Le più visibili sono quelle del Dawa, un partito sciita

”

Afghanistan

Cade elicottero Usa, 5 morti. Si fa vivo il mullah Omar

Un elicottero militare americano è precipitato ieri sera in Afghanistan provocando la morte di cinque soldati Usa. L'annuncio è arrivato da Washington. L'elicottero è caduto nelle vicinanze della base militare di Bagram. Altri sette militari americani sono rimasti feriti. Un portavoce del Pentagono ha detto nella notte che le cause della caduta dell'elicottero «non sono state ancora determinate, stiamo indagando».

Non è stato precisato quanti soldati fossero a bordo. Appartenevano ad una squadra partecipante ad una serie di operazioni lanciate dal 7 novembre per dare la caccia ai membri ancora attivi dei Taleban nascosti nelle montagne, soprattutto nella regione nord-est del paese. Pochi giorni fa il nuovo ambasciatore Usa a Kabul, Zalmay Khalilzad, aveva denunciato un incremento delle attività dei Taleban e

dei terroristi di Al Qaeda, a causa anche della scarsa vigilanza pachistana del suo confine con l'Afghanistan.

E proprio ieri si è fatto vivo il mullah Omar. Già leader del regime dei Taleban, ha esortato gli afghani a unirsi contro le forze straniere guidate dagli americani in Afghanistan. Il messaggio, riportato dall'agenzia Afghan Islamic Press, è il secondo nel giro di due settimane ed è stato diffuso in occasione dell'Eid-ul-Fitr, la festa che segna la fine del Ramadan. «Il sistema sostenuto dagli americani ha due anni: dove sono democrazia, libertà, diritti umani e ricostruzione?» - afferma l'uomo che per sei anni fu a capo di uno dei regi-

mi più sanguinari del pianeta. Un portavoce dei Taleban ha intanto rivendicato ieri l'attentato avvenuto sabato sera all'Hotel Intercontinental di Kabul e ha minacciato nuovi attacchi contro gli occidentali presenti in Afghanistan.

Le Nazioni Unite stanno intanto valutando la possibilità di ridurre il proprio personale nel paese, in special modo nelle regioni del sud, dell'est e del sud-est del Paese, dopo gli attacchi avvenuti nelle settimane scorse contro il personale impegnato nella distribuzione degli aiuti umanitari e l'uccisione di una volontaria. L'ipotesi è stata avanzata da un portavoce dell'Onu a Kabul. Dopo l'agguato mortale tutte le missioni in quelle aree

sono state sospese e il personale internazionale è stato richiamato a Kabul. Poche settimane fa un'auto-bomba è esplosa davanti agli uffici delle Nazioni Unite a Kandahar, uccidendo tre persone e, alcuni giorni dopo, una giovane francese, impiegata nell'agenzia per i rifugiati dell'Onu, è stata uccisa nella città di Ghazni.

Insicurezza e disoccupazione alimentano tensione e proteste anche nella capitale Kabul. Ieri un reparto di soldati afghani ha aperto il fuoco contro circa 200 civili giunti davanti al ministero della difesa per reclamare il pagamento degli stipendi bloccati ormai da tre mesi. Un civile è morto ed altri sei sono rimasti feriti.

«L'unilateralismo di Bush ha esasperato il terrorismo»

L'ex consigliere di Clinton: il presidente e suoi alleati hanno fallito, il mondo è più insicuro

ché credo che i terroristi agiscano soprattutto per creare paura. E dall'altra parte il governo degli Stati Uniti cerca di creare una "contro-paura". Paura contro paura. Non a caso il nome della campagna militare aerea Usa in Iraq era "shock and awe", colpisce e terrorizza». **Bush e Blair nel corso del loro incontro londinese, e poi altri leader politici come Berlusconi, hanno interpretato gli attacchi di Istanbul come una prova del fatto che la guerra contro il terrorismo è indispensabile per difendere la libertà. Lei è d'accordo?**

«Gli attacchi dimostrano più che altro che la guerra al terrorismo sta fallendo. Questo è un dato di fatto che suggerisce una strategia completamente differente. Sono passati più di due anni dall'11 settembre, ci sono state due guerre e molti morti, sono state spese immense quantità di denaro, ma oggi il terrorismo è all'apice della sua capacità di colpire. L'approccio unilaterale e militare degli Usa, dell'Inghilterra e dei Paesi che a loro si sono affiancati, come Spagna, Italia e Polonia, si è rivelato

inefficace. Non è questione di essere radicali o moderati, va semplicemente preso atto che la politica del presidente Bush non ha fatto che esasperare il terrorismo. Non si capisce che il terrorismo non può essere combattuto come si fa con uno Stato: puoi distruggere un Paese il cui governo ospita i terroristi, ammazzando migliaia e migliaia di persone, ma i terroristi saranno i più svelti a spostarsi altrove, come parassiti. Se elimini i Taleban, i terroristi vanno in Pakistan, e poi in Indonesia, in Africa, o in Iraq, dove approfittano della situazione di caos e di parziale anarchia che regna dopo la guerra. E se mai si riuscirà a ricostruire l'Iraq, i terroristi continueranno a spostarsi. Il secondo problema è che non si fa molto per rimuovere le condizioni che facilitano il prosperare del terrorismo. A differenza di molti, io non credo che la disuguaglianza e l'ingiustizia siano direttamente le cause del terrorismo. I terroristi sono fanatici religiosi che non alcun interesse a negoziare una più equa distribuzione delle risorse mondiali. Però le loro strategie sono facilitate dalle disuguaglianze e

dalle ingiustizie. Essi ricevono protezione e solidarietà da moltissime persone che non sono terroristi, ma che li eleggono a propri rappresentanti nella protesta contro le iniquità del mondo. Per questo Usa ed Europa devono impegnarsi per ridurre l'enorme gap fra i ricchi e i poveri del pianeta».

Come sta reagendo l'America ai suoi morti in Iraq, alla nuova ondata di attentati?

«I sondaggi mostrano un costante declino del favore per Bush, e un crescente pessimismo sulle strategie di guerra. Gli americani restano profondamente scioccati per quello che è successo l'11 settembre del 2001, ma oggi cominciano a vedere il rischio che l'Iraq si trasformi in un nuovo Vietnam. Si comincia a capire che se il nostro governo avesse lavorato di concerto con l'Europa, all'interno delle regole stabilite dall'Onu, ricercando l'appoggio di alcuni Paesi arabi, sarebbe stato più difficile per il terrorismo utilizzare la presenza militare Usa in Iraq come una scusa per alzare il tiro degli attacchi terroristici».

E quale potrebbe essere a questo punto una alternativa?

«Non è facile adesso trovare una via d'uscita. Lasciare l'Iraq non si può, vorrebbe dire consegnare il Paese ad una nuova dittatura e dare un'immane dimostrazione di impotenza. Bisognerebbe cercare al tempo stesso di internazionalizzare la presenza in Iraq e di "iraqqizzare" il governo, ma è difficile che una svolta così venga da un'amministrazione che rifiuta sistematicamente la concertazione e il multilateralismo. La sola soluzione realistica è che alle

prossime elezioni gli americani scelgano una diversa leadership politica: perché se la politica estera degli Usa resta legata all'attuale modello, io sinceramente vedo un futuro molto duro, pieno di episodi come quelli di Casablanca, Bali, Istanbul».

Crede che ci sia un collegamento fra la guerra preventiva teorizzata da Bush e l'atteggiamento tenuto da questa amministrazione su temi quali il Protocollo di Kyoto sui mutamenti climatici?

«Loro sono intimamente convinti che la risposta più appropriata alla nuova interdipendenza del mondo sia quella di creare una sorta di "pax americana", in cui tutto il mondo riconosca la superiore bontà del modello americano. Questa visione ha un unico difetto: non può funzionare. E l'unica alternativa è la cooperazione, non la sopraffazione. Bisogna collaborare con gli altri Paesi per la stabilità del clima, per il riconoscimento del tribunale internazionale, mentre il governo di Bush sembra voltare le spalle di fronte ai grandi problemi globali».

I sondaggi dimostrano che cresce il pessimismo sulle sorti della guerra in Iraq

”

Segue dalla prima

L'arma bianca sarebbe una novità assoluta, una new entry sull'oscena ribalta della cronaca bellica.

Nell'elenco delle violenze e dei lutti farebbe capolino la tecnica più antica ed elementare del combattimento. Alla portata di chiunque abbia un coltello in tasca e l'odio nel cuore. Un assassinio orribilmente semplice nell'esecuzione ma di enorme impatto emotivo sul pubblico. Evoca immagini di barbarie primitiva, non ha la tecnologica fittizia purezza dello sparo, della morte inflitta al nemico senza contatto fisico ravvicinato. Ed è forse per questo, per il timore di una reazione psicologica di panico e di disgusto di massa in patria, che il comando americano nega che le cose siano andate in questo modo. Secondo un portavoce dell'esercito Usa infatti è stato un agguato come tanti altri. I due sono morti perché centrati da colpi di arma da fuoco. La stessa versione è diffusa da un'altra fonte autorizzata della centounesima divisione aerotrasportata, alla quale appartenevano le due vittime.

Ma esiste una terza verità, che conferma il racconto degli americani per quanto riguarda gli spari, ma aggiunge un seguito truculento, su cui i militari Usa sorvolano («Non è nostra consuetudine fornire dettagli sulle ferite subite dai nostri soldati», afferma laconico il portavoce). Secondo un giovane del posto, Bahaa Yassin, l'unico testimone oculare che abbia dato il proprio nome, sarebbe andata nel modo che segue. Il fuoristrada rallenta, imbottigliato nel traffico. Un bersaglio facile per i cecchini che colpiscono a morte i due soldati a bordo. Il veicolo prosegue la sua corsa ormai fuori controllo e va a sbattere contro un muro. Pochi istanti dopo decine di passanti assaltano la vettura, rubano le armi e gli zainetti dei due militari, che sono oramai, si spera, privi di vi-

Tre poliziotti locali sono stati assassinati in un agguato nella località di Latifiyah

“ C'è anche l'ipotesi che i due militari americani siano stati colpiti in un agguato in mezzo al traffico e i loro cadaveri seviziati ”



Un altro caduto a Baquba Il Tg1 mostra una foto su un possibile mandante dell'attentato di Nassiriya ma i carabinieri non avvalorano questa pista ”

Due soldati Usa sgozzati a Mosul

Il comando americano smentisce: uccisi in un normale agguato. I testimoni insistono



Il luogo dell'agguato a Mosul, a terra uno dei due soldati americani uccisi

Daily Star: Blair fu ricoverato accanto ad un terrorista

Il primo ministro britannico Tony Blair era nel letto accanto a quello di un importante esponente della rete terroristica Al Qaeda durante il suo recente ricovero ospedaliero per un'aritmia cardiaca. E' quanto ha scritto ieri il tabloid domenicale Daily Star secondo il quale si è trattato di una di una «scandalosa gaffe» degli apparati della sicurezza. Quando Blair venne ricoverato per accertamenti all'Hammersmith Hospital di Londra, nel letto a fianco al suo si trovava Ibrahim Eidarus, sospettato di aver dato direttive alle cellule terroristiche che portarono a termine una serie di attentati ad alcune ambasciate americane nel 1998. I terroristi causarono la morte di 224 persone. Non appena si sono accorti dell'errore, i servizi di sicurezza avrebbero disposto l'immediato trasferimento di Eidarus in un altro ospedale, il Broadmoor Hospital, dove l'uomo è tuttora ricoverato.

ta. Si spera, perché subito dopo inizia il massacro. I corpi vengono trascinati fuori, e gettati a terra. Poi la folla inferisce scagliando su quelle due povere sagome umane pietre e blocchi di cemento. È possibile che in questa orgia di ferocia qualcuno tagli la gola ai militari.

Non è stato il solo episodio tragico della giornata. Nella notte sempre a Mosul era caduto in un'imboscata il comandante del corpo di polizia incaricato della vigilanza sugli impianti petroliferi, colonnello Abdul Salam Qanbar. Gli hanno sparato mentre si recava a piedi in moschea. Un altro soldato americano è stato ucciso a Baquba, la stessa città in cui sabato è stato compiuto uno dei due attentati suicidi a stazioni di polizia, che hanno complessivamente provocato la morte di almeno quindici persone tra agenti e civili. Altri tre poliziotti locali sono stati assassinati in un agguato nella località di Latifiyah.

A Baghdad la tensione resta altissima. Ed è in questo clima che va interpretato un episodio per certi versi assurdo accaduto ieri presso l'hotel Palestine, uno dei due colpiti venerdì scorso da un lancio di razzi Katiuscia. Un cane poliziotto fuita materiale esplosivo a bordo di un'automobile. Sorpresa: la vettura risulta affittata dalla Cnn. I due individui a bordo, dipendenti iracheni della tv Usa, vengono fermati. Attorno al veicolo sospetto viene creato il vuoto. L'unico autorizzato ad avvicinarsi è un robot, che in tre successive spedizioni smentisce il verdetto dell'esperto a quattro zampe. Chi avrà ragione? Nel dubbio i militari piazzano una carica esplosiva sull'auto e la fanno saltare. La polizia scientifica esamina i rottami alla ricerca di eventuali tracce di un ordigno diverso da quello sistemato dai soldati. Non si trova assolutamente nulla. Gli autisti vengono rilasciati.

A Nassiriya i carabinieri smentiscono seccamente la notizia diffusa ieri sera dal Tg1, secondo cui si indagherebbe su un individuo fotografato alcuni minuti dopo l'attentato suicida che ha provocato la morte di 19 italiani e 9 iracheni. La persona, tal Kassam Al Sadun, ex-baathista, nel momento in cui la foto è stata scattata, stava ridendo. Il particolare in se stesso non dimostra niente se non che l'uomo era contento alla vista di quello scempio. Ma fonti del comando dei carabinieri da noi interpellate, vanno oltre: per noi, dicono, è una pista assolutamente inesistente.

Gabriel Bertinetto

Un'auto della Cnn fatta brillare a Baghdad per timore che fosse imbottita di esplosivo ”

Bangkok, sventato piano di Al Qaeda

Sotto tiro le ambasciate occidentali in Estremo Oriente. A rischio le rappresentanze italiane

Gianni Cipriani

BANGKOK Rischio attentati nelle ambasciate occidentali del sud-est asiatico, Italia compresa. Kamikaze o, forse, «guerriglieri» armati di potentissimi razzi pronti a colpire. L'allarme, purtroppo assai fondato, è delle ultimissime ore ed ha avuto il suo primo input in Thailandia, dove proprio nei giorni scorsi è stato scoperto un piano in fase di avanzatissima attuazione.

Proprio partendo dalla «cellula» thailandese, gli uomini delle forze antiterrorismo hanno scoperto che, in realtà, esiste un progetto assai più vasto dietro il quale c'è il gruppo di Jemaah Islamiya, a sua volta (anche se indirettamente) collegato con Al Qaeda. A rischio ci sono paesi come la Thailandia, Indonesia, Singapore, le Filippine e, più in generale, tutta l'area. Anche le nostre rappresentanze sono diventate possibili obiettivi.

Ma come si è scoperto il piano e come è emerso che anche l'Italia è coinvolta? Tutto è cominciato, quasi per caso, con una inda-

gine apparentemente minore nata a seguito dell'arresto di Arifin bin Ali, un cittadino di Singapore. Attraverso l'esame del suo computer e del suo traffico telefonico, si è scoperto che l'uomo era in contatto con quattro thailandesi di religione islamica, guidati da Maisuri Haij Abdulloh, un professore molto attivo. Altre indagini hanno portato alla scoperta di tutti i dettagli del piano, che era stato elaborato già da tempo: infatti sono state trovate le mappe delle ambasciate degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia, Singapore e Israele ed è emerso che, nei piani, la prima azione avrebbe dovuto già esserci lo scorso giugno. Quella di Bangkok, inoltre, era una cellula di Jemaah Islamiya.

Questo l'inizio dell'indagine che poi si è sviluppata. Attraverso il lavoro di intelligence fatto con il concorso di tutte le «antenne» che i vari apparati dell'antiterrorismo hanno da tempo sistemato nell'area, si è poi scoperto che, appunto, quello che aveva in mente di realizzare la cellula thailandese era in realtà solo parte di un disegno più grande.

Nel senso che, oggi più che a giugno, si ha la certezza in termini assoluti che anche in quest'area si vogliono realizzare azioni sul modello di quanto avvenuto a Istanbul. Un dato ancor più preoccupante se si pensa che questo allarme-ambasciate è precedente alla tragedia del consolato inglese. E quindi i servizi di sicurezza hanno un quadro della situazione abbastanza circostanziato.

C'è poi la questione Italia: nel piano scoperto a Bangkok, da cui è originato questo filone, non c'era l'ambasciata italiana in Thailandia. Tuttavia, soprattutto negli ultimi mesi, la situazione per quel che riguarda il nostro paese è diametralmente cambiata. Tant'è che, appunto, secondo le recentissime analisi anche il nostro paese è tra gli obiettivi di Jemaah Islamiya.

Fino a poco tempo orsono, la «simpatia» di cui l'Italia e gli italiani godevano (e godono anche adesso) in questa area ed anche il nostro relativo disimpegno erano considerati una sorta di garanzia. Unita al fatto che, nella logica dei gruppi estremisti islamici, l'Italia ha un valore del tutto mar-

ginal se si vuole colpire un simbolo del mondo occidentale. Tutto questo non vale più.

Già prima della strage di Nassiriya i messaggi di Osama Bin Laden erano stati assai eloquenti in tal senso.

Nelle ultime settimane tutti i segnali raccolti dagli 007 occidentali lasciavano intravedere un incremento degli attacchi soprattutto contro coloro che partecipano con propri reparti militari all'occupazione dell'Iraq.

Insomma, sta drammaticamente emergendo che l'estremo oriente (soprattutto nelle aree limitrofe ai paesi islamizzati) è la prossima frontiera del terrorismo e di questa nuova guerra che si è scatenata dopo l'11 settembre. E che quel che accadde a Bali potrebbe non essere un caso isolato.

Proprio per questo, nelle ultimissime ore, l'allarme attentati nelle rappresentanze diplomatiche occidentali è considerato seriissimo. Ma i fronti aperti sono tantissimi. E nonostante siano mobilitati i servizi segreti di mezzo mondo le possibilità di prevenire sono poche. Davvero poche.

Il New York Times è venuto in possesso di un memorandum dell'agenzia inviato alle autorità cittadine. La protesta delle associazioni dei diritti civili

L'Fbi scheda i pacifisti che partecipano ai cortei

rebbero svolte le «prove generali» delle manifestazioni, utilizzando un linguaggio che fa pensare più a una guerriglia clandestina che alle manifestazioni di piazza viste in tutto il Paese, cui hanno preso parte famiglie con bambini, pluridecorati veterani di guerra, organizzazioni sindacali, gruppi religiosi e stelle del cinema.

«Siamo interessati a individui, gruppi e organizzazioni terroristiche che potrebbero commettere direttamente o appoggiare in qualche modo atti di violenza - ha dichiarato ieri Bill Carter, un portavoce dell'Fbi - Cerchiamo di raccogliere informazioni su attività criminali, e questo non ha alcun effetto sul diritto di protesta

Bush con un occhio nero sulla copertina di Time

Il presidente Bush è in calo nei sondaggi ed il settimanale Time ha deciso di dedicargli la sua copertina. Nel fotomontaggio che compare in vetrina nell'ultimo numero il capo della Casa Bianca viene mostrato al pubblico con un occhio nero e un bacio al rossetto (forse quelle di Cherie Blair) sull'altra guancia. Secondo quanto hanno spiegato ieri i responsabili del settimanale si tratta di un modo per sintetizzare i risultati di un sondaggio che offre il quadro di un'America sempre più spaccata sulla valutazione di colui che appare il Grande Polarizzatore, o con lui o contro di lui. Secondo i sondaggi pubblicati ieri il 47 per cento degli americani rieleggerebbe Bush alla presidenza degli Stati Uniti, mentre il 48 per cento è pronto a dire «no». Sempre secondo il sondaggio il 52% approva l'operato del presidente, mentre il 43% lo bocchia. Con questa cifre, la Casa Bianca non vive tranquilla, ma neppure i democratici possono essere sicuri del fatto loro.

che la Costituzione riconosce a ogni cittadino americano». Rassicurazioni poco convincenti, perché il memorandum dell'agenzia accomuna attività criminose, come l'utilizzo di documenti falsi, ad altre perfettamente legittime, come cercare di far partecipare il maggior numero possibile di persone a una manifestazione. I siti online delle organizzazioni pacifiste finiscono insieme a quelli dove vengono vendute maschere anti-gas per proteggersi dai lacrimogeni della polizia. Eppure nessuna delle sigle che hanno organizzato la protesta risulta sotto accusa per commercio di articoli paramilitari.

L'American Civil Liberties

Union, insieme ad altre organizzazioni per la difesa dei diritti umani, denunciano che è in atto un grave attacco alle libertà costituzionali. «Il comportamento dell'Fbi dimostra che la linea di confine fra terrorismo e disobbedienza civile è stata cancellata». Herman Schwartz, illustre docente di diritto costituzionale all'American University, ha avanzato profonde riserve circa la legittimità di queste indagini: «Servono a scoraggiare la partecipazione della gente alle manifestazioni. Sono un atto intimidatorio. L'Fbi sa bene che nessuno ha voglia di finire schedato con nome cognome e tanto di fotografia nei suoi archivi».

L'opposizione accusa l'ammi-

nistrazione di Bush di spingere il Paese agli anni '60, quando l'Fbi, allora diretta da Edgar Hoover, infiltrava il movimento per i diritti civili di Martin Luther King e manovrava per screditare gli avversari politici del governo. Gli abusi di quegli anni, noti sotto il nome del famigerato programma Cointelpro, spinsero il Congresso a imporre restrizioni sulle indagini dell'Fbi tra le forze politiche. Restrizioni che lo scorso anno il segretario alla Giustizia John Ashcroft ha di fatto cancellato con il suo Patriotic Act, il corpo di leggi d'emergenza varato dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre.

Intanto la polizia di Miami finisce sotto accusa per la repressione della protesta contro il vertice sul libero commercio di giovedì scorso. «Ingiustificato uso di violenza», denunciano i manifestanti. Le autorità si difendono: «Volevamo evitare che si ripetessero i disordini di Seattle».

Roberto Rezzo

NEW YORK L'Fbi ha ammesso di schedare chi partecipa alle manifestazioni contro la guerra. Informazioni dettagliate vengono raccolte sugli organizzatori in collaborazione con le forze di polizia locali, nel tentativo di identificare e isolare «pericolosi estremisti».

Il New York Times è entrato in possesso di un memorandum riservato che l'agenzia investigativa federale ha fatto pervenire alle autorità di Washington e San Francisco in occasione delle proteste svoltesi il 25 ottobre scorso, quando decine di migliaia di persone hanno sfilato per chiedere l'immediato ritiro delle truppe Usa dall'Iraq. Nel documento vengono analizzate le modalità con cui si organizzano le manifestazioni, e i canali di comunicazione Internet normalmente usati dal movimento per la pace. L'Fbi cita «campi di esercitazione» dove ver-

Il ministro degli Esteri russo Ivanov media con i leader dell'opposizione. L'interim alla speaker del Parlamento, elezioni tra 45 giorni

Shevardnadze se ne va, Tbilisi in festa

«Rivoluzione di velluto» in Georgia. Il presidente si dimette: non voglio un bagno di sangue

Marina Mastroiuc

Ha il volto tirato, stanco. L'energia di una volta si condensa nelle poche frasi che pronuncia al termine di una giornata faticosa, con l'opposizione in piazza a Tbilisi e nel parlamento occupato, con la folla assediata persino sotto alla sua residenza a chiedere «dimissioni, dimissioni». «Tutto questo non può semplicemente continuare. Se domani io fossi costretto ad usare la mia autorità ci sarebbe un bagno di sangue. Non ho mai tradito il mio paese e così è meglio che il presidente si dimetta». Eduard Shevardnadze esce di scena, evitando lo scontro in un paese in cui la sua impopolarità è cresciuta di pari passo con la povertà della maggioranza della popolazione. All'annuncio delle sue dimissioni, in piazza della Libertà, davanti al parlamento, la folla scoppia in boati di gioia, la notte si illumina di fuochi d'artificio.

Shevardnadze se ne va e a chi gli chiede chi sarà il nuovo presidente risponde: «Non mi riguarda». Un aereo lo ha aspettato per ore sulla pista dell'aeroporto di Tbilisi, quando ormai era chiaro che non avrebbe portato ad altro la mediazione del ministro degli Esteri russo Igor Ivanov, spedito d'urgenza da Putin per mantenere la crisi sui binari della politica

L'opposizione georgiana festeggia in piazza l'annuncio delle dimissioni del Presidente Eduard Shevardnadze



TBILISI Un aereo atterra nella notte inquieta di Tbilisi. Un aereo che viene da Mosca. Come ai vecchi tempi. Ma non è la stessa cosa. Il jet partito dallo scalo militare di Vnukovo è il fatto centrale della grave crisi che colpisce la Georgia. Quell'aereo che scivola sulla pista è il segno dell'addio di Shevardnadze alla sua Georgia. I parroci aprono già le chiese. Sono ancora le 3, e ci vuole molto all'alba. È il giorno di San Giorgio, la festa del patrono. I parroci, vestiti dei paramenti, s'affacciano sui sagrati e guardano passare, con sorpresa, la lunga teoria di auto nere che sfrecciano verso il centro della città.

In quell'aereo c'era Igor Ivanov, il ministro degli Esteri russo. E adesso è in una delle vetture che viaggiano velocissime, nel buio e nella nebbia. Ivanov è qui, mandato da Putin. Lo accoglie Irakli Menagarishvili, il responsabile della diplomazia del presidente Shevardnadze. E Ivanov è amico di Shevardnadze. Da quei vecchi tempi. Il ministro russo

batte la concorrenza, assai qualificata, degli americani. In città si dava in arrivo anche James Baker, un altro antico amico, mandato da Bush. Hanno fatto prima i russi. Ed è anche comprensibile e logico.

Il corteo con Ivanov e Menagarishvili si ferma davanti al palazzo del Parlamento, sul viale Rustaveli. Qualche migliaio di sostenitori dell'opposizione fa la guardia, dopo il successo dell'assalto di sabato. Iva-

posizione manifesta a Tbilisi accusando il governo di brogli. Il 22 novembre i manifestanti irrompono nel parlamento e nominano un presidente ad interim.

• **LA TRATTATIVA.** Il ministro degli Esteri russo Ivanov cerca una mediazione. Shevardnadze è disposto a convocare

nuove elezioni, ma l'opposizione rifiuta.

• **LE DIMISSIONI.** Ieri il presidente si dimette. «Senza spargimento di sangue non sarebbe stato possibile risolvere questa situazione. Per questo ho firmato le dimissioni».

ed evitare il rischio di una guerra civile. L'invio russo più volte ha fatto la spola tra la residenza presidenziale e i rappresentanti dell'opposizione, scesa in piazza per rivendicare la vittoria alle elezioni del 2 novembre, cancellata dai brogli, per poi reclamare, in un crescendo, l'uscita di scena del presidente. Ivanov stesso, legittimandoli come interlocutori, ha accompagnato da Shevardnadze i leader della protesta, Zaran Zhvania e il fondatore del Movimento Nazionale, vera anima dell'opposizione, il giovane Mikhail Saakashvili - una laurea alla Georgetown University e grandi ambizioni, un breve passaggio sulla poltrona di ministro della giustizia che abbandonò denunciando l'insostenibile corruzione del sistema poco più di un anno fa.

Il presidente georgiano si era det-

to disposto a concedere nuove elezioni, tanto politiche che presidenziali, ponendo come condizione il ritiro dei manifestanti dai palazzi occupati. Shevardnadze offre uno spiraglio per decidere: lo stato d'emergenza proclamato sabato non sarebbe entrato in vigore prima di oggi. Parole confermate dal ministro della Difesa, David Tevdadze, che sostiene di non aver ricevuto l'ordine di far intervenire l'esercito.

«È troppo tardi». Dai microfoni della Cnn Mikhail Saakashvili taglia corto su qualsiasi trattativa. Si sparge la voce che uomini della Guardia nazionale, truppe del ministero dell'Interno e la polizia della capitale si siano schierati con gli oppositori, che avrebbero trovato sostegno anche all'interno della campagna di governo. Saakashvili incita la folla in piaz-

za ad andare a protestare sotto la residenza presidenziale. Nessun negoziato, Shevardnadze non ha grandi alternative davanti a sé: andarsene o passare alle maniere forti, soluzione dolorosa e piena di rischi, visto l'isolamento in cui si trova.

La missione di Ivanov, caldeggiata anche dagli Stati Uniti e dalla comunità internazionale sensibile alle sorti dell'oleodotto che dovrà portare il petrolio del Caspio nel Mediterraneo, è conclusa. Shevardnadze se ne va e mentre la folla è in festa i leader dell'opposizione che lo ha messo alla porta gli rendono l'onore delle armi, in questa nuova «rivoluzione di velluto» che non ha versato una sola goccia di sangue. «Ha fatto un passo pieno di dignità», dice Saakashvili, offrendo garanzie al presidente dimissionario e alla sua fami-

glia e il diritto di restare in Georgia. «Non dovrebbe essere perseguito, dobbiamo apprezzare quello che ha fatto: ha evitato un bagno di sangue».

Nino Burdzhnaze, la speaker del parlamento, a norma di Costituzione viene confermata presidente ad interim. Entro 45 giorni, secondo Zurab Zhvania, potrebbero tenersi le nuove elezioni presidenziali. Parlando alla folla in festa Mikhail Saakashvili cambia i panni del leader dell'opposizione con quelli di uomo di governo. Invita i sostenitori alla calma, ad evitare disordini, a rimuovere le barricate. A garantire la persona del presidente messo alla porta. «Ora è importante che Shevardnadze e la polizia della Georgia insieme alle forze armate come pure il presidente in carica, preservino la stabilità e la calma nel paese», dice Saakashvili.

Shevardnadze avrebbe dato la sua disponibilità a collaborare per evitare disordini. Lasciando la residenza diretta all'aeroporto l'ormai ex presidente ha detto che resterà in Georgia. Il governo tedesco gli ha offerto ospitalità, nei giorni scorsi sulla Bild si era parlato dell'acquisto di una lussuosa villa a Baden-Baden da parte dell'ex ministro degli Esteri di Gorbaciov. «Sarebbe il benvenuto - dicono da Berlino - non da ultimo per i suoi meriti nella riunificazione tedesca».

la testimonianza

La missione dell'amico Ivanov

Demetrio Volcic

non salta giù dall'auto e va incontro alla folla. È un fatto del tutto imprevedibile. Anche straordinario. Si levano applausi, canti e grida dalla scalinata presidiata dagli uomini di Saakashvili, il leader più radicale dell'opposizione. Dall'albergo che sta di fronte al Parlamento, molti ospiti stranieri scendono per strada per assistere all'inedito sviluppo. Ivanov si mette a parlare. È l'uomo di Mosca che discute, nella notte, con la gente di Tbilisi in piazza.

Ivanov usa toni pacati. Conquista i suoi ascoltatori. Sino a pochi anni fa, quando pioveva, i georgiani scaricavano tutte le colpe sul governo e sul partito. In questa strana notte, Ivanov si presenta come un amico di vecchia data. E rivela alcuni aspetti più riservati della propria vita privata. Ricordi che non sarebbero tanto graditi a Mosca di questi tempi. «Mia madre è georgiana e nel mio petto batte un cuore georgiano». Indubbiamente è un fatto raro che un diplomatico di scuola sovietica

pronunci frasi di questo tipo. Poi la chiacchierata scivola sulla politica, sulla crisi del paese. Sono momenti drammatici. Dice Ivanov: quando Russia e Georgia erano amici, le cose andavano molto bene. Il ministro russo vuole dare un messaggio molto semplice. La Russia, dopo molti sgambetti, vuole offrire una mano al vecchio Shevardnadze ma intende lavorare per un compromesso onorevole. Per tutti. Ivanov, infatti, incontrerà più tardi il presidente e l'opposizione. Parte qualche fischio e l'incontro finisce così. Ivanov s'infilza nell'auto e scoppia nella notte. Comincia, mentre per le strade si rincorrono le voci più disparate, la vera trattativa. L'ultima trattativa di Eduard Ambrozevich Shevardnadze.

Alle 11 del mattino Ivanov busa alla porta di Shevardnadze. Il presidente - è ancora il presidente - è uscito dalla base militare. Sta a casa. Nella sua residenza ufficiale difesa da due blindati che sbarrano la strada verso la collina. Shevardnad-

ze sembra nervoso. Ivanov gli fa capire che è finita. Davvero finita per sempre. Il vecchio Eduard confessa d'essere stato abbandonato dagli amici interni e anche dall'estero. Si percepisce che sta per maturare la svolta. Si dice che sia pronto a un testo del compromesso con l'opposizione. A quali condizioni, l'abbandono di Shevardnadze? Sin dove si può spingere il rituale dell'onore delle armi? Verso il tramonto di domenica, c'è anche il tempo di chiudere i festeggiamenti per San Giorgio. In una bella giornata di sole il drago sembra solo uno: il vecchio e stanco «Sheva». I santi che stanno per farlo fuori sono tanti.

Si attende l'annuncio. Il Grande Annuncio. In piazza della Libertà e sulla Rustaveli, il solito raduno sino a tarda notte. Si discute a ruota libera. È il turno di personaggi di seconda fila. Parlano gli anziani, signore in crisi di nervi, attori disimpegnati, intervengono chi ha da farsi perdonare qualcosa e qualcuno. Si ringrazia «il

popolo», si esalta la democrazia. Arriva, anche qui, dopo tanti anni, l'espressione «rivoluzione di velluto». Il vescovo della chiesa cristiana di rito bizantino, vicino a Shevardnadze, saluta il popolo e si propone anche lui, visti i tempi, come mediatore. Arriva la notizia che Saakashvili avrebbe il sostegno di un reparto delle truppe scelte. E che la signora Nino Burdzhnaze, presidente del Parlamento, avrebbe dalla sua il capo della polizia di Tbilisi. Sono mosse che contano. E non si ha più notizia delle truppe antisommossa. L'esercito è fermo. Paralizzato nelle caserme. Tutti tasselli che significano una cosa sola: Shevardnadze è sempre più solo. È solo. La figura del Padre sbiadisce con le ore. La gente sa che la corruzione è il grande male del paese e soprattutto che l'economia è morente. Shevardnadze non ha avuto successo. E stavolta capisce. Abbassa il capo e annuncia le dimissioni come il nonno stanco che si ritira: «Me ne vado a casa».

Secondo dati parziali il centrosinistra esce sconfitto dalle elezioni politiche. Al premier uscente Racan solo 63 seggi contro i 75 dello sfidante Sanader

Croazia, vincono i nazionalisti eredi di Tudjman

«Sono in grado di affermare che l'Hdz è il vincitore di queste elezioni. Da questa sera cominceremo ad avere i primi contatti con i nostri partner». Le urne sono chiuse da un paio d'ore e il leader dell'Unione democratica croata, quell'Hdz forgiata da Franjo Tudjman, annuncia la sua vittoria. Ivo Sanader, che i sondaggi davano testa a testa con i socialdemocratici dell'Spd del premier uscente Ivica Racan, si presenta come il futuro capo del governo di Zagabria e già lavora a tessere la nuova coalizione.

Secondo le prime proiezioni, l'Hdz sarebbe in testa in nove dei 10 distretti elettorali, un dato che se confermato porterebbe il partito di Sanader a controllare la maggioranza dei seggi in parlamento: insieme a due alleati minori, l'Hdz avrebbe 75 seggi su 140, contro i 63 della coalizione guidata dai socialdemocratici. Un risultato che però potrebbe essere sensibilmente alterato una volta che saranno conteggiati i voti della diaspora - 400.000 elettori - e delle minoranze, che secondo il tasso di partecipazione scelgono fino a 20 deputati. Se tradizionalmente i croato-bosniaci sono sostenitori dell'Hdz e delle formazioni nazionaliste, l'orientamento delle minoranze dipende invece a favore della sinistra. Ivica Racan, premier uscente do-

i protagonisti



Ivo Sanader laureato in filosofia, 50 anni, leader della Comunità democratica croata (Hdz) dell'ex presidente Franjo Tudjman. Ha cercato di trasformare il partito in una forza conservatrice moderna, cacciando i falchi. Nel 2002 è stato ammesso al Partito popolare europeo



Ivica Racan leader del partito socialdemocratico al governo con una coalizione. Ha spezzato l'isolamento internazionale della Croazia e avviato riforme per portare il Paese in Europa. Nel suo programma elettorale l'ingresso nell'Unione Europea e nella Nato

po un quadriennio di riforme apprezzate in Unione Europea e caldegiate dal Fondo monetario internazionale, ma con un forte impatto sociale, ieri sera ha escluso la possibilità di arrivare ad una coalizione stabile di governo senza l'Sdp. «Non credo che ci possa essere un esecutivo stabile senza di noi», ha detto Racan.

L'ipotesi di un governo bipolare, con l'Hdz e l'Sdp, era stata avanzata durante la campagna elettorale dal presidente Stipe Mesic, visto che nessuno dei due principali partiti del panorama politico croato sembrava in grado di potersi assicurare una maggioranza assoluta. Ma è

un'ipotesi che gli analisti considerano piuttosto azzardata.

Sanader è già al lavoro per trovare la formula del nuovo esecutivo. La sua Hdz ha preso le distanze dal partito che era nell'era Tudjman, o almeno è questo l'intento del suo nuovo leader che ha cercato di tagliare fuori i falchi, confluiti sotto sigle diverse, per accreditare l'immagine di una moderna forza conservatrice: non più il partito dei nazionalisti accesi, quello che faceva il buono e il cattivo tempo negli anni della guerra e contava tra i suoi sostenitori molti generali finiti se non davanti alla sbarra del Tribunale dell'Aja, quanto meno nell'elenco di

quelli che il procuratore Carla Del Ponte vorrebbe fossero consegnati.

Sanader, nella sua campagna elettorale, ha evitato di scendere troppo in dettaglio sulla collaborazione con il Tribunale dell'Aja - in particolare sull'annosa questione della consegna al Tpi di Ante Gotovina, accusato di crimini di guerra per l'operazione Tempesta che nel '95 ripulì la Krajina dalla presenza dei serbi. Il leader dell'Hdz non è andato molto oltre neppure nel presentare la sua personale ricetta per raggiungere l'Europa. A Racan ha rimproverato un tasso di disoccupazione che supera il 18 per cento, l'inde-

bitamento estero che oggi equivale al 70 per cento del Pil. Ha condannato le riforme del governo per il loro impatto sugli standard di vita, pescando nel profondo malcontento sociale, senza dire come centrerà gli stessi obiettivi che pure fanno parte del suo programma: l'adesione all'Unione Europea, appunto, e alla Nato.

«Se questi dati saranno confermati - ha detto ieri sera Racan alla televisione croata, ammettendo la sconfitta - significherà che l'alleanza di centro-sinistra non avrà i voti per formare una maggioranza. In quel caso mi congratulerò con coloro che hanno vinto». Il leader socialdemocratico chiudendo i comizi elettorali aveva presentato lo scontro elettorale di ieri non come una sfida tra destra e sinistra, piuttosto come lo scontro tra chi «vuole far avanzare il paese verso la democrazia e chi vuole ritardare il cammino».

«Rispetteremo tutte gli obblighi internazionali, inclusa la cooperazione con il Tribunale dell'Aja. Non è un trucco elettorale ma una politica responsabile - ha detto Sanader, sgombrando la strada da possibili ripercussioni negative, anche nel campo degli investimenti - . Nel 2006 vogliamo aderire alla Nato e nel 2007 alla Ue».

ma.m.

Il nuovo mercato del lavoro in Italia e in Europa. Discutiamone insieme.

Forum: dopo la legge 30 flessibili o precari?

Giovedì 27 novembre 2003 ore 10.00 - 12.30

Parteciperanno online al Forum su www.dsonline.it

Cesare Damiano

Responsabile Lavoro della Segreteria Nazionale DS
Roberta Bortone
docente di Diritto del lavoro, facoltà di Scienze politiche, Università La Sapienza di Roma.

Donata Gottardi

docente di Diritto del lavoro, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Verona

L'accesso al forum sarà possibile già da lunedì 24/11/03, cliccando sul banner che comparirà su www.dsonline.it



La riforma dell'intelligence è ferma, la prevenzione è propaganda elettorale. Il «colpo» alle Br ha impedito la saldatura con l'eversione internazionale

Emergenza terrorismo, governo in panne

Marco Minniti (Ds): «Finanziaria senza fondi per la sicurezza». Mentre siamo sempre più nel mirino

Maria Zegarelli

ROMA Cellule dormienti pronte a colpire, anche singolarmente, senza il supporto di una «mente organizzativa». L'Italia come uno dei principali obiettivi del terrorismo islamico. E il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu dice: «C'è bisogno dell'aiuto di tutti». Ma l'Italia è pronta a fronteggiare la minaccia? Secondo Marco Minniti, responsabile del dipartimento problemi dello Stato, dei Ds, no.

C'è un prima e un dopo che si è delineato con la strage di Nassiriya. Dopo quell'attentato anche l'Italia si sente nel mirino. È allarmismo o pericolo reale?

Penso che l'attentato di Nassiriya abbia segnato anche per l'Italia un salto di qualità. D'altro canto la strategia di Al Qaeda sembra abbastanza delineata nel colpire due diversi obiettivi: il primo è quello dei paesi arabi moderati, i paesi islamici dove è più aperta la frontiera del conflitto; l'altro riguarda paesi che rappresentano coloro che insieme con gli Stati Uniti stanno condividendo il dopoguerra in Iraq, la Gran Bretagna e l'Italia. Probabilmente l'allarme non solo non è infondato, ma penso che corrisponda a valutazioni certe nelle mani di coloro che hanno la gestione diretta dell'intelligence. Il livello della minaccia ritorna ad essere molto alto.

Mantovano ha detto che bisogna prevedere più soldi nella finanziaria per la sicurezza. Secondo lei, l'Italia è pronta ad affrontare questo nuovo tipo di terrorismo, fatto di uomini bomba pronti ad immolarsi?

Vedo una evidente contraddizione tra il quadro della minaccia, che è particolar-



Controlli di sicurezza alle partenze dell'aeroporto romano di Fiumicino

mente acuta, sia fuori che dentro i confini nazionali, e la risposta del nostro paese. Noi abbiamo a che fare con una finanziaria, la terza di questo governo, che in sequenza ha portato a un taglio drastico, sia per il comparto sicurezza, sia per il comparto difesa. Siamo di fronte a ridimensionamenti tali che mettono in discussione direttamente l'efficienza operativa. Da questo punto di vista mi sembra che la finanziaria confermi un quadro di gravissimi insufficienze. La minaccia è molto forte, il quadro

che emerge è quello di una drammatica sottovalutazione.

Pisanu richiama all'unità politica per fronteggiare l'emergenza...

Per quanto ci riguarda l'impegno non è mai venuto meno. Credo che sia stato importante il fatto che in questi mesi sia sempre alta l'azione di contrasto e di isolamento del terrorismo interno. I colpi che sono stati dati alle risorgenti Brigate rosse hanno impedito, almeno per ora, quello che poteva essere considerato un corto cir-

cuito drammatico: il saldamento tra l'azione interna e il terrorismo internazionale. Sulla battaglia contro il terrorismo c'è stato in c'è un impegno molto diffuso e ampio, basta pensare alla manifestazione del sindacato in questi ultimi giorni. L'unità, tuttavia, credo che abbia bisogno anche di una scelta di priorità da parte del governo.

Quali ad esempio?

Innanzitutto c'è da operare una drastica correzione della finanziaria. Si tratta di investire su tre terreni fondamentali, a parti-

re dall'innovazione tecnologica: noi abbiamo tutti e due i comparti - sicurezza e difesa - che contribuiscono a fronteggiare la minaccia del terrorismo internazionale, nei quali gli investimenti sono molto bassi. Poi, siamo arrivati a un livello evidente di caduta di efficienza, basta pensare alla denuncia che hanno fatto i sindacati di polizia, dai turni di guardia che non si possono garantire perché manca la benzina per le volanti, agli straordinari che non si possono pagare, alla mancanza di fondi per nuovi contratti. Insomma, nel momento in cui si chiede di più a questi uomini, non si prevedono le risorse. Infine, è necessaria una riforma dell'intelligence. Il governo ha proposto una riforma subito dopo l'11 settembre, con molte lacune e insufficienze, ma il problema vero è che siamo a due anni da quella data e quel provvedimento è stato approvato solo da un ramo del parlamento. E stiamo parlando di quella che dovrebbe essere una riforma a tutto tondo, soprattutto ora, di fronte a un quadro della minaccia particolarmente acuto. Anche su questo c'è un ritardo che rischia di avere elementi di ricaduta sull'efficienza necessaria a fronteggiare un terrorismo che per essere combattuto ha bisogno di una grande professionalità.

Il quadro che lei traccia è piuttosto allarmante...

Il problema è proprio questo. Non si deve creare uno Stato di paura, e tuttavia non sfugge a nessuno che il quadro che abbiamo di fronte è di una evidente contraddizione tra una minaccia potenzialmente forte e quello che ha fatto e sta facendo il nostro paese. C'è una evidente incapacità del governo e la finanziaria, anche su questo fronte che era un loro cavallo di battaglia in campagna elettorale, ne è una prova.

SONDRIO

Incidente aereo carbonizzato un uomo

Un piccolo velivolo a motore, con i due uomini a bordo, è precipitato al suolo incendiandosi mentre era in fase di atterraggio sulla pista di Caiolo. Uno degli occupanti è morto sul colpo. Si tratta di Bruno Stangoni, 52 anni, artigiano, con un brevetto da pilota in tasca. Sono gravi le condizioni di Alberto Romegalli che, dopo un primo soccorso, è stato trasferito al Centro grandi ustionati di Parma.

SBARCHI

200 clandestini nel canale di Sicilia

È di nuovo emergenza clandestini. Nonostante le proibitive condizioni del mare, in poche ore, sono avvenuti 5 sbarchi che hanno messo a dura prova le operazioni di soccorso. Un primo allarme è stato lanciato da un motopesca mazzese, che a 40 miglia a sud di Pantelleria ha incrociato un barcone con 68 clandestini a bordo. Successivamente sono stati intercettati un gommone alla deriva a 40 miglia sud-ovest di Mazara del Vallo, due carrette del mare a largo di Lampedusa e ancora un'altra a Pantelleria.

MILANO

Disinnescata bomba 55mila sfollati

È finito l'incubo della bomba, un ordigno di mezza tonnellata, sganciato da un aereo alla fine della seconda guerra mondiale e trovato 13 giorni in un cortile sotto 5 metri di terra. Per disinnescare il residuo bellico in città le strade sono state chiuse, i mezzi pubblici devianti e 55.000 residenti costretti a lasciare la loro casa fino a quando l'ordigno non è stato neutralizzato e fatto brillare in una cava di periferia.

BARI

Chiudono l'ospedale 10.000 in piazza

Una lunga fiaccolata è nata spontanea per le vie di Terzilli (Ba). Una protesta accalorata che si batte contro la chiusura di sei reparti dell'ospedale il 'Michele Sarcone', il cui ridimensionamento è conseguenza di un piano di riordino disposto dalla Giunta Regionale. Il Comune è immediatamente intervenuto proponendo un ricorso che, nei giorni scorsi è stato rigettato dal Tar della Puglia e già nel nosocomio sono stati bloccati i ricoveri.

ROVIGO

Gli danno il metadone bimbo in ospedale

Era con la nonna quando il piccolo di appena due anni è stato trovato con una pastiglia di Tavor tra le mani. Portato subito dagli assistenti sociali, è stato scoperto che era positivo al metadone che doveva aver assunto, in forma di sciroppo, pochi giorni prima. Fra le ipotesi che gli investigatori stanno cercando di accertare c'è anche quella che la sostanza sia stata somministrata gli per calmarlo. Il bimbo non è in pericolo di vita.

Nel '96, quando era direttore de il Giornale, fece scrivere che Renato Pollini, segretario amministrativo della Quercia, era camorrista. Condannato anche l'articolista

Feltri calunniò il Pds, il Tribunale lo condanna

Vittorio Locatelli

ROMA Mischiare informazione e propaganda costa caro, anche a distanza di anni, a Vittorio Feltri. Aver consentito che un suo giornalista, Franco Chiochi, scrivesse sul il Giornale che l'allora segretario amministrativo del Pds Renato Pollini, era un camorrista, è costato a Feltri, a Chiochi e al Giornale di Paolo Berlusconi, una condanna del Tribunale civile di Monza ad un risarcimento di 65mila euro, più 20mila a carico del solo Chiochi. Certo non sono le cifre miliardarie che Berlusconi (Silvio e Paolo), Previti ed altri, chiedono in via intimidatoria a numerosi giornalisti "colpevoli" di aver scritto semplicemente quanto contenuto in atti ufficiali e pubblici delle numerose inchieste della magistratura. Ma c'è una bella differenza tra il chiedere i danni a chi scrive il falso e chiedere cifre iperboliche a chi osa scrivere la verità.

Ricordiamo cosa era stato scritto su il Giornale della gestione Feltri (quello costretto a fare due pagine di "scuse" ad Antonio Di Pietro per ottenere il ritiro di una serie di quele che, diventando sicuramente condanne, avrebbero fatto rischiare la galera ad alcuni giornalisti "pronti a tutto" pur di accondiscendere il loro direttore) su Renato Pollini. Il 10 ottobre del 1996 era un articolo, a firma di Chiochi, intitolato «Sotto la Quercia tremila miliardi» in cui si intervistava Luciano Peruzzi, definito «ex manager altamente introdotto nel mondo finanziario». Nell'articolo si affermava che Pollini era socio di Peruzzi in una società «collegata alle Cooperative rosse» e che aveva «portato la camorra in casa» allo stesso Peruzzi. Tutte bal-

le, come dimostrato dalla realtà dei fatti, ma va ricordato che nel 1996 il fratello del proprietario de il Giornale (Silvio Berlusconi) e lo stesso editore Paolo Berlusconi erano coinvolti in più di una inchiesta dei magistrati milanesi. E così Feltri, che fino a pochi anni prima cavalcava «Mani Pulite» da direttore de l'Indipendente, doveva rendersi utile al nuovo padrone che lo pagava lautamente e quindi, con grande «coerenza», da una parte inventare notizie

"tangentiste" o peggio nei confronti degli avversari politici di Berlusconi, e dall'altra tentare in ogni modo di screditare i magistrati milanesi.

Il 9 ottobre di quest'anno il giudice Alberto Roda ha emesso il verdetto, decidendo che la sentenza di condanna venga pubblicata sul Giornale nella stessa pagina, la 2, in cui si trovava l'articolo diffamatorio. I condannati dovranno anche pagare le spese processuali (oltre 12mila euro). Nella sentenza il giudice spie-

ga che «nel testo dell'articolo, il nome di Renato Pollini viene accostato... alla camorra» in un modo che travalica «i limiti della verità oggettiva della notizia, la quale, si deve sottolineare, in alcun modo è stata comprovata in esito all'istruttoria, né con riferimento all'infamante accusa di collusione con la camorra, né in riferimento alla circostanza-base di essere socio della fantomatica Saf-Factor (la società di Peruzzi ndr)». Per il giudice non ci sono neppure

vaghi indizi di una vicinanza di Pollini alla camorra e valuta le dichiarazioni di Peruzzi, riportate ed enfatizzate da il Giornale, «alla stregua dell'attribuzione di un gratuito quanto infamante epiteto, quale quello, appunto di camorrista». Naturalmente questa condanna non fermerà il Giornale berlusconiano. Le sue campagne contro l'opposizione continueranno come sempre, nello stile di quella su Telekom Serbia. Così vuole re Silvio.

tempi di Moratti

Tagli contro i bambini la scuola va in piazza

Caterina Perniconi

ROMA «Tempo pieno non è tempo perso». Questo motto, inventato dai bambini delle scuole di Roma, potrebbe diventare lo slogan delle manifestazioni contro la riforma della scuola che scenderanno la settimana in avvio. In tutt'Italia, infatti, stanno nascendo coordinamenti "in difesa del tempo pieno", perché la riduzione delle ore scolastiche, da 40 a 27, è il cambiamento principale voluto dalla riforma Moratti. La cancellazione del tempo pieno per le scuole materne ed elementari, e del tempo prolungato per le scuole medie, porterà inevitabilmente alla svalutazione di un metodo d'insegnamento consolidato,

oltre che ad una drastica riduzione degli organici e ad un grave disagio per le famiglie. «La scuola elementare italiana si è conquistata il titolo di migliore in Europa - afferma una maestra dell'istituto comprensivo Carlo Levi di Roma - non è comprensibile che adesso venga completamente smantellata, e che i nostri bambini debbano pagare i debiti finanziari di questo governo». E allora sabato 29 novembre tutti in piazza a Roma con i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil, per una manifestazione di protesta, ma anche di sensibilizzazione, in difesa dell'istruzione pubblica, cui non sarà tolto solo il tempo pieno, ma vedrà un ridisegno pressoché totale del percorso formativo e pedagogico, dalla scuola dell'infanzia a quella superiore. Infatti nella riforma è previsto il cambiamento della natura del tempo mensa, che verrà gestito da privati e non più dagli insegnanti, sottraendo ai bambini la loro guida naturale soprattutto in un momento delicato, per i più piccoli, come quello dei primi pranzi da soli. Infatti un'altra modifica prevede l'inserimento alle materne dei bambini di due anni e mezzo, che dovranno convivere, in classi riformate di 28 alunni, con i bambini di sei anni e con i ragazzi handicappati. Perché con l'approvazione del

nuovo progetto governativo per loro non ci sarà più un supporto personale, a causa del netto taglio degli insegnanti di sostegno. Il corteo dei sindacati, che chiederanno il ritiro del decreto sulla scuola dell'infanzia, elementare e media, partirà alle 14 da piazza Bocca della Verità e raggiungerà piazza Farnese, dove seguiranno una serie d'interventi, compreso quello del segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani. I dipartimenti "scuola" di tutti i sindacati provinciali stanno organizzando pullman e treni speciali per raggiungere la Capitale. «È la prima manifestazione che organizziamo a Roma su questo tema dopo la guerra - spiega Stefano De Caro, segretario della Cgil-scuola di Roma e del Lazio - e s'interseca in una serie d'iniziativa d'informazione che stiamo facendo nelle piazze e nelle scuole». Poiché sono molteplici le voci di dissenso contro una riforma che taglia i finanziamenti alla scuola pubblica, e non li nega a quella privata. E anche per questo manifesterà anche Bologna, dove i Cobas ed i coordinamenti "in difesa del tempo pieno" si danno appuntamento in piazza XX Settembre, sempre alle ore 14. E propongono alle altre città di organizzare sit-in di protesta o una seconda manifestazione gemella a Napoli.

Appena entrato nell'aula, Taliana mi aveva investito con una richiesta colma di rancore: «Professore, che senso ha osservare un minuto di silenzio? Noi dovremmo essere lì, con tutti, al funerale dei militari». Un fazzoletto tricolore annodato al collo, gli occhi rossi per le lacrime versate. Rabbiosa verso la scuola, insensibile, che le impediva di partecipare, e idealmente di combattere. Chiamata alle armi. Una giovane pulzella d'Orleans che accendeva gli animi della classe di un improvviso, inatteso spirito patriottico. Come se si materializzasse un remoto sogno risorgimentale, che le consentiva finalmente di stringersi ai compagni. Ho cercato di spiegare che dovunque fossimo onoravamo tutti la morte di quei soldati. Quindi ho dato da svolgere un compito, una riflessione sulla strage di Nassiriya e su ciò che stava accadendo nel paese, una settimana dopo, durante i funerali.

La tragedia e la commozione. La guerra che non volevamo e che ci siamo ritrovati a combattere; le ragioni di quello stringersi intorno al dolore e a un'idea. Nella traccia paventavo anche un possibile scontro di civiltà e di religione. Mentre lo dettavo ho sentito mormorare senza capire chi parlasse, neanche troppo piano, «ammazzamoli tutti», con voce sorda e cupa, densa di un odio viscerale e compreso, una voce che veniva dal basso, dal fondo, che mescolava l'umano al bestiale, e ho avuto paura che la fiammata di orgoglio e cordoglio nazionale, che così violentemente vedevo esplodere fra i miei alunni, si mescolasse al risentimento

verso gli extracomunitari, musulmani o altro che fossero, realizzando nella versione peggiore quel «o con noi o contro di noi» - foriero di catastrofe - pronunziato dal presidente statunitense George W. Bush all'indomani degli attentati terroristici dell'11 settembre. Come se il destino, o chi agisce per esso, stesse pian piano componendo i singoli tasselli di un disegno, un progetto irrazionale e tuttavia realistico, che oggi prepara gli animi e domani induce all'azione. Mi chiedono qualche volta: ma come sono gli studenti di oggi? Con un misto di curiosità, nostalgia e timore, che presuppone, ri-



spetto al passato, un cambiamento sostanziale. Una domanda che accosta il "noi" e il "loro" e che qualche volta, dietro la sottintesa diffidenza, insinua un inconscio antagonismo fra generazioni.

Mi è sempre difficile rispondere. Anche perché sulla mia risposta si sovrappongono degli stereotipi che circolano sul mondo giovanile, che nascono, muoiono e risorgono. Quelli ad esempio che presentano tredicenni sessualmente rapaci e trasgressivi, con la pelle deplorata dai piercing e chiazze dai tatuaggi. Adolescenti dai cervelli istupiditi dalla marijuana e idiotizzati dal tifo, linguisticamente sempre più poveri, che si muovono e pensano e comunicano col branco, refrattari a concepire qualsiasi idea forte, qualsiasi progetto di civiltà. Tutti ritratti singolarmente veri o verosimili, certo, ma che difficilmente saprebbero costruire

un'immagine complessa di un'intera generazione. Un'idea di "loro", se non altro, un po' aggressiva, che traduce l'incomprensione del mondo giovanile attraverso dei brutali cliché. A volte i ragazzi mi sembrano rapiti da una fuggevole fascinazione, sognatori per un giorno, per un'ora, un minuto; altre volte li vedo concreti, pragmatici. Superficiali e leggeri, equilibrati e profondi: un insieme differenziato e contraddittorio, di difficile determinazione, sul quale ci piace scaricare la responsabilità di un declino o di una deriva della civiltà, come se in loro e non in noi tutti ce ne fosse il

segno. Con i ragazzi giochiamo usualmente al "noi" e "loro". Ma oggi li arruoliamo nell'esercito che marcia verso un "altrove" in cui si mescolano ambiguità, e si annullano, le contraddizioni: la fuga dalla civiltà, nell'impossibilità di realizzarla compiutamente, e la sua strenua difesa, quando qualche "invasore" ne varca i confini. Durante lo svolgimento del tema, nel miracoloso silenzio della classe, ho visto agitarsi le teste sopra i banchi, le ho viste ondeggiare come se le muovesse il vento, riflessive e incerte, percorse da un brivido, sollecitate e guardarsi intorno, con una domanda negli occhi e un pensiero che scrutava avanti l'orizzonte. Come se, insaccati loro malgrado nella buca di una trincea, avessero l'animo fiero di combattere, e insieme angosciosamente se ne chiedessero il senso.

luigale@tin.it

“Siamo davvero, come dicono i dati, la rete ferroviaria più sicura d'Europa?”

Massimo Franchi

«Chi viaggia in treno in Italia dovrebbe stare tranquillo». Secondo le statistiche europee il nostro Paese è quello in cui accadono meno incidenti, ma molti sindacati non la pensano allo stesso modo, ed anzi sottolineano con forza il condizionale dell'affermazione iniziale. Dal primo settembre infatti è entrata in vigore una nuova disposizione che prevede un'estensione del cosiddetto "agente unico": in pratica la riduzione da due ad un solo macchinista per treno. Usando alcune norme previste nel nuovo contratto, entrato in vigore in agosto, Rfi (l'azienda che gestisce la circolazione dei treni), ha aumentato il numero dei convogli che possono partire con un solo macchinista alla guida del locomotore. La stessa Rfi quantifica nel 10% dei circa 8mila treni che ogni giorno circolano sui binari italiani quelli ad agente unico. Si tratta quasi esclusivamente di treni regionali, usati soprattutto dai pendolari, come quello che il 30 settembre scorso è andato a sbattere contro un muretto di protezione a Casalecchio vicino Bologna, provocando 150 feriti.

MONOMACCHINISTA COATTO

«L'azienda ha usato il contratto per fare delle forzature», sostiene Luciano Maggi della Filt Cgil, che pure quel contratto lo ha sottoscritto. Molto più dura la posizione del sindacato dei macchinisti, il famigerato Comu, ora assorbito nella sigla Orsa. I macchinisti stanno dando battaglia contro questa norma presentando decine di esposti nelle varie Procure d'Italia e negli Uffici del lavoro, sostenendo che l'agente unico mette a repentaglio la sicurezza dei passeggeri. Per loro il doppio macchinista era un vanto delle ferrovie italiane, il vero motivo del basso numero di incidenti. La nuova norma prevede che al posto del secondo macchinista in cabina dovrebbe esserci (anche qui il condizionale è d'obbligo) il capotreno che allo stesso tempo ha la responsabilità di tutto quello che succede nel convoglio. Rfi e Trenitalia si difendono sottolineando che l'innovazione «è dovuta all'aumento di numero di treni in circolazione a fronte dei molti prepensionamenti degli anni Novanta fra i macchinisti, e rispetta totalmente le normative di sicurezza previste dal ministero perché i macchinisti che guidano questi treni hanno turni di lavoro diversi e meno pesanti».

CHILOMETRI SOTTO RADAR

La questione si lega strettamente con i sistemi di sicurezza della nostra rete. Sui 16mila chilometri di binari in Italia, i sistemi applicati sono diversi e scelti in base alle caratteristiche delle varie tratte. «Entro il 2006 - promette Michele Elia, direttore tecnico di Trenitalia - almeno 10mila chilometri, dove circolano l'80% dei treni, avrà il sistema controllo marcia treno (Scmt) e già entro la fine dell'anno il sistema sarà implementato nelle tratte Torino-Venezia, Milano-Bologna, Parma-La Spezia, più i nodi di Napoli e Roma». Il treno, attraverso delle bobine presenti su tutta la tratta, viene controllato momento per momento. Se ne conosce la velocità, il rispetto dei segnali e il raggio di curvatura. Se non rispetta segnali e velocità, con una



Treni d'Italia verso il futuro in retromarcia

la storia

Occhi aperti contro la notte «bestia nera» del macchinista

Faccio il macchinista da 18 anni, mi piace il mio lavoro, lo svolgo con passione, ma non è certo un lavoro facile, le responsabilità sono tante, bisogna essere sempre attenti, specialmente di notte, la "bestia nera" dei macchinisti. E poi, devi dormire quando non hai sonno, vai a lavorare quando gli altri fan festa e devi sempre sperare che tutto vada bene: la più piccola distrazione può diventare fatale. Ma non è tutto: spesso anche gli errori degli altri possono ricadere su di te, perché sei tu che sei lì davanti e sei il primo ad essere coinvolto. Tocca a te cavartela, dimostrare di aver fatto tutto per bene, con l'aiuto di pochi, spesso abbandonato da chi ha la responsabilità organizzativa. Alcuni colleghi hanno processi pendenti da più di dieci anni perché, ad esempio, un giorno qualcuno è scivolato da un marciapiede ed è finito sotto, e per anni ed anni vorranno sapere da te se davvero hai

fatto tutto quel che dovevi. Quando sono stato assunto il mio istruttore diceva: «Perché accada un incidente nelle nostre ferrovie bisogna sbagliare in tre. Oggi non è più così, è sufficiente sbagliare in due e spesso anche l'errore di un solo addetto diventa irrimediabile. Eppure sono tantissimi i soldi che vengono spesi per l'"ammodernamento" ma la ferrovia è il regno delle contraddizioni: è come una famiglia che compra la Porsche e gira con le scarpe bucate! Sì, perché si costruisce l'alta velocità per raddoppiare le linee principali ma si lasciano a binario unico linee ormai sature di traffico, non si completa l'installazione del sistema di "ripetizione segnali" (collaudatissimo, di enorme affidabilità) mentre si investe sulla tecnologia di "controllo marcia" (SCMT) sulle linee che già ne sono dotate (il lecito sospetto è che il primo sistema consente al macchinista la possibilità di dimostrare le sue re-



L'incidente ferroviario dell'espresso Palermo-Venezia a Rometta, nel luglio 2002 Cufari/Ansa

sponsabilità immediatamente mentre col secondo la dimostrazione viene fatta tramite scarico dati dall'azienda) pretendendo, se non bastasse, che proprio sulle linee a binario unico e senza tecnologia di controllo marcia i treni vengano condotti da un solo macchinista. Ma questa casistica è infinita, si pensi che mentre nascevano i pendolari io guidavo ancora i locomotori del ventennio (li potete ammirare al Museo di Pietrarsa) e che ancora oggi sono in circolazione dei veri e propri catorci!

Sono anche il coordinatore della RSU del mio impianto nel sindacato storico dei macchinisti, il Co.M.U., che oggi è confluito nell'Or.S.A. Proprio io ho inviato negli ultimi anni diversi esposti alla Procura di Bologna ed agli organi di vigilanza (U.S.L. Spettorato del Lavoro) sugli argomenti passati in rassegna nella trasmissione Report (armadi di pronto soccorso, questione straordinari) ottenen-

do risultati molto limitati rispetto alle aspettative. Costato con amarezza che solo dopo gli incidenti tutti strillano ma poi tutto riprende come prima e i problemi restano tali e quali. A questo proposito la novità più pericolosa sarà certamente quella dell'eliminazione del secondo agente in macchina, e i risultati si sono già visti in numerosi incidenti, non ultimo quello di Casalecchio. L'importanza e la necessità del secondo macchinista non è sopprimibile con i vantati dispositivi tecnologici che hanno l'unico provato risultato di logorare la salute di chi dovrà subirli. E per questi motivi, che intrinsecamente uniscono il nostro destino a quello dei viaggiatori, che continuiamo a scioperare, mossi dal grande senso di responsabilità e dallo spirito d'avanguardia che da sempre hanno contraddistinto la nostra categoria.

Roberto Palumbo, macchinista

“ Molte tratte sono a rischio mentre incombe il macchinista unico...”

tolleranza minima, blocca il treno, lo mette in frenatura.

IL DRIN DELL'UOMO MORTO

I sindacati però sono scettici «Queste promesse le conosciamo benissimo - attacca Sergio Maiani, della Filt Cgil di Bologna - le abbiamo sentite tante volte. L'azienda aspetta sempre il sistema più innovativo, poi passa del tempo e ci viene a dire che è già sorpassato. Ora ha introdotto questo Vacma o, come lo chiamiamo noi, "uomo morto", una campanella che suona ogni 55 secondi e a cui il macchinista deve rispondere per dimostrare di essere vigile. È un sistema folle, l'azienda lo sta usando con l'idea di allargare l'uso del macchinista unico». «Per ora invece - continua Maiani - il sistema più avanzato è quello del blocco automatico a correnti codificate con ripetizione del segnale, un'apparecchiatura che invia al pannello del macchinista i segnali con 1350 metri di anticipo. Devono essere riconosciuti subito, diversamente il treno va in frenatura. Ma anche questo sistema non è presente su tutte le linee e anche dove c'è vi sono lunghi tratti di "buchi neri" come sulla Torino-Piacenza, la Bologna-Verona, la Mestre-Trieste e molte tratte del sud». «Per il resto - conclude Maiani - per tutte le tratte minori, che danno meno profitti e sono usate solo dai pendolari, abbiamo ancora il vecchio sistema "conta assi" che controlla la lunghezza del treno e da segnale verde se lo spazio davanti è libero, un metodo ormai antiquato».

OLIO E BULLONI DI STATO

Altro punto interrogativo è quello della manutenzione, sia dei treni che dei binari. Soprattutto quest'ultima viene spesso appaltata a ditte esterne. «È una pratica molto diffusa - spiega Luciano Maggi della Filt Cgil - soprattutto nella costruzione di nuovi binari. Tutto è dovuto al calo di personale che è passato dai 220mila addetti del 1991 ai 94mila circa di quest'anno». Anche in questo caso la difesa di Trenitalia è affidata ai numeri. «Nella manutenzione lavorano 18mila addetti, quasi la metà dell'intero personale - spiega - in più rilasciamo certificazioni di sicurezza per le aziende esterne». L'intero costo della manutenzione ricade comunque sullo Stato che spende ben un miliardo di euro l'anno. Le ex Ferrovie dello Stato alle prese con la liberalizzazione cercano di "razionalizzare" anche la manutenzione del materiale rotabile. «Hanno deciso di dividere in maniera netta tra manutenzione corrente, per intenderci il cambio dell'olio su un locomotore, e la manutenzione ciclica, che riguarda le riparazioni più complesse, fissate a scadenze precise. Il problema - conclude Maggi - è che i locomotori entrano in manutenzione ciclica sempre più tardi e problemi che si affrontano solo con questo tipo di manutenzione si trascinano per molto tempo senza essere risolti. Una divisione così netta tra le due manutenzioni causa solo danni, andrebbero integrate, ma su questo tema Trenitalia e Rfi non ci ascoltano».

La frontiera dell'alta velocità in tutto il Paese si scontra con strutture da fine Ottocento: e le promesse di Lunardi rimangono parole

Radiografia della rete, gimcana a binario unico

L'ultimo grave incidente avvenuto nelle ferrovie italiane è quello del 20 luglio 2002 a Rometta in Sicilia, quando la Freccia della Laguna deragliò con 8 morti e 30 feriti. L'inchiesta della Procura di Messina ha portato a 6 indagati cui sono contestati i reati di disastro colposo, omicidio colposo e lesioni colpose. Per l'accertamento delle responsabilità bisognerà aspettare, ma una cosa è certa: in quel tratto di rete era in corso una manutenzione straordinaria appaltata ad una ditta esterna, la Esposito Spa. Come tanta parte della nostra rete ferroviaria, la Messina-Palermo è quasi interamente a binario unico e dove le promesse di raddoppio fatte dal ministro Lunardi all'indomani dell'incidente sembrano ancora lontane dal concre-

tizzarsi. Come in tante altre zone d'Italia il raddoppio delle linee a binario unico continua ad essere una chimera, nonostante i tanti miliardi e milioni investiti.

RADDOPPI ALLA MUSSOLINI

A parte la grande torta dell'Alta velocità, la nostra rete è dunque in gran parte antiquata, con molte tratte importanti rimaste dal punto di vista infrastrutturale all'Ottocento, incidendo inevitabilmente sulla sicurezza della circolazione. Basti pensare alla linea del Brennero nel tratto Verona-Bologna. «Anche a Mussolini nel 1937 fecero credere di aver costruito il secondo binario, ma si trattava solo di tratti vicini alle stazioni - ironizza il sindacalista Alberto Ballot-

- . Per questo storico raddoppio furono investiti miliardi già per i Mondiali di calcio del 1990, ma in molti tratti il binario è ancora desolatamente unico o c'è la massicciata senza le traversine. Le ripercussioni sui trasporti con la Germania sono notevoli, con tempi di percorrenza da dopoguerra e treni merci che impiegano giorni».

LINEE PERICOLOSE

Il discorso si può comunque allargare a molte altre zone del nostro Paese, incominciando proprio dalla Sicilia. «Sia sulla linea Adriatica dopo Pescara verso la Puglia che in molte delle tratte che partono da Napoli verso il Sud, linee e sistemi di sicurezza sono inadeguati. In più negli ultimi

anni - continua Ballotti - la situazione è critica per quanto riguarda tutte le grandi e medie città i cui nodi stanno facendo i conti con un incremento repentino di traffico dato dai treni regionali e locali. In molti casi i binari sono unici e i sistemi di sicurezza arretrati. Gli investimenti di Rfi e Trenitalia sono stati buoni per le grandi città come Milano, Roma e Napoli, molto meno per le città medie».

L'OCCHIELLO AD ALTA VELOCITÀ

Passando all'Alta velocità anche qui non tutta la rete dove sfrecceranno i treni superveloci è allo stesso livello tecnologico. Questo nonostante gli annunci dell'amministratore delegato delle ferrovie Giancarlo Cimoli, che nei giorni scorsi ha dato assicu-

razioni: pronto per il 2007-2008 tutto il sistema ferroviario ad alta velocità da Torino a Napoli, mentre già fra tre anni e mezzo sarà pronta la Torino-Novara. Un'impresa ciclopica. In tutto l'altissimo numero di gallerie. Insomma, il sistema Tav come obiettivo principe della strategia del binario. Ma nonostante le intenzioni per il futuro rimangono i fatti. Il sistema Scmt, per esempio, non si applicherà sulla tratta Firenze-Roma, completata ormai da quasi vent'anni e per la quale non è previsto un ammodernamento. Con il risultato che su questa tratta fondamentale i treni viaggeranno ad una velocità più bassa, 250 chilometri all'ora contro i più dei trecento delle altre tratte dell'alta velocità.

m. fr.

Una task force di Trenitalia a disposizione dei macchinisti: per «capire» il treno, i viaggiatori e i colleghi...

Stress da vagone? No problem, c'è lo psicologo

Che il macchinista sia un mestiere stressante lo conferma anche la scelta di Trenitalia di mettere loro a disposizione una équipe di psicologi. Da due anni una task force di undici elementi gira l'Italia tenendo lezioni ai "guidatori", 15 alla volta. La giornata è divisa in questo modo: al mattino lezione teorica sul lavoro (considerazione dell'errore, vigilanza consapevole e controllo dello stress), al pomeriggio analisi di un caso pratico di pericolo o incidente, valutando le interazioni con la macchina, il collega (se presente) e le abitudini. I macchinisti che hanno seguito il corso sono ormai più di 15 mila ed in poco tempo l'intero personale avrà fatto un'esperienza impensabile

fino a pochi anni fa. Il loro gradimento è stato altissimo, come dimostra l'analisi dei questionari di valutazione diligentemente compilati dai macchinisti alla fine di quello che viene definito in termini burocratici come "intervento formativo". «Il successo dell'iniziativa - racconta una capodivisione di Trenitalia - è stato così alto che l'azienda ha deciso di rendere il servizio definitivo istituendo uno sportello di assistenza psicologica. Qualunque macchinista può richiedere un incontro con gli psicologi nel più totale anonimato. Di solito succede dopo un incidente, un investimento o un caso di segnale non rispettato, per cui il macchinista viene sospeso e deve sostenere una visita. Anche nel

caso di indagine interna, lo psicologo ha il divieto di testimonianza ed è tenuto al segreto professionale». Il contatto avviene tramite gli istruttori che ogni macchinista ha, che lo indirizzano allo psicologo. Dopo un' iniziale scetticismo, dunque, il supporto psicologico è stato accettato da chi ha la responsabilità di guidare i treni su cui viaggiamo, considerandolo un valido aiuto nei momenti di difficoltà.

C'è da scommettere che il tema dell'agente unico sia il più dibattuto in queste giornate di formazione. «E proprio così - conferma il capo divisione - molti macchinisti pensano che il corso sia in previsione dell'introduzione dell'agente unico. Non è così ma il tema

viene inevitabilmente approfondito ed è vissuto come un ulteriore elemento di stress».

Gli psicologi vengono usati da Trenitalia anche per l'analisi degli incidenti e stanno preparando un vero e proprio manuale su quali possano essere le cause psicologiche di un provoco. «Per quanto riguarda la composizione delle coppie di macchinisti, ci hanno consigliato di alternare alle coppie abituali, soluzione fissa fino a pochi anni fa ma nella quale c'è il rischio di fidarsi troppo del compagno, a coppie nella quale i macchinisti non si conoscono, soluzione che ha lo svantaggio di far sentire a disagio entrambi».

m. fr.

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		+internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

● versamento sul CC postale n° 48407005 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maseffi 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** publikompass

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Montebello 10, Tel. 011.6963211
ALESSANDRIA, via Cavour 38, Tel. 0131.445532
ASTI, piazza Chianoux 28/A, Tel. 0135.231424
ASUNO, via Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.6491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scauro 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CENSA, via Montebello 10, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.631222
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821553
GOZZANO, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trionfese 87, Tel. 0833.314185
LESSONA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 8, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 095.24078-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.388511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4020891
SALERNO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0391.41881-811182
SIRACUSA, via Terzani 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NEUROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il ministro: basta con questo gioco dilatorio. Pezzotta: il governo ha fretta solo perché vuole coprire i buchi. Per ora niente fiducia

Pensioni, Maroni accelera e attacca il sindacato

Domani vertice di maggioranza con Tremonti. Il 6 dicembre la risposta di Cgil, Cisl e Uil

Bianca Di Giovanni

ROMA Nessuna richiesta di fiducia (per ora), ma iter «accelerato» per chiudere la partita entro l'anno. Roberto Maroni torna ad annunciare tempi rapidi per la riforma delle pensioni. «Il governo non cadrà nelle tattiche dilatorie messe in atto da qualche sindacato», avverte il titolare del Welfare, provocando una secca reazione dal fronte sindacale già pronto a tornare in piazza unito il 6 dicembre contro la delega previdenziale. Il governo «ha fretta di fare la riforma delle pensioni non per far funzionare meglio il sistema ma solo per coprire dei buchi - replica Savino Pezzotta (Cisl) - Troppo comodo parlare di gioco delle parti del sindacato quando il governo ha impiegato quasi due anni per preparare la sua proposta, peraltro sbagliata. Adesso tocca a noi preparare la nostra controproposta unitaria nei tempi e nei modi che riterremo giusti. Il problema è capire, semmai, se il governo è disponibile ad ascoltare proposte diverse dalla sua: questo noi non lo abbiamo ancora capito». «Dovranno fare i salti mortali - aggiunge Luigi Angeletti (Uil) - per chiudere entro il 31 dicembre».

In effetti non pare proprio che una proposta diversa da quella imposta da Giulio Tremonti possa «interessare» l'esecutivo: il diktat infatti è un risparmio di spesa pari allo 0,7% del Pil (circa 9 miliardi di euro, non più 12 come si era detto all'inizio). Per di più è lo stesso ministro a ripetere che «l'accordo siglato il 3 ottobre scorso ha avuto l'ok di tutta la Casa delle libertà e che la riforma ha già avuto il placet di Bruxelles e degli analisti finanziari. Perché, quindi, cambiarla rischiando di



Una manifestazione di pensionati

Andrea Sabbadini

introdurre elementi di insoddisfazione?». Non a caso Maroni annuncia per domani (in occasione della sua audizione in Commissione Lavoro al Senato) un vertice di maggioranza con la partecipazione di Tremonti.

Nonostante tutto, il ministro assicura ancora di cercare il dialogo con i sindacati, di tenere la porta aperta. Difficile immaginare un dialogo più «condizionato» di così: quello il risultato, quello il «perimetro» quella

delega. In ogni caso la proposta sindacale arriverà sicuramente, forse già il 6 dicembre (parola di Pierpaolo Baretta della Cisl).

Anche Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi allontanano l'ipotesi

il caso

Per gli «intoccabili» ci sono i privilegi

Ediceva che voleva eliminare i privilegi e colpire le pensioni d'oro. Missione fallita per Roberto Maroni, che cancellando l'anno scorso il divieto di cumulo tra reddito da lavoro e assegno previdenziale ha innescato un meccanismo infernale ai danni delle casse pubbliche, e in favore dei lavoratori più tutelati. Non certo di quelli più deboli.

È il caso di Alfredo Siniscalchi, capo dipartimento alla Presidenza del consiglio per i rapporti con il Parlamento. Il dirigente è andato in pensione l'anno scorso avendo raggiunto i 67 anni d'età (limite massimo consentito). Ma dopo poco tempo è potuto tornare alla sua vecchia scrivania. La Ragioneria dello Stato ha opposto qualche resistenza, producendo una durissima nota di merito. E a buon ragione, visto che non è consentito essere reintegrati nello stesso ruolo occupato in precedenza. Ma tant'è, per Siniscalchi è andata così. Pochi giorni fa la Corte dei Conti ha dato il via libera alla nomina.

Bell'affare per il capo dipartimento, che incassa in questo modo due assegni abbastanza «pesanti». Altro che sorpresa

di Natale, è un terno al Lotto. Anzi, un sei al Superenalotto. Una fortuna così non se la lasceranno sfuggire anche gli altri «burrosauri» in procinto di lasciare il lavoro per sopraggiunti limiti d'età, pronti a far ritorno una volta incassato il Tfr e avviato il vitalizio pensionistico. Indiscrezioni rivelano che il prossimo caso si verificherà al ministero della Pubblica Istruzione, con buona pace della signora Letizia Moratti e delle migliaia di precari della scuola pubblica.

«La notizia è estremamente preoccupante - commenta Beniamino Lapadula (Cgil) - si reintegra nel precedente incarico un dirigente andato in pensione a 67 anni, il quale cumulerà integralmente pensione e stipendio. Si crea così un pericolosissimo precedente. Centinaia di dirigenti pubblici non mancheranno di seguire l'esempio, anche perché in base alle norme sul cumulo volute da Maroni, potranno sommare integralmente, con 37 anni di contributi, pensioni e stipendi».

L'effetto per lo Stato è devastante, ma il ministro non lancia allarmi. «Si prepara - conclude Lapadula - un nuovo salasso per la finanza pubblica. Saranno sperperati milioni e milioni di euro mentre non si trovano le risorse per i contratti del pubblico impiego. È un vero e proprio insulto agli italiani, mentre Maroni dichiara di voler cancellare entro Natale le pensioni di anzianità, il governo decide di creare nuovi scandalosi privilegi».

b. di g.

traverso queste uscite mediatiche, potrebbe voler parlare più a loro che ai sindacati.

Per questo il vertice di domani in Senato non sarà una passeggiata. Chi crede davvero che la delega possa essere varata da Palazzo Madama entro il 31 dicembre dovrà fare i conti con le tensioni interne alla maggioranza. Tensioni tanto forti da scaricare sulla Commissione Lavoro pressioni contraddittorie. Un esempio? Maroni vuole accelerare la delega sulla previdenza e il suo sottosegretario Maurizio Sacconi invece spinge per dare la precedenza all'ormai famigerato «848 bis», cioè la cosiddetta riforma degli incentivi e degli ammortizzatori sociali che contiene anche la modifica all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. È chiaro che Sacconi punta a un «recupero» almeno di Cisl e Uil, che denunciano tra l'altro il mancato rispetto del Patto per l'Italia. Il ministro, invece, non sembra intenzionato a voler dividere ancora il sindacato: vuole sconfiggerlo tutto.

È evidente che in tre settimane (tra Natale e Capodanno il Parlamento non si è mai riunito, a parte casi particolari per la Finanziaria) è difficile esaminare due provvedimenti di questo tipo. Anzi, i tempi sono stretti anche per uno solo dei due, tra emendamenti da presentare e votare prima in commissione e poi in Aula. Senza contare il fatto che anche la Finanziaria dovrà tornare in Senato, «bloccando» così i lavori su altri temi. Ma c'è un altro motivo per cui è assai probabile che questa intricata matassa non esca dal Senato entro il 2003. Gennaio è il mese della verifica e c'è da scommettere che la partita previdenziale comparirà a quel tavolo politico, prima che a quello sindacale.

All'esame dell'Ecofin le raccomandazioni di Bruxelles contro Germania e Francia. In gioco il futuro delle regole

Resa dei conti sul Patto di stabilità

MILANO «I ministri si trovano a dover prendere la decisione più critica dall'introduzione dell'Unione monetaria». Le sorti del Patto di stabilità saranno decise stasera. A Bruxelles, infatti, si riunirà il Consiglio dei ministri Economici e Finanziari (Ecofin) sotto la presidenza di turno del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e con la partecipazione di Romano Prodi che, fatto eccezionale, accompagnerà il Commissario agli affari economici e monetari Pedro Solbes, autore della dichiarazione di apertura.

Proprio Prodi, tre giorni fa, aveva lanciato l'allarme. «C'è il rischio - aveva detto il presidente - che la riunione serva a certificare la fine del Patto». «Mentre si sta discutendo di numeri e di virgole sulla scena politica - aveva denunciato ancora Prodi - succedono cose preoccupanti, come il tentativo da parte dell'Ecofin di certificare la fine sostanziale del Patto di stabilità, attraverso accordi intergovernativi ed extra-istituzionali».

«Tutto è aperto, tutto può accadere», hanno

fatto sapere fonti diplomatiche. In effetti, nel Consiglio si vive una situazione difficilissima. I due grandi imputati sul fronte del deficit, la Francia e la Germania, che prevedono entrambe un disavanzo al 4,2% del Pil nel 2003, rispetto al tetto del 3% fissato dal Patto, sono decisi ad impedire il passaggio, richiesto dalla Commissione Europea, alle ultime due tappe previste dal Trattato prima delle sanzioni. A questo punto si tratterà di capire anzitutto se si potranno evitare danni troppo gravi al Patto con una soluzione che probabilmente sarà da trovare forse al di fuori dalla normale procedura del patto.

Una quadratura del cerchio sarà esplorata già stamattina. Una cosa appare certa: se si dovesse andare al voto, la Germania e la Francia potrebbero contare su una minoranza di blocco alla quale partecipano il Lussemburgo, secondo indiscrezioni la stessa Italia, e probabilmente la Spagna.

Anche Londra appoggerebbe Parigi e Berlino, e questo sarebbe decisivo in quanto su que-

sto punto dell'ordine del giorno possono votare anche i paesi non euro. Dalla sua la Commissione ha solo tre piccoli paesi: Austria, Paesi Bassi e Finlandia. Già nei giorni scorsi i ministri delle Finanze di Francia e Germania, Francis Mer e Hans Eichel, avevano respinto le richieste avanzate dall'esecutivo di Bruxelles. Il quale ha concesso ai due paesi (che per la terza volta consecutiva, avranno un deficit superiore alla soglia massima del 3% del pil indicata dal Patto) un anno in più, dunque il 2005, per riportare il disavanzo sotto il tetto massimo. In compenso, però, ha chiesto sforzi maggiori per ridurre il deficit strutturale già nel 2004: l'1% alla Francia e lo 0,8% alla Germania (mentre entrambe prevedono lo 0,6%). Sia il ministro delle Finanze francese Francis Mer, sia il collega tedesco Hans Eichel hanno affermato a chiare lettere che simili sforzi aggiuntivi sono impossibili e pericolosi per la ripresa. Eichel, tuttavia, ha ribadito più volte di non volere lo scontro, e si è detto desideroso di una soluzione di compromesso.

segue dalla prima

Quel giorno all'ipermercato

Berlusconi era accompagnato dai cugini Franchini, dotati di parrucchino e inventori della catena S.B., acronimo che non stava per Silvio Berlusconi, ma per Supermercati Brianzoli. Scoperto che c'era un giornalista di Repubblica gli chiese inorridito come facesse a lavorare per uno come De Benedetti. Offrendogli naturalmente «l'occasione della vita» di un posto nei suoi giornali. Berlusconi è sempre disponibile ad assumere o comprare qualcuno. Pochi minuti dopo l'atterraggio, il cavaliere era già pronto in doppiopetto d'ordinanza a salutare in friulano - «mandi, mandi...» - le masse festose che lo accoglievano, mentre lui sistemava i salami, passava in rassegna gli scaffali, faceva finta di sorseggiare bicchieri di vino e sorrideva alle hostess.

A un'altra sontuosa inaugurazione, quella di Casalecchio di Reno alle porte di Bologna proprio dieci anni fa, Berlusconi annunciò che le sorti

del Paese, alla pari di quel centro commerciale di rara opulenza, gli stavano così a cuore che, pur con grande sacrificio personale, si sarebbe buttato in politica. Più precisamente sarebbe «sceso in campo», proprio come la sua squadra preferita. Ma appena pochi secondi dopo aver annunciato che se fosse stato a Roma avrebbe votato per Fini, che non s'era ancora ripulito nelle acque di Fiumicino, e non per Rutelli, Berlusconi era già pronto a parlare del Milan e a confidare: «Che giornata, sapesse, questa mattina sono andato a riprendere Savicevic...». Saltava dalla politica al calcio, dall'invito a consumare perché così si sostiene l'economia all'esaltazione dei suoi sondaggi personali (che ovviamente sono gli unici che contano e che lo vedono sempre trionfare) con la naturalezza di chi è abituato a vendere, convincere e vincere. Mentre Berlusconi anticipava che si sarebbe buttato in politica, l'amico Dell'Utri e le truppe di Publitalia già organizzavano sul territorio il partito che non c'era. Un strano partito senza ideologie e con poche chiare idee, figlio del marketing e della pubblicità, germogliato nella «casa degli italiani» e che quindi non poteva che chiamarsi pa-

triotticamente «Forza Italia». Il supermercato è un modello, un paradigma, la proiezione del Paese: c'è sempre da sistemare i prodotti negli scaffali per attirare e soddisfare i clienti (gli elettori), e da far tornare i conti della cassa alla sera. Se sei capace di vendere spot, detergivi o generose mortadelle puoi benissimo piazzare un prodotto sul mercato della politica. Uno stretto collaboratore di Berlusconi imprenditore, un ex giornalista del Corriere della sera e nostro amico, Giovanni Belingardi, purtroppo scomparso prematuramente, raccontava che il cavaliere riusciva a vendere qualsiasi cosa e che il vero senso della sua popolarità lo aveva percepito quando i tifosi all'uscita di San Siro si buttavano sul cofano della Mercedes blindata urlandogli «Silvio ti amo!». Se Umberto Eco scrivesse la fenomenologia di Berlusconi potrebbe partire dall'esame di quelle lunghe cene nelle quali il presidente della Fininvest convinceva decine di piccoli imprenditori dell'ineluttabilità del loro successo se solo avessero investito negli spot pubblicitari sulle tv. Altro che guerriglia semiotica: chi resisteva troppo veniva alla fine stroncato dal torrenziale

eloquio del cavaliere che quando inizia a parlare non smette più. Oggi, dieci anni dopo l'evento di Casalecchio di Reno, le dichiarazioni di allora dei politici di professione su Berlusconi neofita della politica fanno sorridere o peggio. Nemmeno i grandi imprenditori di allora avrebbero scommesso una lira. Gianni Agnelli spiegava che «se Berlusconi vince vinciamo tutti, se perde perde solo lui» e quando, dopo le elezioni del 1994, all'assemblea degli industriali di Verona il leader della Fiat spese una parola di apprezzamento per Spadolini, che era stato battuto a sorpresa dal forzista Scognamiglio alla presidenza del Senato, si prese una plateale contestazione perché la base imprenditoriale era stata conquistata dall'uomo di Arcore e aveva un gran voglia di menar le mani con i poteri costituiti, compresi quelli del capitalismo tradizionale. Berlusconi non è diventato un fenomeno folkloristico, ce lo troviamo ancora qui a fare il bello e il cattivo tempo e la sua immagine in tv - ve lo ricordate? «L'Italia è il paese che amo» - ci tormenta come uno dei suoi spot peggiori. Qualcuno ci passi il telecomando.

Rinaldo Gianola

ATTIVO CITTADINO DEI DS DI ROMA

UNITIPERUNIRE

insieme si vince

COSTRUIAMO NELLA CITTÀ LA LISTA UNITARIA PER LE ELEZIONI EUROPEE

Introduce:

ZINGARETTI

Conclude:

FASSINO

MARTEDÌ 25 NOVEMBRE - ore 17.30

CINEMA AUGUSTUS

Corso Vittorio Emanuele, 203



Federazione di Roma

il punto



Allenatori che vanno, allenatori che vengono, allenatori che rischiano, allenatori che sperano. La fila è lunga, avanti c'è posto. La girandola è cominciata presto, è continuata a lungo, ha fatto un bel po' di vittime, ha rilanciato ex disoccupati. E promette di girare ancora. Perché ci sono panchine che traballano da tempo, di quelle che hanno bisogno di successi in serie per essere puntellate a dovere. E se ciò non accade sono guai seri, per gli allenatori naturalmente. Anche perché i padroni del vapore osservano e giudicano. Magari si mettono alla finestra e guardano chi il cambio l'ha già effettuato. Tipo il Napoli. O il Bari. O anche l'Ascoli. Simoni ci ha messo una settimana, poi ha cambiato volto al suo Napoli: un successo sulla Ternana, ieri il pari imposto

Allenatori sull'orlo della panchina: un turno che dà ragione a chi cambia

Ingranano le squadre che hanno cambiato timone, come Ascoli, Bari e Napoli. Ma continua la crisi di Zeman

in trasferta all'ex capolista Atalanta. E Pillon al terzo tentativo ha centrato il successo: certo, ad Avellino passano tutti, ma vincere fa sempre bene. Per non parlare di Ammazalorso, spigolo italo-argentino, nipote di Luisito Monti: 2 bei pareggi ad aprire la strada al primo successo, peraltro rotondo, ottenuto a spese del Vicenza. E se i nuovi vincono, penseranno i presidenti più depressi, magari è giunta l'ora di cambiare. Forse l'unico che non lo pensa è Pasquale Casillo: lui con Zeman si butterebbe anche nel fuoco, figurarsi se si preoccupa del suo Avellino che fa da mesto fanalino di coda della classifica, che perde partite una dietro l'altra, che non ne vince una dalla passata stagione. Che importa? Zeman non vince da un anno esatto (24

novembre 2003, giorno del derby Salernitana-Napoli), ma la panchina resta sua. Meno convinzioni di Casillo ha Della Valle. Lui a Cavasin aveva già dato l'ultima mossa, aggirato dal tecnico col successo sull'Avellino. Ma il pesante rovescio di Messina può segnare la svolta in casa viola, anzi in panchina. Non dev'essere granché contento del suo allenatore neanche il buon Cellino, il rivoluzionario pentito della lunga estate del calcio. Il Cagliari ha uno come Zola, perde in casa col non irresistibile Piacenza del momento e vivacchia ben lontano dai quartieri alti? Il buon Ventura comincerà a tremare. E se si continua di questo passo, con un campionato così lungo, ne vedremo delle belle. Come se ne sono viste ieri, stavolta in campo. Gol a grappoli, gran-

di in carrozza, bomber sugli scudi. Uno su tutti, Luca Toni: una tripletta al Verona per festeggiare l'atteso primato della corazzata Palermo. E poi Spinesi, che ne segna due all'Avellino e stacca Ferrante tra i bomber. In vetta c'è il Palermo, altre protagoniste avanzano alle sue spalle. Perentorio il poker del Torino alla matricola AlbinoLefte, rigenerante il successo della Ternana al neo-promosso Treviso con doppietta di Zampagna (nella foto). Una splendida rovesciata la prima rete del centravanti ternano. E in fatto di gol anche Triestina e Como hanno voluto dire la loro. A differenza di Livorno e Venezia, classiche eccezioni (insieme ad Atalanta e Napoli) che confermano la regola di giornata.

iv. rom.



La Fiorentina sprofonda sullo Stretto

Il Messina travolge i viola inferociti con l'arbitro Racalbutto. Ora Cavasin rischia

Roberto Gugliotta

MESSINA Il "presidentino" Pietro Franza, dopo il 3 a 0 rifilato dal suo Messina alla Fiorentina e il sesto posto guadagnato in classifica a pari punti con il Piacenza, così si presenta in sala stampa: «Calma, noi dobbiamo pensare a salvarci». Ma come, in luglio aveva proclamato la voglia di conquistare la serie A quando ancora i posti disponibili per il salto di categoria erano quattro, ed oggi che la sesta spareggiata con la quartultima della A parla di salvezza? Il numero uno dei siciliani deve aver visitato Collodi durante un giro per un'altra acquisizione alberghiera (il gruppo Franza punta alla quotazione in Borsa come Framon Hotel nel 2005). Come un Pinocchio dello Stretto, pare che dica una cosa e ne faccia un'altra. Infatti senza far rumore sta setacciando il mercato per colmare quelle lacune che oggi impediscono al Messina di fare la voce grossa co-

me vorrebbe. E così Franzino annuncia che il bomber Christian Rigano potrebbe tornare a casa. Si tratterebbe di un inseguimento iniziato un paio di anni fa quando il giocatore di Lipari (Messina) finì al Taranto. A proposito del bomber: i tifosi del Messina lo hanno fischiato a più non posso. Non sono piaciuti certi suoi scatti di nervosismo. A dire il vero, anche la Fiorentina si è lamentata: ai viola non è affatto piaciuto l'arbitro Racalbutto, siciliano di Palma di Montechiaro (Agrigento), vero portafortuna del Messina. Con lui i giallorossi hanno vinto cinque volte e pareggiata una. Racalbutto non fischia i falli in favore dei viola, tiene in tasca il cartellino per due tirate di maglia del Messina e inventa il rigore che spianerà la strada agli uomini di Bortolo Mutti. Su Lavecchia, Helguera al massimo, commette fallo da ostruzione, ma l'arbitro indica il dischetto. Nembo Parisi fa gol e il Celeste esplose. Passano un paio di minuti e il portiere Cejas abbatte Igor Za-



Una fase dell'incontro tra Messina e Fiorentina

Foto Enrico Di Giacomo

I tifosi del Livorno in ricordo di Luca

LIVORNO Tutto lo stadio dell'Ardenza ha ricordato Luca Rondina, il tifoso di 17 anni morto lo scorso 24 novembre finendo con lo scooter sotto il bus dei sostenitori amaranto in partenza per Lecce: l'incidente avvenne nella notte tra sabato e domenica mentre il giovane stava salutandogli amici pronti per la trasferta. Ieri alla vigilia del primo anniversario della morte, in vari settori dello stadio sono stati esposti striscioni in ricordo del ragazzo. Poco prima di entrare allo stadio, una delegazione delle Bal ha raggiunto in corteo il vicino luogo dove è morto Luca Rondina, deponendo un mazzo di fiori e scarpe amaranto.

niolo: questo sì che sarebbe rigore. Racalbutto, che ha la coscienza nera come la maglia che indossa, dice che è tutto regolare. Il pubblico ride, ma capisce. Nel frattempo la Fiorentina si squaglia, subendo troppo il calore del "Celeste" e pure i 22 gradi da tarda estate. In campo, con un arbitraggio così scarso, i giocatori trasformano il campo in un ring. Zoro finisce all'ospedale, Bacis, un ex che a Messina ha giocato poco o nulla, fa a botte con Zanolo, uno che non le manda a dire. Risultato? L'ex triestino è costretto a lasciare il campo per Baronchelli, a sua volta fischiato perché già giocatore della Catania. Alberto Cavasin sente la panca scricchiolare, arbitro o non arbitro. Manda in campo Andreotti, poi il ghanese Ekye, ma nel frattempo il Messina ha realizzato altri due gol con Arturo Di Napoli e Sasà Sullo. Alla fine i viola non parlano, complice un volo annullato e rimodulato con affanno. Se ne vanno alla chetichella per non restare a piedi.

TOTOCALCIO N.24 DEL 23-11-2003. Table with columns for team names and scores. Includes teams like ANCONA-BRESCIA, BOLOGNA-ROMA, EMPOLI-PARMA, etc.

MARCATORI. Table listing players and their goals. Includes names like Shevchenko (Milan), Adriano (Parma), Fava Passaro (Udinese), etc.

SQUADRA PUNTI PARTITE RETI. Main league table with columns for team, points, and match statistics. Juventus is at the top with 26 points.

Serie A PROSSIMO TURNO. Table listing upcoming matches for Serie A, including ANCONA-BRESCIA, BOLOGNA-ROMA, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO. Table listing upcoming matches for Totocalcio, including MILAN-MODENA, PARMA-CHIEVO, etc.

TOTOGOL N. 15 DEL 23-11-2003. Table with columns for team names and scores. Includes BOLOGNA-ROMA, AVELLINO-BARI, etc.

MARCATORI. Table listing players and their goals for the second section. Includes names like Spinesi (Bari), Moscardelli (Triestina), etc.

CLASSIFICA SERIE B. Table showing the current league table for Serie B, including teams like Palermo, Atalanta, Ternana, etc.

Serie B PROSSIMO TURNO. Table listing upcoming matches for Serie B, including ASCOLI-VICENZA, ATALANTA-NAPOLI, etc.

C1A and C1B. Tables listing various football clubs and their associated numbers or scores.

C2A and C2C. Tables listing various football clubs and their associated numbers or scores.

QUOTE. Table listing betting odds for various teams and matches, including Montepremi, Nessun 8+1, etc.

Segue dalla prima

Autentico stupore ha invece suscitato il fair play di Malesani, che non ha voluto commentare l'operato dell'arbitro ma nella notte si è recato a casa del direttore di gara con alcuni suoi amici della cellula di Verona di Al Qaeda.

Ancona-Brescia 1-1 Torna al gol Roberto Baggio, autore di una splendida rete praticamente dalla linea di fondo. Per festeggiarla, ha proseguito la corsa oltre lo stadio e ha attraversato a nuoto l'Adriatico, raggiungendo la casa di riposo "Dejan Savicevic" di Krk. Nell'Ancona ancora assente Hubner, perché ha deciso che d'ora in poi la domenica pomeriggio lava la macchina.

Inter-Reggina 6-0 Risultato bugiardo, frutto di sei episodi isolati che potevano essere anche dodici o ventiquattro ma sarebbero stati comunque isolati. Il 6-0 non ha convinto la tifoseria interista che ha esposto alcuni striscioni favorevoli al ritorno di Cuper, perché non gliene hanno ancora date abbastanza. Il presidente amaranto Foti ha ribadito la sua fiducia nell'operato dell'allenatore Colomba, al quale ha proposto una soluzione alla Guzzanti: Colomba se ne sta a casa per conto suo, da solo, con un grosso bloc notes a preparare

Il punto G Il Parma tira in porta ma nel riscaldamento

Gene Gnocchi

le partite, ma la squadra all'enna Guidolin.

Bologna-Roma 0-4 Inattesa riscossa del Bologna, che finalmente dimentica la gestione Guidolin e si dimostra superiore alla Roma nei primi novanta secondi del match. Nonostante il risultato, Mazzone resta fiducioso, a patto che entro un paio di giorni Gazzoni gli compri un portiere, due centrali, due laterali, quattro centrocampisti, una mezza punta e due attaccanti buoni.

Nella Roma, decisivo Cassano che sarà però squalificato per la prossima partita perché per festeggiare si è schiacciato un brufolo ferendo un fotografo.

Empoli-Parma 1-0 Tra i toscani decisivo l'innesto di Foggia, che non aveva ancora giocato perché è talmente giovane che la domenica di solito viene tenuto a casa dai genitori a guardare Cartoon Network.

Il Parma recrimina per almeno due fischi arbitrari contrari: quello iniziale e quello finale. Ancora una volta, comunque, i gialloblù dimostrano di non essere Adriano-dipendenti: nonostante l'infortunio del brasiliano, i ducali hanno tirato più volte in porta durante il riscaldamento.

Udinese-Siena 1-1 Una partita d'altri tempi. Infatti era dall'epoca di un vecchio faccia a



faccia elettorale tra Giovanni Spadolini e Valerio Zanone (politiche del '76, arbitro Jader Jacobelli) che non si assisteva a un pareggio così noioso. Nell'Udinese ancora a segno Fava, che è entrato nel mirino di Trapattoni che sta cercando un sostituto del sostituto del sostituto del sostituto del sostituto del sostituto di Miccoli. Nel Siena bel gol di Tore Andre Flo, il quale ha festeggiato la rete arpiando una balena che si era fatto appositamente consegnare nelle acque del porto di Trieste.

Lecce-Sampdoria 0-0 Per definire la prestazione della Sampdoria prenderemo a prestito la lucida analisi tecnico-tattica fatta da Tosatti ieri sera a Novantesimo minuto: «Un culo così non lo vedevo dai tempi di Samantha Fox». Il Lecce incassa un punto prezioso tra le mura amiche e ora sogna il terz'ultimo posto.

Chievo-Milan Purtroppo non siamo in grado di coprire l'evento perché il direttore Furio Colombo ci ha supplicato di farlo andare a casa presto, che la sua compagna la domenica sera gli fa "Il gulash alla Umberto Eco" di cui è ghiottissimo.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

LA EVOLUTION DI ADRIANO PAPPALARDO

Luca Bottura

Doctor Spocchia Simona Ventura: «Io ti ho visto per la prima volta in concerto anni fa con i Police, il Regatta de Blanc tour. Do you remember?» Sting: «No» («Quelli che il calcio»).

Rosso dolore È prematuramente mancata la bandona rossa che sovrastava le telecronache di Calcio Calcio, oscurando metà dello schermo per dare informazioni imprescindibili tipo i risultati del campionato tedesco. Al suo posto, un loghino bianco e nero che ricorda Telepiù e un mattone enorme, anch'esso con i colori della defunta pay tv, che deturpa inutilmente la parte in alto a sinistra. Ma porca zozza: visto che la grafica di Stream era bellissima, delle due, non si poteva rubare quella?

Evolution «Volevo ringraziare il professore che mi ha operato perché la sua parcella l'ha evoluta in beneficenza» (Adriano Pappalardo "Quelli che il calcio").

Eroine del muto Ieri a "Quelli che il calcio" c'erano Sting e Tiziano Ferro, ma la migliore interpretazione l'ha data Donatella Versace (che la notte prima era in onda in effigie su La 7, grazie alla sua imitazione via satellite del "Saturday Night Live"): si sentiva - poco - la sua voce, ma le labbra non si muovevano mai. Praticamente, la prima intervista in playback.

Calma Olimpica Scacciati dalla postazione di Roma i due inviati di "Quelli che": Luciano Gaucci e Violante Placido. Metodo dello sloggiamto: il lancio reiterato di giornali. È la prima volta che un quotidiano finisce in modo scomposto su Gaucci, e non viceversa.

Moige moments «A me mi chiamano animale per quello che ho detto sull'Isola ma questi tifosi della Lazio che hanno fatto scappare Gaucci... Ma andatevene a fare in culo» (Adriano Pappalardo, "Quelli che il calcio").

Anche quattro «A Bologna la partita sta diventando tre palle e un soldo» (Fabio Caressa "DirettaGoal" CalcioSky). Weltanschauung Passato Maffei alla direzione suprema di RaiSport, la croce di "Domenica Sprint" (riesumarla sembrava un'ideona, gli ascolti per ora dicono il contrario) è finita sulle spalle di Stefano Bizzotto. Variazioni, allo stato, nessuna. Ma Armin Zoeggeler (lo slittinista azzurro, citato in una notizia) Maffei non l'avrebbe mai detto così bene.

Varrialate «Cassano in campo si fa perdonare tutte le sue cassanate» (Enrico Varriale Stadio2Sprint RaiDue).

Che palle «Bisognerebbe vedere Baggio all'opera anche come giocatore di biliardo» (Federico Calcagno "Novantesimo minuto" RaiUno).

Gesù o Gazzoni? «Fare il pensionato è triste, ma anche soffrire in questi campionati che Gesù ci ha riservato, non è facile» (Carlo Mazzone Stadio2 Sprint).

Consigli per gli acquisti Dario Vergasola che fa domande puntute, la conduzione divertita di Alessandro Bonan, applausi veri e risate registrate, rvm divertenti, ospiti disposti a mettersi in gioco (l'altra sera Casiraghi ed il suo volo azzoppato). È "10", il talk show di Sky in onda il venerdì sera. Se ci capiti per caso, resti lì.

Non chiamarmi Enrico «Dopo Quelli che il calcio andrà in onda Stadio 2 sprint, condotto dal bravo Maurizio Varriale» (annuncio su RaiDue).

ha collaborato Lorenza Giuliani setelecomando@yahoo.it



UNA DOMENICA DA DIMENTICARE Dopo il minuto di raccoglimento, osservato per ricordare le vittime di Nassiriyah, più calci che calcio in molti campi di serie A All'Olimpico risse a ripetizione tra calciatori, allenatori e dirigenti di Lazio e Perugia. Alla fine sei espulsi e una sensazione di disgusto

1 minuto di silenzio

Il faccia a faccia tra Serse Cosmi allenatore del Perugia e Simone Inzaghi centravanti della Lazio nel convulso finale della gara di ieri all'Olimpico



90 di veleno

Astinenza da derby? C'è la pallamano Dopo la scomparsa della Virtus del basket, a Bologna è rimasta solo una stracittadina

Massimo Franchi

BOLOGNA L'ultimo derby dell'ex "basket city" vede di fronte due squadre del massimo campionato di pallamano, i padroni di casa della Pallamano '85 e i cugini del Bologna Handball. Si gioca alla palestra Comunale di Castenaso, estremo opposto della città rispetto al PalaMalaguti teatro dell'ultimo derby cestistico prima della morte sportiva della Virtus. A contendersi l'onore cittadino non ci sono stelle della Nba o famosissimi campioni strapagati come Wilkins, Myers, Danilovic e Griffith, ma giovani giocatori che arrivano a guadagnare quando

va bene 1000 euro al mese. Anche nel piccolo mondo della pallamano ci sono però i ricchi e i poveri. Il Bologna Handball, nonostante i tagli al budget degli ultimi anni, è un po' la Virtus ricca e nobile della situazione, schierando pur sempre due giocatori della nazionale (il bomber Montalto e il portiere Pettinari), due stranieri di rango (Jelesic e Radukic) e tre giovani argentini (Lumello il più forte). Dall'altra parte c'è una specie di Fortitudo di qualche anno fa, piena di giovani inesperti. Nel sette di partenza della Pallamano '85 ci sono cinque ragazzi di Bologna, tutti rigorosamente non professionisti (molti dei quali hanno vinto nel 2000 il titolo nazionale Un-

der 19 con l'attuale coach Fabbri in panchina) e due stranieri (Baronia e Rakic) al minimo salariale. Insomma, siamo lontani anni luce dal dorato mondo del basket, ma qui si può respirare ancora l'aria buona e sbarazzina dello sport vero, quello fatto di fatica, sudore e pochi soldi. Forse se Madrigali avesse conosciuto una realtà del genere (gli sponsor spesso sono procurati dagli stessi giocatori), non si sarebbe inventato bond e ricapitalizzazioni fantasma e la Virtus sarebbe ancora viva. L'atmosfera però è sempre quella unica della stracittadina, con le amicizie che si disconoscono per il tempo della partita, la tensione in campo e sugli spalti (più di trecento spettatori, record per

la pallamano bolognese, assiepano le gradinate) con cori e sfottò. E fra tanti appassionati è plausibile che ci sia anche qualcuno che sia venuto a vedere la pallamano per la prima volta, richiamato dall'astinenza da derby. La partita, come tutti i derby che si rispettano, è a punteggio basso e a metà primo tempo si è ancora nel 3-3. Montalto, spauracchio della difesa della Pallamano '85, è marcato a uomo, come se fosse Maradona. Gli arbitri faticano a tenere a freno gli animi in campo, ma tutto rimane ben al di qua dei limiti della sportività. A dominare il primo tempo ci pensa Leo Torri, l'ex di turno, che dopo una vita passata con la

maglia rossoblù del Bologna Handball, castiga i suoi ex compagni con una serie di bellissimi gol dall'ala destra. Il Bologna Handball rimane in partita grazie alle parate di Pettinari e ai gol di Jelesic, mancino slavo e il primo tempo si chiude 10-9 per la Pallamano '85. Come le è accaduto per tutto l'anno la Pallamano '85 si perde nel secondo tempo. Giocare quasi esclusivamente con sette giocatori per gli interi 60 minuti è un prezzo che a questi livelli (mai raggiunti dalla società del presidente Jelic) si paga alla lunga. E così i ragazzi di Fabbri lentamente iniziano a perdere contatto, puniti dai veloci contropiedi lanciati da Pettinari. L'allenatore (rigorosamente bolognese) tenta anche la carta di Daniele Gorla, 36 anni e reduce da anni di inattività, ma è tutto inutile e il derby va al Bologna Handball per 20-17. Come accadeva agli inizi degli anni novanta, la Virtus è ancora troppo forte per la giovane Fortitudo. Gli sportivi bolognesi stiano comunque tranquilli, non ci sono Madrigali nei paraggi e questa sana realtà sportiva non scomparirà mai, mantenendo almeno un derby sotto le due Torri.

flash dal mondo

INGHILTERRA

Nel postcipo di Premier League il Tottenham batte l'Aston Villa

Grazie ad una rete di Robbie Keane (ex Inter) a 9' dalla fine, il Tottenham ha sconfitto l'Aston Villa (2-1) e si è portato al 11° posto della classifica. L'Aston Villa era passato in vantaggio al 66' con Allback, pareggio al 78' di Ricketts. Oggi Fulham-Portsmouth chiude la 13ª giornata. In testa c'è sempre l'Arsenal (che sabato è passato 3-0 a Birmingham con reti di Ljungberg, Bergkamp e Pires) con 33 punti davanti a Chelsea (32) e Manchester United (31).



GERMANIA

Tripletta di Miroslav Klose. Volò il Kaiserslautern

Vittorie casalinghe nei posticipi della 13ª giornata della Bundesliga. Il Kaiserslautern ha battuto l'Hertha Berlino 4-2 (tripletta di Miroslav Klose, centravanti della nazionale di Rudi Voeller) mentre il Friburgo si è imposto 1-0 sull'Eintracht Francoforte (rete di Sanou all'81'). In classifica guida lo Stoccarda con 33 punti (22 reti realizzate e solo tre subite); al secondo posto il Werder Brema staccato di due punti; al terzo il Bayer Leverkusen con 30. Il Bayern Monaco è quarto a quota 27.

SPAGNA

Colpo dell'Athletic Bilbao. Il Real vince a fatica

Fa molta fatica il Real Madrid ad avere la meglio della matricola Albacete. Al Santiago Bernabeu, "merengues" in vantaggio con uno splendido gol di Beckham e immediatamente raggiunte da Parri. All'81' un'invenzione di Zinedine Zidane regala la vittoria ai "bianchi". Negli altri impegni domenicali, importante vittoria dell'Athletic Bilbao a Vigo (0-2) e dell'Espanyol in casa sul Siviglia (1-0), mentre il Valladolid piega 3-1 l'Atletico Madrid e il Saragozza espugna il campo del Racing Santander (1-2).

LUCCA

Scontri con la Polizia, tre feriti al «Porta Elisa»

Tre feriti e momenti di tensione allo stadio Porta Elisa in occasione di Lucchese-Reggiana (C1). Prima della gara i 300 ultras al seguito della squadra ospite hanno cercato di forzare il cordone di forze dell'ordine che li stava scortando. Nei tafferugli un poliziotto è stato ferito lievemente a un braccio. Poi, durante la gara un gruppo di ultras avversari ha cercato di forzare le porte di sicurezza della curva degli ospiti: un altro agente è rimasto ferito mentre un tifoso reggiano è rimasto contuso alla testa.



Per Lazio e Perugia l'Olimpico è un ring

Bolognino non governa una partita che finisce in rissa. Gaucci: «Un complotto contro di noi»

Francesco Luti

ROMA Una vergogna. Senza attenuanti e senza innocenti. Lazio-Perugia, dopo un'ora di bel calcio, si trasforma in una caccia all'uomo degna del peggiore football di provincia. Una corrida caratterizzata da un crescendo di botte e insulti reciproci su cui l'arbitro (Bolognino di Milano) ha pesantissime responsabilità.

Alla faccia della giornata dedicata all'Unicef, le due squadre escono dal campo con quattro uomini in meno, senza contare le espulsioni dell'allenatore Cosmi e dell'amministratore delegato degli umbri Alessandro Gaucci. E dire che il pomeriggio all'Olimpico era iniziato sotto tutt'altra luce. Il tempo dell'ultimo saluto della Serie A alle vittime di Nassiriya e le due squadre davano vita ad una gara piacevole, priva di eccessivi tatticismi, caratterizzata dalla ottima vena di un Perugia vivace e pungente, a più riprese vicino al vantaggio. La Lazio, più che sorpresa dalla buona vena degli avversari, appariva in difficoltà sotto l'aspetto fisico. I due centrali Dabo e Liverani non riuscivano a stare quasi mai al passo dell'ottimo Obodo e, in avanti, Corradi e Inzaghi sembravano a corto di intesa. Fortuna per Mancini che il ritorno tra i pali di Peruzzi garantiva al reparto arretrato quella sicurezza smarrita nelle ultime uscite. A rovinare la partita ci pensava così la terna arbitrale, mal diretta da Bolognino (arbitro "top class" Uefa e in preda ad evidenti cali di concentrazione) e a tratti imbarazzante sotto il profilo dell'intesa. Spesso in disaccordo i tre uomini in giallo, quasi comici al 40' quando l'arbitro sventolava un giallo sotto il naso di un difensore umbro mentre l'assistente invitava con ampi gesti a continuare il gioco. Non stupisce quindi come nessuno dei due, un minuto più tardi, si accorgessero di un fallo di Conceicao che permetteva a Stankovic di battere a rete e rompere gli equilibri. Il gol del serbo, oltre a regalare alla Lazio un vantaggio quasi inaspettato, faceva saltare definitivamente i nervi al Perugia. Nonostante i sibillini presagi del patron Gaucci tra primo e secondo tempo («Li hanno fatti segnare, non li rag-

«Forza Roma» urlato a squarciagola nei confronti della Tribuna Monte Mario, dopo l'espulsione. Quasi come una parolaccia. Quelle scelte da Serse Cosmi non sono le peggiori tra le tante parole, scritte e gridate, che hanno caratterizzato il pomeriggio dell'Olimpico. Il tecnico umbro, fede giallorossa confessata a più riprese, ha scelto di congedarsi così dal diluvio di fischi e insulti che hanno accompagnato la sua uscita di scena dopo una poco edificante discussione con

La provocazione di Cosmi: «Forza Roma!»

Simone Inzaghi. Le parole in libertà erano però iniziate un paio d'ore prima, con gli striscioni "fuori tema" che quest'anno vanno caratterizzando la singolare strategia di comunicazione degli ultras laziali. Il calcio sembra interessare sempre meno la curva Nord, almeno quella che cura le esternazioni. E se è assolutamente comprensibile che

avenga per ricordare "con rispetto" i caduti italiani in Iraq, sorprende un po' di più l'escursione Oltreoceano con la quale gli Irriducibili hanno già condannato la rockstar Michael Jackson ("pedofilo") o quella nei meno esotici confini di casa nostra per ricordare a Paola Saluzzi di mostrare più equilibrio in tv nell'analisi di una "guerra

capitalista". Un'altra trasmissione che i laziali hanno dimostrato di non apprezzare è "Quelli che il calcio". Durante le fasi più convulse sono stati lanciati oggetti (tra l'altro anche bottiglie di plastica) non solo verso il presidente Luciano Gaucci, ma anche all'indirizzo della sua partner in tv Violante Placido. Inevitabile fuga dalla tribuna "Vip", e successivo scambio di accuse tra la società di casa e l'onnipresente Simona Ventura. Nulla di serio. Parole in libertà. f. lu.



giungiamo più»), la squadra di Cosmi tornava in campo per il secondo tempo carica come una molla. Sospinti da Obodo e Ze' Maria, gli umbri prima trovavano un meritato pareggio grazie ad una caparbia azione di Grosso, poi, con la Lazio sulle gambe e la gara in mano, perdevano la testa. Diamoutene (espulso) aveva la pessima idea di inaugurare la fiera del calcione cui aderivano in ordine sparso un po'

tutti i protagonisti. Difficile individuare il metro applicato dall'arbitro nel distinguere chi cacciare e chi lasciare in campo nei continui, patetici accenni di rissa che si susseguivano da quel momento in poi. Fatto sta che negli spogliatoi finivano prima Conceicao e Ignofo per un reciproco tentativo di soffocamento, poi il dirigente Alessandro Gaucci per motivi rimosi ai più sconosciuti. La Lazio era brava ad

approfittare della barabanda venuta a creare in campo e, tra un pesto e una minaccia, si riportava in vantaggio con Corradi. Il fatto sembrava interessare ormai a pochi; tutti intenti a darsela di santa ragione. Inzaghi dopo un'entrata stile arti marziali, veniva misteriosamente ammonito e provava a rifarsi prendendosi la giacca di Cosmi. Il mister non gradiva "l'attaccamento" e finiva tra i cattivi

insieme a Di Loreto autore di una sforzaticcia volante sul ginocchio di Liverani da codice penale. Inzaghi provava a farsi perdonare con uno splendido cucchiaino che regalava alla Lazio il 3-1 finale. Poi l'arbitro Bolognino (il Perugia ha perso dieci delle undici gare dirette dall'arbitro milanese) decideva che poteva bastare. Sembrava a tutti la prima decisione azzeccata di un pomeriggio da dimenticare.

Un'entrata violenta di Obodo ai danni di Stankovic nella gara di ieri tra Lazio e Perugia all'Olimpico

Empoli-Parma

Prandelli sorpreso dal guizzo di Foggia

EMPOLIManca Adriano e si sente. Il Parma, da quando l'attaccante brasiliano si è infortunato ventuno giorni fa, ha raccolto un solo punto pareggiando per 0-0 contro il Milan prima della sosta. Ieri, invece, è arrivata la sconfitta contro un Empoli che in casa ha centrato la prima vittoria del suo campionato. Tre punti in un sol boccone, più di quanto i biancoazzurri non avessero raccolto nelle precedenti nove partite. Nonostante la differenza di classifica fra le due formazioni, però, è l'Empoli a tenere in mano il gioco per tutti i novanta minuti anche se il gol vittoria arriva soltanto al 91esimo, realizzato da Pasquale Foggia, attaccante napoletano di appena 20 anni alla sua prima rete in serie A. «Segnare il primo gol in serie A a 20 anni - ha commentato incredulo il giocatore - è una grande gioia. Ho visto il varco al limite dell'area e mi ci sono infilato trovando il rasoterra decisivo. Dedico questo gol a mio figlio Alessandro nato da due mesi e mezzo».

Una rete che da una boccata di ossigeno al mister Attilio Perotti, subentrato al posto di Baldini. «Finalmente abbiamo trovato il sorriso - ha spiegato al termine della gara l'allenatore dell'Empoli - sono stati bravi i ragazzi a crederci fino all'ultimo minuto e il pubblico ad aiutarci nei momenti difficili. Anche stavolta ci siamo presentati in campo piuttosto impauriti e la squadra ha dimostrato in alcuni frangenti scarsa sicurezza. C'è ancora bisogno di lavorare per cambiare questa mentalità. Non voglio vedere gente a capo basso e sfiduciata dopo un errore sotto porta che pensa all'ennesima giornata storta». Per il Parma, invece, è una giornata da dimenticare: quello di Empoli, infatti, è il secondo ko esterno della stagione, nonché un vistoso passo indietro sul piano del gioco tanto che per buona parte della ripresa i gialloblù hanno concesso spazi agli avversari costringendo Sebastian Frey, rientrato proprio ieri dopo uno stop per infortunio, a fare gli straordinari prima di capitolare al gol di Foggia. Unico alibi per Prandelli le tante assenze (ben sette fra squalificati, indisponibili e infortunati, da Adriano a Morfeo) e una formazione imbottita di molti giocatori reduci da impegni con le rispettive nazionali, da Nakata a Gilardino, da Castellini a Marchionni.

È stata una partita dai due volti, piatta nel primo tempo, più vivace nella ripresa con quel finale rocambolesco che resterà a lungo nella memoria dell'Empoli e dei suoi tifosi. Nei novanta minuti regolamentari, però, pochissime sono state le occasioni da gol. Troppo poco per una squadra quarta in classifica quale quella emiliana; troppo poco per una formazione bisognosa di punti quale quella guidata da Perotti, da tempo ultima. Poi, però, ci ha pensato Pasquale Foggia.

Euro rivali

Il Besiktas Istanbul a Roma Giunti, «straniero» in Italia

Brescia, Milan, Parma e Perugia il passato. Besiktas il presente. Un presente difficile per Federico Giunti, 32 anni. Un presente fatto di timori e paure dopo gli attentati che hanno colpito Istanbul, capitale della Turchia. La trasferta di Roma per il centrocampista italiano ha un duplice significato, quello sportivo e quello familiare. Cercherà, infatti, di riportare in Italia la famiglia. La sua casa ha tremato quando sono esplose le bombe dell'ultimo attentato e la preoccupazione è tanta. La Lazio è passata in secondo piano ed è rimasto il tempo per una riflessione: «Ho ripensato all'euforia dell'immediato dopoguerra, secondo gli americani era finita... Io, invece, ero convinto che il peggio dovesse arrivare...», dichiarazione non scontata per un calciatore che vive di sport in un paese straniero.

La Lazio riceve il Besiktas e, dopo lo 0-4 col Chelsea, deve recuperare punti e credibilità internazionale. Siamo agli esami di riparazione e il rischio bocciatura non è poi così lontano. Sulla carta la Lazio non dovrebbe avere problemi, ma le squadre turche ci hanno abituato a grandi prove di carattere. Anche se la debacle della Nazionale (eliminata dalla Lettoni negli spareggi per Euro2004) ridimensiona un po' tutto il movimento. Il programma Champions League domani Arsenal-Inter (ore 20.45 - Sky); mercoledì: Ajax-Milan (ore 20.45 - Canale5), Lazio Besiktas (ore 20.45 - Sky). Galatasaray-Juventus rinviata al 2 dicembre. Coppa Uefa Giovedì Parma-Austria Salisburgo; Aris Salonicco-Perugia; Hajduk Spalato-Roma. fra. car.

sabato

MODENA	0
JUVENTUS	2

MODENA: Ballotta, Campedelli (19' st Ponzio), Pavan, Cevoli, Ungari, Balestri, Kamara, Marasco (39' st Allegretti), Milanetto, Vignaroli (32' st Taldo), Amoruso. (Zanocopè, Pivotto, Corrent, Scoconi).

JUVENTUS: Buffon, Birindelli, Montero, Legrottaglie, Zambrotta, Camoranesi (43' st Pessotto), Conte, Tacchinardi, Nedved, Del Piero (25' st Di Vaio), Trezeguet. (Chimenti, Ferrara, Davids, Maresca, Miccoli).

ARBITRO: Gabriele

RETI: nel pt 42' Trezeguet; nel st 5' Nedved.

NOTE: angoli: 4-2 per la Juventus. Ammoniti: Pavan per gioco scorretto, Milanetto per simulazione.

INTER	6
REGGIANA	0

INTER: Toldo, Cordoba, Adani, Cannavaro, J.Zanetti (20' st Lucia-no), Lamouchi, C.Zanetti (10' st Farinos), Pasquale, Van Der Meyde (20' st Cruz), Vieri, Martins. (Fontana, Gamarra, Almeyda, Recoba).

REGGIANA: Belardi, Franceschini, Sottit s.v. (11' pt Torrisi), Jiranek, Martinez, Baiocco, Tedesco, Paredes (7' st Leon), Falsini, Cozza (6' st Dall'Acqua), Di Michele. (Lelsal, Mesto, Mozart, Giachetta).

ARBITRO: De Santis.

RETI: nel pt 33' Cannavaro, 43' Martins; nel st 4' Van Der Meyde, 15' Farinos, 21' Cruz, 30' Vieri.

NOTE: Ammoniti: Vieri, Pasquale e Baiocco. L'incasso della partita viene devoluto alle famiglie delle vittime della strage di Nassiriya.

ieri pomeriggio

ANCONA	1
BRESCIA	1

ANCONA: Scarpi, Bilica, Milanesi, Esposito, Russo, Berretta, Carrus, Lombardi, Poggi (1' st Parente), Ganz (27' st Luiso sv), Bruno (1' st Sommesse). (Marcon, Andersson, Baccin, Daino).

BRESCIA: Agliardi, Dainelli, Petrucci, Pisano, Mauri (21' st Stankevicius), Filippini, Di Biaggio, Brighi (37' st Correa sv), Bachini, Caracciolo (21' st Maniero), Baggio. (Castellazzi, Mareco, Guana, Schopp).

ARBITRO: Saccani di Mantova.

RETI: nel pt 5' Baggio; nel st 16' Berretta.

NOTE: Angoli: 8 a 0 per l'Ancona. Ammoniti: Petrucci, Mauri, Brighi, Stankevicius e Sommesse. Spettatori: 12.000 circa.

BOLOGNA	0
ROMA	4

BOLOGNA: Pagliuca, Troise, Natali, Juarez, Moretti, Guly (10' st Gamberini), Amoruso (10' st Pecchia), Loviso, Dalla Bona, Bellucci (13' st Tare), Rossini. (Manninger, Terzi, Colucci, Meghini).

ROMA: Pellizzoli, Zebina, Samuel, Panucci (27' st Dellas sv), Mancini, Emerson, Dacourt (18' st Tommasi), Lima, Totti, Montella, Cassano. (Curci, Chivu, De Rossi, D'Agostino, Carew).

ARBITRO: Collina.

RETI: nel pt 16' Totti, 33' Montella, 38' Panucci; nel st 4' Cassano.

NOTE: Angoli: 3-3. Recupero: 1' e 0. Ammoniti: Loviso per gioco scorretto.

EMPOLI	1
PARMA	0

EMPOLI: Bucci, Belleri, Cribari, Pratali, Cupi, Ficini, Grella, BuscS, Cappellini (30' st Carparelli), Di Natale, Rocchi (37' st Foggia). (Cassano, Zanetti, Foggia, Agostini, Lucchini, Lanzaro).

PARMA: Frey, P.Cannavaro, Ferrarri, Castellini, Seric, Barone, Nakata (16' st Rosina), Filippini, Marchionni, Bresciano (16' st Donadel), Gilardino. (Sicignano, Oyola, Carbone, Grieco, Camara).

ARBITRO: Bertini di Arezzo.

RETI: nel st 46' Foggia

NOTE: Angoli: 7 a 4 per il Parma. Ammoniti: Cupi e Pratali. Spettatori: paganti 1386, incasso 40.392 euro; osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime dell'attentato a Nassiriya.

flash

VOLLEY, WORLD CUP
L'Italia passeggia col Canada e oggi c'è l'Egitto

L'Italia ha battuto ieri il Canada 3-0 (25-22, 25-19, 25-20) i parziali dell'incontro in una partita valida per la coppa del Mondo maschile di pallavolo, in corso di svolgimento in Giappone. In palio per le prime tre formazioni tre posti per Atene 2004. Oggi alle sette ore italiane, sulla strada degli azzurri c'è l'Egitto. In classifica guidano Brasile e Serbia-Montenegro a punteggio pieno. L'Italia è terza. Nella foto Samuele Papi, autore di 9 punti.



BASKET, SERIE A
Siena passa a Napoli nel posticipo Skipper vincente e capolista

Nel posticipo del 10° turno del campionato di serie A, il Montepaschi haespugnato 94-88 (57-53) il campo della Pompea Napoli. Gli altri risultati: Benetton Treviso-Teramo 101-78, Skipper Bologna-Air Avellino 87-78, Tris Reggio Calabria-Sicilia Messina 90-64, Roseto-Oregon Cantù 80-73, Lauretana Biella-Snaidero Udine 64-61, Coop Nordest Trieste-Metis Varese 77-91, Scavolini Pesaro-Mabo Livorno 94-91, Breil Milano-Lottomatica Roma 71-81 (giocata sabato).

MARATONA
Carosi primo a Firenze Incerti vince tra le donne

Angelo Carosi, 39 anni della Forestale, ha vinto la ventesima Firenze Marathon, conquistando il suo secondo titolo iridato, dopo il successo ottenuto a Carpi nel 2001. Carosi si è imposto con il tempo di 2h15'55" precedendo Denis Curzi(2h15'56") e Antonello Petrei (2h18'28"). Tra le donne vittoria di Anna Incerti, palermitana ventitreenne, che ha chiuso in perfetta solitudine col tempo di 2h34'40", staccando la due volte tricolore Patrizia Ritondo giunta in seconda posizione.

TENNIS
Trionfo francese nella Fed Cup Le americane battute 3-0 a Mosca

La nazionale francese femminile ha vinto la Federation Cup di tennis battendo ieri gli Stati Uniti nella finale disputata a Mosca. È il secondo successo della Francia dopo quello ottenuto nel lontano 1997. Nel terzo singolare, dopo il vantaggio di 2-0 maturato sabato scorso, Amelie Mauresmo ha battuto nettamente (6-2 6-1) Meghann Shaughnessy consegnando alla sua squadra quella che viene a tutti gli effetti considerata come la coppa Davis riservata alle donne.



Quattro passi sul tappeto del Bologna

Tutto facile per la Roma al Dall'Ara. Vanno in gol Totti, Montella, Panucci e Cassano

Marco Falangi

BOLOGNA Solo la Roma, come era prevedibile. Totti e compagni restano nella scia della Juventus schiacciando con grande facilità il Bologna per 4-0. Che la trasferta bolognese sarebbe stato poco più di un allenamento era nell'aria (questo già debolissimo Bologna non può permettersi le assenze di Locatelli, Nervo, Signori e Zaccardo), ma era anche lecito aspettarsi uno sparring partner un po' più tonico. Invece il Bologna si è retto a stento sulle ginocchia ed è andato giù come un sacco vuoto al primo pugno. È stato come un diretto al mento, al 16', lo splendido sinistro al volo che Totti ha infilato alle spalle di Pagliuca. Bello lo schema su calcio d'angolo: Montella dalla destra ha servito la palla sul limite dell'area e capitano Totti, lasciato indisturbato, si è coordinato col sinistro lasciandolo immobile il portiere rossoblu. Da lì in avanti, un match senza storia, un tiro al bersaglio in un'unica direzione. Troppa differenza, in ogni reparto, tra la Roma seconda in classifica e il Bologna in zona retrocessione. Neanche da azzardare il paragone tra il tridente Montella-Totti-Cassano (tutti a segno ieri al Dall'Ara) e il niente messo assieme da Rossini e Bellucci. Neanche a parlarne di confrontare la migliore difesa del campionato con il colabrodo delle retrovie rossoblu. E anche le definizioni vanno misurate: se la Roma ha fatto vedere un sontuoso centrocampo, nel Bologna c'era solo qualcuno che passava, ciandolando, dalle parti del cerchio di metà campo.

E così la squadra di Mazzone non ci è proprio riuscita a giocarsela, nemmeno per un po'. «Speravo di portarla alla lunga sullo 0-0, solo così poteva venire fuori qualcosa di buono - ha detto Mazzone - Ma tutto questo non è successo». Il gol di Totti ha troncato di netto quel filo di speranza a cui tentava di aggrapparsi una non-squadra, o meglio una squadra che non ha niente a che spartire con una delle maggiori pretendenti allo scudetto. «La Roma è di un altro pianeta - ha proseguito Mazzone -, noi facciamo parte di un altro campionato, quello di A2». E il mister si è consolato così, in una giornata da pianto: «Non mi interessa più di tanto aver preso 4 gol dalla Roma, ora devo costruire la partita di Reggio Calabria, perché quella sì che è una delle partite che dobbiamo

"Non gliene frega niente di chi li ha votati. Purtroppo pensano solo al loro orticello senza sacrificarsi per il bene nazionale". Fassino? Rutelli? Pecoraro? No, parola di Fabio Capello. In una lunga e per certi versi sorprendente, intervista a Radio Capital l'allenatore della Roma si è tolto parecchi sassolini dalle scarpe. "Ho votato Lega una volta, era un voto di protesta, ho votato anche per Craxi, per la Dc e il Pri - ha spiegato Capello - Alle ultime elezioni ho votato

Capello a tutto campo: «Deluso da Berlusconi»

per il centrodestra ma sono deluso". L'allenatore friulano ha ricordato poi le sue origini "con la guerra sempre alle porte" e il padre rinchiuso nei campi di concentramento nazisti "ne cambio sei o sette e si salvò per il rotto della cuffia". Uno sguardo al passato e uno al futuro, magari non immediato con un "no" netto alla Nazionale "preferisco allenare

un club, anche se giocare era molto più divertente". E se non avesse fatto fortuna col calcio? "Se non avessi fatto il calciatore - ha spiegato Capello - avrei voluto fare il pilota di aerei. Mi piace volare, sono sempre rilassato". Invece "Don Fabio", come è stato ribattezzato in Spagna, continua a fare con successo l'allenatore. Senza perdere d'occhio tutto

ciò che lo circonda. "Vorrei che l'Italia fosse strutturata come la Spagna. In 25 anni si sono risolleati da una dittatura, hanno infrastrutture pubbliche pensate per il futuro e non provvedimenti tampone come da noi". Ultimo pensiero per i giornalisti: "Se tutti facessero come la Gazzetta che caccia Mosca per una intervista inventata, lavorerebbero in pochi...". Lui però forse non se ne accorgerebbe. "Ho la fortuna di non leggere i giornali", ha concluso.



vincere o cercare di non perdere». Dopo Totti è toccato a Montella far volare l'aeroplano. Al 33' l'attaccante ha insediato facile facile dopo una deviazione di Pagliuca su tiro ravvicinato di Cassano, lasciato andare per la sua strada da Troise. Sei minuti dopo è stata invece la volta di Panucci che, su calcio d'angolo, prima si è visto ribattere da Pagliuca un colpo di testa e poi di potenza, di sinistro da due passi, ha gonfiato ancora una vol-

ta la rete bolognese. Tre a zero e partita finita prima ancora di andare al riposo, con gli 8000 tifosi romanisti che ironicamente si sono messi a cantare «Che cce sete venuti a fa?» e la curva rossoblu che, con molta meno voglia di scherzare, invocava Julio Cruz. Ancor meno ironia ha avuto un gruppetto di ultrà di casa che, in apertura di ripresa, si è presentato in tribuna per contestare il maggior azionista del Bologna, Giu-

seppe Gazzoni. A chi lo accusa di aver speso troppo poco e di aver indebolito la squadra, Gazzoni, lasciando lo stadio sotto scorta, ha risposto polemico: «se il Bologna non avesse pagato le tasse, come hanno fatte altre squadre di serie A, ora avrebbe avuto i soldi per acquistare due o tre buoni giocatori...». Uno sempre più buono, Cassano, ce l'ha senz'altro la Roma. Al 4' del secondo tempo, dopo uno spunto Montella-Totti, il giovane barese ha

vinto la scarsa resistenza di Troise e con una gran botta sotto la traversa ha battuto Pagliuca. «Le partite sono facili quando una squadra gioca bene - ha commentato Capello - Per non complicarsi la vita ci vuole grande umiltà e voglia di fare bene: noi siamo stati umili per 90 minuti». Tutt'altro genere di umiltà è stato invece quello del Bologna, che solo al 74', col palo sbucato da Pecchia, si è affacciato dalle parti di Pellizzoli.

Il difensore rossoblu Juárez tenta di fermare Cassano Il giovane giallorosso ha realizzato la rete dello 0-4

Chievo-Milan

Uno-due di Sheva La corsa continua

Massimo Solani

Tre punti per mantenere il passo spedito di Juventus e Roma, tre punti importanti soprattutto quale viatico di fiducia per la difficile trasferta di Amsterdam di Champions League. Fra Chievo e Milan un anno era finita 3-2 con una doppietta dell'ex Oliver Bierhoff; un'altalea di emozioni lontana anni luce dalla gara di ieri, che gli uomini di Ancelotti hanno vinto agevolmente per 2-0. La squadra di Del Neri, da una parte, è infatti lontana parente della macchina-perfetta che solo due stagioni fa macinava gioco sulle fasce e sfornava occasioni da gol a ripetizione. Dall'altra parte invece c'è il Milan. Ovvero come fare tutto, anche bene, ma ad una velocità da moiola. Il risultato, per metà della gara, è lo stallo.

E non basta nemmeno Manuel Rui Costa a cambiare la serata. Il portoghese, mentre Kakà è lasciato in panchina a smaltire il peso del fuso orario, è il punto di riferimento di ogni manovra rossonera e per lunghi tratti della partita è l'unico fra gli uomini di Ancelotti a cantare e a portare la croce. E se non basta il campionario dei passaggi per i compagni il numero 10 decide di mettersi d'impegno nella ricerca di quel gol che con la maglia del Milan non ha mai trovato. Un impegno che s'infrange però sul colpo di reni di Marchegiani, abile al 13' a deviare a pochi centimetri dal palo una pericolosa conclusione del portoghese. Per il resto, invece, è la difesa del Chievo a chiudere ogni spazio costringendo Tomasson e Shevchenko a "pascolare" sugli esterni senza tuttavia trovare alcun pallone giocabile.

La partita si scalda improvvisamente al 39' quando l'arbitro Farina espelle Luigi Del Neri per le proteste (giuste) seguite all'assegnazione di un fallo laterale che il direttore di gara aveva concesso al Milan ribaltando la segnalazione del guardalinee. Passano sette minuti ed il Milan va in vantaggio con Shevchenko, sempre più capocannoniere del campionato, abile a mettere in porta di testa un cross teso di Gattuso lanciato da Pirlo con un bellissimo pallonetto a scavalcare tutta la difesa del Chievo.

Passano 5 minuti dal rientro dagli spogliatoi e il Milan raddoppia sempre con l'attaccante ucraino che ribatte in rete da due passi grazie ad un errore (Moro è in ritardo nel salire nel fuorigioco) della retroguardia veronese. Per Shevchenko, finalmente tornato ai livelli delle sue due prime stagioni in Italia, è il gol numero 10 in campionato. Il Chievo è alle corde e a salvarlo da una sconfitta ancora più pesante ci pensa la traversa, che respinge il tiro di Tomasson, smarcato in profondità, ancora una volta, da Rui Costa.

ieri sera

Proprio qui  trent'anni fa

Marco Fiorletta

Griffith travolto dall'«Uragano»



Nel campionato di serie A l'Inter rifila 5 gol al malcapitato Foggia. Roberto Boninsegna realizza 4 delle 5 marcatore, ispirate dal "campioncino bergamasco" Adelio Moro. Moro doveva restare in panchina, ma il forfait di Mazzola ha costretto Heleno Herrera a schierarlo e il "bergamaschino dal tocco sopraffino" ha supportato Boninsegna in "forma terrificante" come ha detto il nostro Rodolfo Pagnini. Sul campo della Juventus, il Genova soccombe per 3-0 con due gol di Cuccureddu e uno di Capello, nelle pagelle della Juve i punteggi più bassi sono per Morini e Salvatore, spicca un 9 per Altafini. I due risultati danno modo al nostro Kim di dire: «Boninsegna e il mio Genova: levate loro e cercate di immaginare che cosa sarebbe il campionato italiano: uno squallore, una roba come veder giocare la Nazionale, quella squadra che passa 86 minuti su 90 a difendersi, a domandare quanto manca alla fine e poi vince la partita». Nella notte di lunedì 19 Emile Griffith (nella foto) sfida "L'Uragano" Tony Mundine. In molti

vedono "il già canuto" nero americano soccombere al più giovane australiano. Mundine, visto all'opera in allenamento ha lasciato un'impressione «... formidabile. Una splendida giovinezza. 22 anni soltanto, un fisico da gladiatore, un temperamento da guerriero e dinamismo e potenza sono le sue carte vincenti». Il vecchio Griffith, 35 anni, di cui una ventina trascorsi tra le funi del ring, e 93 incontri sulle spalle, insegue ancora il sogno di poter tornare a battersi per il titolo mondiale. Ma perderà in 10 riprese.

Mentre l'Australia si qualifica per la finale di Coppa Davis battendo la Cecoslovacchia, in finale batteranno gli Stati Uniti per 5-0, l'Italia sconfigge l'Ungheria in Coppa del Re e raggiunge la fase finale. Il punto decisivo se lo aggiudica Zugarelli battendo Szoke. Panatta, da cui si attendeva il punto decisivo, ha perso con Balasz Taroczy, «un ragazzo ricco di talento, lungo e asciutto, che fa un gioco di rimessa sorprendentemente efficace». Nei mondiali di tiro al piattello di Melbourne l'italiano Mattarelli conquista un bronzo con una eccezionale rimonta e dopo un emozionante spareggio. Il titolo è stato vinto dal sovietico Androskin.

LAZIO	3
PERUGIA	1
LAZIO: Peruzzi, Oddo, Stam (1' st Negro), Mihajlovic, Favalli, Conceicao, Dabo (12' st Giannichedda), Liverani, Stankovic (47' st Albertini), Corradi, Inzaghi	
PERUGIA: Tardioli, Diamoutene, Di Loreto, Ignoffo, Zè Maria, Tedesco, Obodo, Fusani, Grosso, Margiotta (32' st Do Prado, 45' st Nastos), Vryzas (34' st Bothroyd).	
ARBITRO: Bolognino.	
RETI: nel pt 47' Stankovic; nel st 22' Grosso, 47' Corradi, 49' Inzaghi.	
NOTE: Espulsi: Diamoutene, Conceicao e Ignoffo, Cosmi, Alessandro Gucci e Di Loreto. Ammoniti: Tedesco, Corradi, Obodo e Fusani.	

LECCE	0
SAMPDORIA	0
LECCE: Amelia, Siviglia, Silvestri, Stovini, Abruzzese, Cassetti (31' st Vucinic), Ledesma, Piangerelli, Tonetto, Bojinov (24' st Konan) Chevanton (42' st Rullo). (Poleksic, Bovo, Savino, Budel).	
SAMPDORIA: Antonoli, Zenoni, Carrozzeri, Falcone (45' st Conte), Bettarini, Diana, Volpi, Palombo, Donati. (7' st Yanagisawa), Bazzani, Flachi (16' st Marazzina). (Turci, Sacchetti, Antonini, Valtolina)	
ARBITRO: Rizzoli	
NOTE: angoli: 3-2 per il Lecce. Recuperato: 1' e 5'. Ammoniti: per scorrettezze Flachi, Cassetti, Bettarini e Volpi. Spettatori paganti 6.471	

UDINESE	1
SIENA	1
UDINESE: De Sanctis, Krol-drup, Sensini, Pierini, Manfredini (38' st Felipe), Pieri (19' st Alberto), Pizarro, Jankulovski, laquinta (12' st Pazienza), Fava, Jorgensen (Renard, Rossitto, Muntari, Nomvethe).	
SIENA: Rossi, Cufre, Delli Carri (32' st Menegazzo), Mignani, Guigou, Taddei, D'Aversa, Ardito (29' st Cucciarri), Lazetic, Chiesa sv (21' pt Ventola), Flo (Fortin, Bonomi, Cirillo, Argilli).	
ARBITRO: Dattilo	
RETI: nel pt 42' Fava; nel st 34' Flo.	
NOTE: ammoniti: Cufre, Mignani, D'Aversa, Cucciarri, Pizarro e Lazetic. È stato osservato un minuto di silenzio per i militari italiani morti a Nassirya.	

CHIEVO	0
MILAN	2
CHIEVO: Marchegiani; Moro, Sala, Barzagli, Lanna; Morrone, Perrotta, Baronio (10' st Sculli), De Franceschi (7' st Santana); Pellissier (27' st Pinilla), Amauri	
MILAN: Dida; Costacurta, Laursen, Nesta, Pancaro; Gattuso, Pirlo (38' st Redondo), Ambrosini; Rui Costa; Shevchenko (30' st Seedorf), Tomasson (40' st Borriello)	
ARBITRO: Farina	
RETE: al 46' pt e al 5' st Shevchenko	
NOTE: espulso Del Neri al 39' del pt per proteste. Ammoniti Perrotta, Lanna e Pancaro	

l'altro sport

Andrea Singer

Non folle oceaniche, come per il calcio, e nemmeno miliardi che circolano. Ma tanti appassionati discreti, che si mantengono fedeli nel tempo. Tanti giovani che lo praticano, e tanti campioni che vengono a giocare in Italia, magari solo in cambio di una casa e di un rimborso spese con cui possono pagarsi gli studi. L'hockey su prato è una realtà da tempo, e Roma è una capitale a tutti gli effetti di questo sport. Una delle sue due squadre, la Roma H.C. De Sisti, è in testa alla classifica con 4 punti di vantaggio sui rivali-cugini della Lazio e



Hockey su prato, c'è una Roma che sorride. E la Lazio insegue

Uno sport senza miliardi ma con tanti appassionati. E per pagare gli stranieri basta una casa e un rimborso spese

non nasconde le proprie ambizioni. Dopo aver conquistato tre scudetti prato e altrettanti indoor e aver perso solo ai rigori la finale di Coppa dei Campioni divisione B della scorsa stagione, la Roma H.C. guida il campionato prato dopo otto giornate con venti punti, uno in più dei rivali di sempre della S.G. Amisora Terra Sarda, la "Juventus" dell'hockey prato italiano.

La squadra gioca, da quest'anno, al "Tre Fontane", che dispone di un ottimo prato e di un moderno impianto d'illuminazione. La rosa è stata rinforzata dagli acquisti, in particolare da quello di Christoph Eimer, centrale tedesco tra i migliori al mondo, senza dimenticare il suo con-

azionale Michael Dittmar. Nel gruppo si evidenziano le individualità del giovane Alessandro Nanni, di Federico Ardito, del ceco Richard Kotrc ed infine dell'attaccante Gianluca Cirilli che sabato scorso con i suoi tre gol ha permesso alla squadra capitolina di mantenere il primato in classifica e a far tirare un sospiro di sollievo al suo allenatore Giampiero Medda, vera bandiera dell'hockey su prato italiano.

Nel nostro paese il primo campionato nazionale si svolse nel 1937, mentre la Federazione Italiana Hockey (FIH) ottenne il riconoscimento dal CONI nel 1973 ma la vera crescita a livello tecnico si ebbe negli anni Cinquanta, con la parte-

cipazione della nazionale ai giochi olimpici del 1952 e del 1960. Oggi il campionato nazionale si divide tra quello "prato" che si disputa all'aperto su di un campo sintetico delle dimensioni di uno da calcio in undici contro undici, e quello "indoor" che invece si disputa al chiuso, nel periodo d'inverno inoltrato, in sei contro sei, su di un campo sintetico delle dimensioni di uno di calcetto.

Le immagini e i risultati di questi campionati vengono trasmessi su Rai sport satellite il mercoledì e il giovedì, motivo in più, questo, per seguire uno sport che conta molto sul seguito di nuovi appassionati.

Rosolino: mi sento come Schumacher

L'azzurro al lavoro in Australia con l'obiettivo Atene: «Ho in pugno il volante delle cose»

Novella Calligaris

THREDBO Da oltre un anno Max Rosolino ha lasciato l'Italia per ragioni di sport, ma non la maglia azzurra. Questa scelta gli ha imposto cambiamenti e rinunce. Meno comodità, niente coccole da mamma Carolyn, clima meno mite senza il sole e il calore della gente della sua Napoli. Si è trasferito in Australia all'università del nuoto, nella fredda e nebbiosa Melbourne dove vive la famiglia materna. Un passo difficile, ma necessario in vista dei giochi olimpici che si disputeranno il prossimo anno ad Atene. Qualcosa doveva cambiare e soprattutto erano necessari nuovi stimoli.

L'ho incontrato a Thredbo, una località situata a 1400 metri di altezza sulle alpi australiane, tra lo stato del Victoria e quello del Nuovo Galles del sud. Qui ha trascorso due settimane di preparazione in altura con il gruppo d'élite seguito da Ian Pope, uno dei giovani maghi del nuoto. Sono le nove del mattino e da due ore il 25enne azzurro è in acqua dove ha svolto la prima sessione di lavoro, leggera sottolineata lui. Solo sei chilometri e mezzo, terminata con un 100 metri tirato al massimo. Esce subito dopo senza fare defaticamento e mi viene incontro per rispettare l'appuntamento disponibile come sempre.

«Eccomi qua, sono pronto a raccontarmi. Sai, mi mancano un po' le interviste. In Australia non mi si filano un granché, sono solo uno dei tanti che ha vinto medaglie olimpiche, non un'eccezione. Da dove iniziamo?»

Dal tuo rapporto con la popo-

larità.

«È fantastico, mi piace molto quando la gente si interessa a me. Essere fermato per la strada, essere riconosciuto, mi gratifica, mi fa capire che sono riuscito a dare un messaggio positivo anche da uno sport meno noto come il nostro. I miei tifosi hanno creato un fan club che ormai mi segue dappertutto in Europa. Quando ho gareggiato qui, lontano da loro e da ogni cosa a me cara, mi sono mancati molto. Ho realizzato che la popolarità se gestita da tanti vantaggi. E non parlo di quelli economici, ma di quelli umani».

Quel tatuaggio col simbolo delle olimpiadi di Sydney sotto al braccio è vero o una decalcomania che si può cancellare?

«Vero, vero e indelebile. Non si può cancellare un'esperienza così importante come l'oro olimpico. L'ho fatto subito dopo quella esperienza per realizzare che non è stato un sogno, ma una realtà che mi spinge avanti».

Ti vedo molto sereno. Nel privato fidanzato o single?

«Sono tornato single. Mi hanno mollato, anche se per essere onesto ho fatto di tutto perché venisse fatto. Si sono sereno, sto meglio da solo, riesco così a dedicarmi anima e corpo alla mia professione di nuotatore. Qui ho ritrovato una grande serenità. Mi aiuta molto allenarmi con grandissimi campioni come Michael Klim o Matt Welsh. Grandi stimoli in vasca, meno distrazioni fuori. Ho ritrovato il vero valore dello sport dato dal lavoro e dalla prestazione atletica e non dalla vanità. E io sono vanitoso».

Quali le principali differenze



Massimiliano Rosolino

tra allenarsi in Italia o in Australia?

«La programmazione e la cura del dettaglio. Qui sono pignoli e quasi maniacali. Il tuo allenamento è una catena di montaggio studiata in ogni più piccolo particolare. Un processo che prevede l'inserimento dei vari tipi di allenamento ad hoc per ogni singolo atleta. In sintesi qui il coach e il suo team programmano su misura per te. E poi tutto ti viene

È seguito dal team di Ian Pope: «Prima ero una macchina con potenzialità ma guidata dal mio allenatore»

»

spiegato e hai la possibilità di discuterlo. Qui l'atleta non è un soggetto passivo, ma attivo. È protagonista e consapevole. Se devo allenarmi due settimane in montagna, come è capitato in questo periodo, mi viene spiegato il perché e quali sono i benefici o i rischi. E poi decido con Pope come affrontarlo».

Rispetto allo scorso anno è cambiato qualcosa nella preparazione?

«Quasi tutto. Quando sono arrivato qui, ero reduce da Berlino e da un europeo certo non gratificante. Ero fuori fase soprattutto di testa. Ero una macchina da mettere a punto, con grandi potenzialità ma che doveva essere guidata dal mio allenatore. Ora invece sono come Schumacher, sono io al volante e prendo da tutti i professionisti che lavorano per me quello che mi serve perché oggi so quello di cui ho bisogno. Ho molta più determinazione e consapevolezza dei miei mezzi. Tornato dai mondiali di Barcellona non mi sono fatto risucchiare dalla pigrizia tipica che segue un grande evento. Ho fatto una vacanza di quattro settimane con un riposo attivo, vale a dire con qualche chilometro ogni due giorni, un paio di corse, un po' di esercizio in palestra. È stato più semplice poi ricominciare gli allenamenti seri, perché non avevo buttato al vento con la sedentarietà in poche settimane tutto il lavoro fatto l'anno precedente. Nel nuoto perdere il tono muscolare, significa ricominciare da zero, non capitalizzare gli allenamenti studiati per te da un team specializzato».

Da quante persone è composto il tuo?

«Sette, otto. Oltre a Pope e ai suoi assistenti, all'occorrenza posso avvalermi dell'aiuto del preparatore atletico, della fisioterapista, del massaggiatore, del medico e della psicologa».

Hai accettato facilmente quest'ultima figura?

«All'inizio ci sono andato per curiosità, per scambiare due chiacchiere come andare dal dietologo per togliere qualche chilo di troppo. Poi ho capito che invece poteva aiutar-

mi ad allenare la testa, e quindi ne ho approfittato. A settembre scorso, quando ho fatto i test attitudinali all'istituto di Scienza e Medicina dello sport del Coni, durante le visite del p. o. (probabili olimpionici), è emerso che c'è stata un'evoluzione nel mio carattere: da atleta del gruppo a leader. Almeno così mi è stato detto».

Ma tutte queste persone avranno un costo notevole...

«Certo, io qui pago tutto quello che uso come fanno i campioni di questo paese, Ian Thorpe compreso. Mi sento più libero nel chiedere ed ho la coscienza a posto, e chi lavora per me è gratificato in tutti i sensi ed è pronto a farlo».

Tornerai in Italia presto o comunque più spesso rispetto alla scorsa stagione?

«Sì, perché voglio fare delle gare ad alto livello iniziando dagli europei indoor a metà dicembre a Dublino. Voglio chiarire che non sono venuto in Australia tradendo il mio paese, come all'inizio è stato insinuato, ma solo per lavorare meglio. Mi hanno fatto passare per la pecora nera della squadra. Non ho sbattuto la porta a nessuno, né alla Federazione né al mio ex allenatore, Riccardo Siniscalco, col quale sono cresciuto. Non volevo snobbare il sistema».

Programmi per la tua vita nel dopo nuoto?

«Ora penso solo all'appuntamento olimpico. Il mio futuro comunque è in Italia, questo esilio è a tempo determinato. Ho imparato a fare un progetto alla volta, ma quello che farò state certi, giornalista o televisione, sarà ai massimi livelli perché voglio essere un professionista sempre».

Sport & Libri

Contestando in bicicletta

Roberto Carnero



"Critical Mass" è un movimento sportivo, ma anche ambientalista, e dunque sociale e politico. Lo strumento di lotta è la bicicletta. Si, proprio lei: le due ruote mosse dai pedali si sono rivelate infatti uno straordinario strumento di contestazione. Contestazione di cosa? Dell'ordine vigente, ovviamente. Perché contrastare il traffico, la tendenza ossessiva e coercitiva all'uso dell'automobile, significa mettere in discussione un sistema economico mondiale basato sul petrolio, e sulle guerre ad esso legate.

Non a caso Critical Mass (l'espressione, originariamente riferita alla fissione nucleare, è ormai il grido di battaglia dei ciclisti "disubbidienti" e "arrabbiati") è nato nel 1992, poco dopo che Bush padre aveva attaccato l'Iraq. Due anni dopo il movimento era già diffuso in diverse città, quando ebbe inizio l'insurrezione zapatista del Capodanno del '94. Da allora, sotto l'ombrello di Critical Mass, sono cresciuti e si sono uniti moltissimi movimenti di contestazione della globalizzazione e delle politiche economiche delle grandi corporation. Tra questi, esperienze come quella di "Reclaim the Streets" (Rivendicare le strade) o dei "Turtles and Teamsters" (Tartarughe e camionisti), movimento, quest'ultimo, nato dall'

unione di due correnti storicamente poco inclini al dialogo reciproco, come quella ambientalista e quella sindacale.

Tutto questo, e molto altro, è raccontato nel volume "Critical Mass. L'uso sovversivo della bicicletta" (Feltrinelli, pagine 134, euro 16,00), curato da Chris Carlsson, che è considerato l'iniziatore del movimento. In realtà lui si schermisce, affermando che la sua partecipazione alla "San Francisco Bike Coalition" dell'agosto del '92, quando lanciò l'idea di Critical Mass, fu solo l'atto simbolico di fondazione, ma che egli si limitò a cogliere umori che erano già nell'aria da tempo. Tuttavia fu proprio dalla sua proposta, di lanciare un raduno spontaneo di ciclisti a cadenza mensile, che tutto prese avvio.

Il libro raccoglie materiali di diversi autori, dalle più lontane città del mondo (Stati Uniti, Australia, Germania, Inghilterra, Italia, India e altre nazioni), che di Critical Mass sono gli animatori e i fautori. Quel-

lo che hanno creato è un nuovo modello di spazio politico e sociale, davvero unico - come sottolinea Carlsson - in una società atomizzata e mercificata quale la nostra. Il movimento viene spiegato e analizzato da una pluralità di voci, non essendo esso affatto unitario né omogeneo. I diversi membri, come emerge dai vari interventi, coltivano opinioni variegate e talora contrastanti. Non mancano peraltro i pareri critici, soprattutto quanto alle reali possibilità che Critical Mass possiede di raggiungere i propri obiettivi. Ma il bello sta proprio in questo: cioè nel fatto che le persone che vi prendono parte possono confrontarsi liberamente, senza ruoli predefiniti né posizioni di autorità. E già questo, di per sé, ci sembra una rivoluzione non da poco, un'utopia da perseguire. Del resto, ad ascoltare le voci dei protagonisti, si è portati ad apprezzarne l'entusiasmo e la determinazione, che diventano contagiosi. Ciò accade leggendo le parole di Graziano Predielli, il quale descrive

una realtà a noi vicina, quella di Milano: «La Massa critica è una forma di esplorazione urbana. A Milano una grande passione della Massa sono i ponti, i sottopassi, i tunnel, in generale le salite, le discese e le traiettorie curvilinee, il centro storico, ma anche i deserti urbanistici da riconquistare alla socialità, per esempio quelli delle periferie nord». Diverse le motivazioni che spingono la gente ad aderire: «Conoscere gente nuova, chiacchiere amabilmente lungo un nastro d'asfalto altrimenti desolato è di per sé un atto rivoluzionario. È innanzitutto un luogo di incontro, contro un folle sistema di trasporto basato su microcelle di plastica e lamiera non comunicanti. Poi, c'è chi pedala perché non ne può più del traffico, chi pedala contro le guerre del petrolio, chi semplicemente cerca un fidanzato o una fidanzata». Interessanti le reazioni degli automobilisti: sconcerto, fastidio, a volte insulti. Ma i più aspettano con pazienza la fine del flusso, sorridono, fanno domande, suonano il clacson a festa come a un corteo nuziale. Segno che chi si sente intrappolato, suo malgrado, nelle lamiere nutre il desiderio di quella libertà offerta dalla bicicletta. E magari - chissà - anche il sogno rivoluzionario che ci sta dietro.

DIFFERENT.

RADIO
GENTOFINO
101
ONE-O-ONE

www.radio101.it

cinema

A «IO NON HO PAURA» IL PREMIO DEL MEDFILM
La giuria internazionale del Medfilm Festival, la manifestazione cinematografica conclusasi ieri a Roma, ha assegnato il Premio Italia Cinema 2003 al film di Gabriele Salvatores, *Io non ho paura*, «per la bellezza della sceneggiatura, della fotografia e per la colonna sonora». Una menzione speciale, poi, è andata a *Pater familias* di Francesco Patierno, «per la raffinata ed innovativa tecnica del linguaggio cinematografico, capace di raccontare dall'interno e con realismo rapporti sociali e interpersonali, delineando la famiglia come nucleo di dolore».

BIENNALE: BERNABÉ APRE SPIRAGLI A URBANI MA PER RESTUCCI DEL CDA «FA TATTICA»

Venezia

Ancora dichiarazioni sul caso Biennale. O meglio sulla riforma del prestigioso ente voluta dal ministro Urbani che mira a limitarne l'autonomia. Dopo le polemiche e gli allarmi arrivati da più parti, ora è il presidente della Biennale Franco Bernabè a rompere il suo lungo silenzio. «Se la Consulta per la Biennale sarà un'espressione della più alte personalità della cultura italiana dei vari settori, non potrà essere che di giovamento per l'istituzione. Dovrà essere composta di personalità di rilievo, e non di enti e istituzioni», dichiara Bernabè a un quotidiano veneziano toccando il punto che ha provocato più allarme. Quello cioè relativo alla creazione di una «consulta» che in molti temono sia il «braccio» del potere politico sull'ente. «Va bene la possibilità di una Consulta di alto livello

che possa fungere da stimolo per la Biennale - spiega Bernabè - mentre per il coordinamento degli enti culturali andrebbe fatta un'altra consulta a livello ministeriale». Il presidente annuncia inoltre che nella prossima riunione del consiglio di amministrazione della Biennale, fissata per il 5 dicembre, sarà esaminato e approvato il progetto per la Mostra del cinema richiesto dal ministro Urbani. Un progetto, aggiunge, su cui lavora anche Moritz de Hadeln, per il quale sarà dunque chiesta la riconferma per la Mostra del 2004. Questo cda non potrà però procedere alla nomina del direttore, precisa Bernabè, perché con l'approvazione dello schema di decreto di riforma da parte del consiglio dei ministri «il cda, pur mantenendo intatte le sue prerogative forma-

li, deve tener conto delle conseguenze di quel provvedimento». Il decreto, una volta approvato, porterà cioè alla decadenza dell'attuale cda e del suo presidente e quindi, deduce Bernabè, «non possiamo assumere decisioni che impegnerebbero il consiglio che ci succederà». L'attuale schema di riforma, osserva ancora il presidente della Biennale, «è sicuramente migliorativo rispetto alle bozze circolate in precedenza, ma è aperto il dialogo con il ministero per ulteriori modifiche che possano salvaguardare l'autonomia della Biennale». Quanto alla possibile nomina di tre direttori per un solo settore, «è semplicemente una facoltà, non un obbligo, che viene concessa per manifestazioni piuttosto complesse», osserva. Certo, aggiunge però, «a comandare deve essere uno». Quanto infine alla possibi-

lità che per la nuova Fondazione Urbani riconfermi sia lui che l'attuale consiglio, «spetterà al ministro decidere in merito - conclude -. Alla Biennale personalmente lavoro con piacere, poi vedremo». Ma per il consigliere della Biennale Amerigo Restucci, il prossimo cda deve anche nominare il direttore, per dare un segnale di autonomia e garantire la programmazione culturale, evitando che il decreto di riforma produca mesi di vuoto. «Quella esposta da Bernabè mi sembra una posizione molto tattica - osserva Restucci -, ma è inutile nascondersi dietro a un dito: lo schema di riforma del decreto parla espressamente della Consulta e del legame con altre istituzioni culturali». E questo pone concretamente, secondo il consigliere, un problema di autonomia per l'ente.

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Gabriella Gallozzi



DON MAZZOLARI

LA STORIA IN TV

Un uomo contro il Duce

ROMA Di preti nelle fiction tv se ne sono visti tanti. Per non parlare, poi, dei «padri pii» rimbalzati tra Rai e Mediaset nelle passate stagioni. Tutti ritratti edificanti, di buoni sentimenti, rispondenti ai canoni della fiction tradizionale che impone grandi ascolti e pochi contenuti.

Quella, invece, che racconterà *L'uomo dell'argine*, la nuova fiction di Raitre firmata da Gilberto Squizzato, è «un'altra storia». Quella di un prete scomodo e «militante» che si oppone al fascismo rischiando la vita, che fu precursore del pacifismo cattolico, che non scese mai a compromessi col potere e che scelse sempre di stare dalla parte dei deboli, dei contadini, degli sfruttati, al punto di scontrarsi con la stessa Chiesa. È Primo Mazzolari, il prete di Bozzolo, paesino in provincia di Mantova, ricordato da molti come una delle figure emblematiche della Resistenza.

Ed è proprio questo il punto di partenza di *L'uomo dell'argine*, infatti, come spiega lo stesso regista Gilberto Squizzato, impegnato da anni nel real-movie: racconti tra il documentario e la fiction che non hanno bisogno di star, né di budget miliardari, ma affondano l'obiettivo nel sociale e nei temi di attualità, come ha fatto con i precedenti *I racconti di Quarto Oggiaro* o il più recente *Tunnel*. «In tempi di revisionismo storico come i nostri - spiega Squizzato - in cui si torna a discutere dei "meriti" storici del fascismo la figura di Mazzolari non lascia ombra di dubbi. Lui fu l'unico nel suo paese che non andò a votare sulla scheda unica imposta dal fascismo su una lista bloccata di candidati, decisa dal Gran consiglio. Fu uno dei pochi preti a non cantare il *te deum* dopo il fallito attentato a Mussolini. Il suo amico don Minzoni fu massacrato dalle squadre fasciste di Balbo e contro di lui spararono le pistole dei sicari in camicia nera. Fu arrestato, sottoposto a pesanti interrogatori, dovette vivere in clandestinità per più di sei mesi, ricercato dai repubblicani che volevano eliminarlo. Eppure dopo il 25 aprile salvò molti di questi stessi che volevano farlo fuori».

Un eroe della resistenza, dunque, ma anche un «eroe padano», diverso però da quelli che si sta apprestando a celebrare la Rai dell'era leghista con fiction tipo *La battaglia di Legnano*, volute ai tempi dal consigliere Alberoni, «bossiano doc» che spinse per il trasferimento di Raidue «al Nord» e candido proprio lo stesso Squizzato alla direzione della fiction prodotta dalla Rai di Milano. «Nomina sul campo», però, che non si è mai concretizzata. «Ho cercato mol-

te volte un contatto col direttore Marano - dice il regista - per proporgli dei lavori, ma non sono mai stato ricevuto».

E dagli sforzi di Raitre e dal centro di produzione Rai di Milano, infatti, che è

nato *L'uomo dell'argine*. Un'idea, spiega Squizzato, sostenuta per tanti anni da Arturo Chiodi - papà di Ennio Chiodi ai vertici di Raitre - uno dei discepoli più vicini a don Mazzolari, col quale il regi-



Sopra, due scene della fiction «L'uomo dell'argine» di Gilberto Squizzato

Un prete scomodo che si oppose al fascismo rischiando la pelle, un precursore del pacifismo cattolico: era Primo Mazzolari. Su di lui il regista Gilberto Squizzato sta preparando una fiction per Raitre, «L'uomo dell'argine»
Contro i presunti «meriti» di Mussolini

contro la censura

«Spegni la televisione» La protesta della rete

La protesta contro la censura a Sabina Guzzanti corre anche su Internet. E dalla rete arriva l'invito a scioperare contro la tv di regime. Sta circolando, infatti, da ieri una e-mail che propone il boicottaggio del piccolo schermo in un modo molto semplice: spegnere la tv per una settimana. Le adesioni all'iniziativa si possono comunicare via posta elettronica

a giornale@namir.it. «Siamo d'accordo a manifestare contro la censura, d'accordo a partecipare a queste iniziative insieme ai politici dell'opposizione, d'accordo nel riproporre spettacoli e articoli censurati con tutti i mezzi di comunicazione possibili a nostra disposizione - si legge nel messaggio -. Ma poi, il tempo passa, e Michele Santoro, Enzo Biagi, Beppe Grillo, rimangono dove sono in attesa di tempi migliori, così come per gli altri giornalisti seri e bravi che desiderano fare informazione...». Passare all'azione, quindi. «Le tv, i giornali, le radio - si legge ancora - campano con le pubblicità, spesso sono soprattutto queste multinazionali a determinare le notizie. Bene, noi siamo in un certo senso, il prodotto, l'acquirente, colui che

mangia e paga la loro svendita commerciale...». Ed ecco l'invito allo sciopero: «Spegni la tv per una settimana! Ma non solo... facciamo vedere in quanti partecipiamo a questo sciopero della tv, altrimenti le multinazionali non ci credono. Manda una tua email a giornale@namir.it con scritto: partecipo allo sciopero... e le pubblichiamo tutte».

La data e i modi sono da stabilire. «Si decide la data tutti insieme - conclude il messaggio -. Per far capire alla censura la sua colpa bisogna far svuotare le sue tasche...la censura non ha cuore! se ne frega delle manifestazioni - sa che tutto passa e lei continua a vendere. ma se agiamo in questo modo ci penseranno una seconda volta anche una terza a censurare qualcuno».

sta ha scritto la sceneggiatura, ora diventata un film grazie all'intervento del direttore della terza rete Paolo Ruffini e del suo vice, Adriano Catani che ha seguito passo passo il progetto.

Attualmente in fase di lavorazione *L'uomo dell'argine* è ancora una volta, come tutti i lavori di Gilberto Squizzato, un film a basso costo e con troupe leggera (quindici persone, invece delle abituali quaranta) e, soprattutto, senza le star del piccolo schermo. A dare il volto a don Mazzolari da giovane e da vecchio sono rispettivamente Emanuele Fortunati e Maurizio Tabani. «Non avere attori famosi - spiega il regista - rende più veri i personaggi, altrimenti offuscata dalla notorietà». E veri sono anche i set. «Sulle sponde del Po, fra Pavia, Cremona - aggiunge ancora Squizzato -, Mantova, dove abbiamo girato lungo gli argini dei fiumi, nelle stalle, nelle casine, nelle campagne. I luoghi, cioè, in cui ha vissuto don Mazzolari».

La tecnica di ripresa, poi, è quella di Squizzato, immagini di repertorio più fiction. «La cronaca allora - spiega il regista - era raccontata dai cinegiornali. Ecco perché in questo nuovo lavoro metto in atto un procedimento del tutto opposto a quello delle fiction storiche tradizionali che ricostruiscono ex novo episodi e vicende storiche. Io invece colloco don Mazzolari e gli altri personaggi dentro le situazioni e dentro gli eventi descritti o evocati dai cinegiornali dell'epoca. In modo anche da creare situazioni di contrasto». Un esempio? Vedremo il cinegiornale che evoca con tutta la retorica di propaganda la trasvolata oceanica di Italo Balbo e, mentre la gente applaude entusiasta, don Mazzolari ricordare a tutti che don Minzoni è stato ucciso a bastonate proprio dagli uomini di Balbo. E così via, ancora di fronte ai filmati che celebrano la campagna d'Africa e il prete di Bozzolo che spara sul regime che ha mandato a morire i figli dei contadini e degli operai per «costruire l'Impero».

In questo modo, col costante passaggio dal filmato di repertorio alla finzione, Squizzato firma quella che definisce «una fiction storica dal vero», in cui ricostruisce la difficile esistenza di Primo Mazzolari dal 1915 fino al '45. «Trent'anni di storia d'Italia - spiega il regista - visti attraverso gli occhi di un uomo di pace che ha pagato la sua scelta di totale radicalità fino in fondo. Un uomo dal coraggio particolare che, in perfetta solitudine, nell'incomprensione della sua stessa chiesa, per più di vent'anni riuscì a resistere alle lusinghe, alle prepotenze, alle violenze, alle minacce anche fisiche del fascismo, nel nome della dignità dell'uomo e della radicalità del Vangelo».

Dal titolo del celebre testo del sacerdote, *La pieve sull'argine*, la fiction di Raitre sarà ultimata in primavera. E la sua messa in onda, in due parti, Gilberto Squizzato si augura possa essere programmata in una data simbolica come quella del 25 aprile. Sarebbe un bel modo, infatti, per la Rai di celebrare l'anniversario della liberazione con un film che parla di uomo, come spiega lo stesso regista, «che ha saputo far argine, un argine morale per mantenere ferma la coerenza», così vacillante in questi tempi.

Il regista: «Spero che il film vada in onda il prossimo 25 aprile». È un lavoro che mescola episodi inventati e immagini di repertorio

Era il parroco di un paese mantovano che stava dalla parte degli sfruttati. Si scontrò con la dittatura ma anche con la Chiesa

scelti per voi

CACCIA MORTALE Italia1 21,00
Regia di Vic Armstrong - con Dolph Lundgren, George Segal. Usa 1993. 97 minuti. Azione.

CINQUANTA Raitre 21,00
Questa sera Baudo ha chiamato Eva Robins e Matilde Brandi, per parlare di travestimenti in tv e Andrea Fabbricatore, Giuliana Longari e Carla Facchini per ripercorrere le vicende dei più fortunati quiz televisivi.



CHIEDIMI SE SONO FELICE Canale5 21,00
Regia di Aldo, Giovanni, Giacomo e M. Venier - con Aldo, Giovanni, Giacomo, Marina Massironi. Italia 2000. 100 minuti. Commedia.

IL FALÒ DELLE VANITÀ Rete4 0,30
Regia di Brian De Palma - con Tom Hanks, Bruce Willis. Usa 1990. 126 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
--- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica.
"Rubrica di vita e cultura ebraica"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
Conduce Giovanni Minoli

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO.
Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
20.55 MARCINELLE. Miniserie.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA.
Telemagazine. "Addio al passato".

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOD. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telemagazine. "Prova di forza a casa Diabolo".

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA RENTENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 CACCIA MORTALE.
Film azione (USA, 1993).

20.15 SPORTELLO. News
20.25 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara,

CARTOON NETWORK
16.40 TAZMANIA. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO.
Cartoni

EUROSPORT
9.45 GIOCHI OLIMPICI. Rubrica. (R)
10.15 CALCIO.
UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.30 L'ULTIMA TRIBÙ DEL RUANDA.
Documentario
17.30 ON ASSIGNMENT. Doc.

SKY CINEMA 1
17.25 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.55 BARNEY - LA GRANDE AVVENTURA.
Film commedia (USA, 1998).

SKY CINEMA 3
17.35 PAULINE & PAULETTE.
Film commedia (Belgio/Francia/Olanda, 2000).

SKY CINEMA AUTORE
15.55 UN GOAL CONTRO IL TEMPO.
Film (GB, 1996). Con Pete Postlethwaite,

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 SURFIN'. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

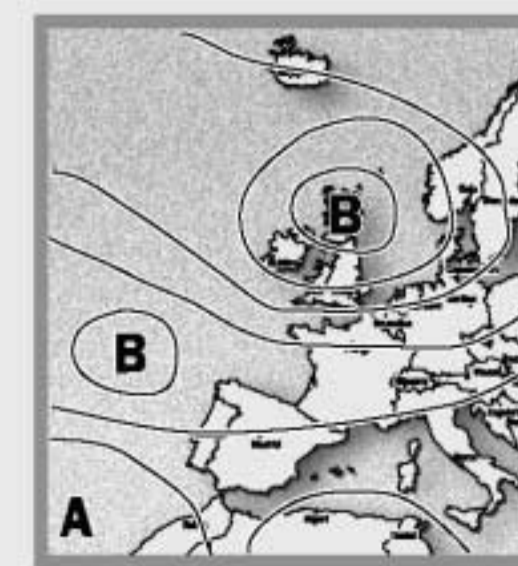
Weather forecast icons for various conditions: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, vento debole, moderato, forte, mare calmo, mare mosso, molto mosso, agitato.



OGGI
Nord: coperto con piogge diffuse. Nevicate al di sopra dei 2.200-2.400 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto sull'isola e sulle regioni del versante tirrenico, con piogge sparse, parzialmente nuvoloso sul resto del centro. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso al mattino, aumento della nuvolosità nel corso della giornata.



DOMANI
Nord: irregolarmente nuvoloso con locali precipitazioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso; dal pomeriggio aumento della nuvolosità su tutte le regioni, piogge diffuse in tarda serata. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso; dal pomeriggio aumento della nuvolosità su tutte le regioni, piogge in serata su Sicilia, Calabria e Campania.



LA SITUAZIONE
Un'area di instabilità sul mare Ionio si muove verso levante; un sistema frontale esteso dalla Francia alla Penisola Iberica, si muove lentamente verso le zone nord-occidentali italiane, preceduto da correnti meridionali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

concerti

MUSICHE DI ALFREDO PIATTI PER PAPA GIOVANNI XXIII

Un concerto di musiche del compositore e violoncellista Alfredo Piatto (1822-1901) sono in programma per il 1° dicembre, alle 21, nella chiesa degli Artisti in piazza del Popolo a Roma per ricordare i 40 anni dalla morte di Papa Giovanni XXIII. La serata prevede arie e songs per voce, violoncello e pianoforte del musicista bergamasco (come lo era papa Giovanni) scritte su testi di scrittori italiani e inglesi, con Silvia Lorenzi, Andrea e Attilio Bergamelli come interpreti. Piatto era un virtuoso del violoncello, ma si segnalò a livello internazionale anche come autore.

classica

I PASTORI DI MOZART HANNO LA PISTOLA E SONO INQUIETI, CON DANIELE ABBADO REGISTA

Elisabetta Torselli

C'è più di un motivo d'interesse per il Re Pastore, rara opera giovanile di Wolfgang Amadeus Mozart che è stata rappresentata al Teatro delle Muse di Ancona. C'è la musica bellissima e poco conosciuta di questa serenata scenica su testo di Pietro Metastasio, composta a Salisburgo nel 1775 per la corte arcivescovile dal compositore diciannovenne: seducente ricchezza e quasi sperpero d'invenzione, morbida ma vibrante eleganza si fondono con assoluta felicità, come avviene nell'unica pagina celebre di questo lavoro giovanile, spesso eseguita anche in concerto, l'aria di Aminta «L'amerò, sarò costante». Il pastore Aminta è in realtà - lui non lo sa - l'erede del trono di Sidone, ma, ora che Alessandro Magno ha depo-

sto il tiranno di turno e vuole installato su quel trono un re legittimo prima di ritirarsi con le sue armate (!). Aminta, appurata la sua identità, rinuncerebbe al regno per amore della sua pastorella Elisa, non fosse che Alessandro, proprio in questa rinuncia, vede un segno ulteriore di magnanimità, di diritto al trono. Lieto fine, dunque, come d'obbligo; ma nella messinscena bella e originale firmata da Daniele Abbado anche questa Arcadia pastorale settecentesca ha le sue inquietudini. Al centro della sobria scena di Silvano Cova c'è una grande vasca colma d'acqua - lo spettatore è autorizzato a pensare al Mediterraneo, al Tigri o all'Eufrate... - ai cui bordi o nel cui liquido i danzatori-mimi, come

doppio dei cantanti, svolgono un complesso cerimoniale fatto di gesta e danze da teatro epico, antico, rituale, orientale, sfidandosi in lente volute di movimenti (le coreografie sono di Giovanni Di Cicco), mentre sui due grandi pannelli che sovrastano l'azione scendono, nei video di Luca Scarzella, immagini di foglie, acque, nubi, sabbie, un esercito all'assalto, scorci e toccanti lacerti di statue e rilievi. È una civiltà tutt'altro che «primitiva» e innocente come l'Arcadia immaginata da Settecento, ma anzi presa nella malinconia della propria decadenza e sconfitta. Spuntano anche taniche e pistole, ma nel complesso il gioco allusivo di Abbado è raffinato e obliquo nel creare un sottofondo enig-

matico e un po' inquietante all'agire composto dei cantanti e alla bella musica di Mozart, a cui si lascia tutto il respiro contemplativo di cui ha bisogno. È musica a cui l'eccellente lavoro di Corrado Rovaris sul podio dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana sa imprimere la grazia e l'agilità di un autentico sound mozartiano. Il cast è fatto di giovani voci, doverosamente attente (anche se forse un po' intimidite) alle necessità dei lunghissimi fiati e fioriture di questa vocalità: Stefano Ferrari (Alessandro), Raffaella Milanese (Aminta), Cinzia Forte, la migliore e più vocamente seducente (Elisa), Giorgia Milanese (Tamiri), Bruno Lazzarretti (Agenore). Successo ottimo.

Siliotto il sognatore: «Il folk è la mia vita»

Il compositore rivisita con intelligenza la tradizione. Lo prova il cd «O' Patrone d'o cane»

Ernesto Bassignano

ROMA Un bel baffone folto e ormai bianco. Carlo Siliotto è un grande musicista curioso e colto. Classe 1950, romano, diplomato in composizione al Conservatorio di Frosinone sotto la guida di Daniel Paris, oggi autore della musica di una settantina tra film (tra gli ultimi, uno su Giulio Cesare) e sceneggiati. Carlo Siliotto, certo, compositore violinista e polistrumentista che trent'anni fa conobbi per la prima volta alla libreria l'Uscita, laddove con tutta la banda del Folkstudio ci si era rifugiati dopo lo sfratto da via Garibaldi, prima di approdare definitivamente a via Sacchi. Quando era ancora un Carlo con la chitarra, presentato dal «boss» Cesaroni come... «Carlos e il suo folk spagnolo!», Carlo che negli anni successivi, lasciate le adorate rime di Machado e la musica di Serrat, diventa il più bravo violinista di tutti, pronto a suonare con tutti e di tutti pronto (e in grado) di proporsi come arrangiatore dei primi fragranti dischi, o comunque a mettere qualcosa di proprio e di personalissimo, negli album tra di Modugno, Venditti, De Gregori, Maria Carta, Gragnaniello e Avitabile solo per citarne alcuni. Carlo poi esagera e fonda prima il Canzoniere del Lazio (con il quale produce sei album e un bel pezzo della storia musicale progressiva dei Settanta), prosegue e amplia il campo con altre esperienze esaltanti tipo «Carnascialia» e «Gramigna», prima che gli anni Ottanta spengano il sacro fuoco sotto un'enorme coltre di guano. Siliotto, cocciuto sognatore, se ne esce quest'anno avendo fiutato l'aria «folk» con il suo progetto riassuntivo d'un trentennio, dal titolo *O Patrone d'o cane*, prodotto da Rai-Trade: quaranta minuti di musica sinfonica e popolare, per spiegare - appunto - che ora davvero... bisogna alzarsi, certo, perché la musica sta passando ed è tornato il suo momento. «Erano trent'anni, Ernie», che mi ronza, «sta frase... da quando al Gianicolo il maestro Carlo Piantadosi (che è ancora lì oggi, coi bambini davanti) con la sua vocina stridula e fessa di quando fa Pulcinella, mi ha trapanato il cranio, evidentemente e mi ha costretto, trent'anni dopo, a...»

A reinventare il nuovo tratto di musica popolare partendo dalla pro-

pria memoria. Esatto. Proprio come hanno fatto Francesco De Gregori e Giovanna Marini con il loro cd *Il fischio del vapore*, lasciando intatti verità, storia e intenzione, ma rivedendo il tutto coraggiosamente con strumenti moderni e coerenti, da persone colte che però non vogliono tradire nulla. Ma nemmeno - Ernie - tornando ad essere etnomusicologi come il mitico Portelli con il quale iniziai a diventare curioso della musica. **Ti sei forse già stufato di essere un ricco e famoso giramondo che dirige orchestre ed è al servizio di grandi registi e grandi produzioni?** Per carità... ti paio il tipo che sputa nel piatto in cui mangia? Solo che ogni tanto qualche mese sabatico uno se lo deve concedere, ti pare? Per carità... per non morire! E forse anche perché - e a Firenze, all'inizio di quest'anno, da Nanni Moretti e Cofferati, ho capito che non sbagliavo - ho sentito l'appartenenza forte al nostro mondo. E magari, lungo tale periodo di piena libertà espressiva, al di là della pur interessante condivisione coi registi, far emergere la cellula che da anni avevo dentro da sviluppare: una cellula composta da una terza minore con una quarta eccedente, da legare alla frase della marionetta. E magari poi chiamare con me di nuovo uno straordinario Patrizio Trampetti con la sua voce unica da tarantelle; poi cercare una zampogna a canna fissa con una chiave, la zampogna speciale di Pietro Ricci, che potesse modulare i suoni... Poi infine mettersi in contatto con gli amici della Bulgarian Symphony Orchestra e il pianista Victor Ciuckov.

E dare un senso generale al «Patrone d'o cane», alla invocazione pulcinellesca e costruirci sopra 40 minuti di gran musica mediterranea...

Ecco... esatto. Ho scritto l'operina perché voglio provare, a cinquant'anni, a tornare anche in pubblico col mio violino, mi son stufato di tenere in mano solo la bacchetta! Ho composto per tornare in piazza, per collaborare coi complici degni anni Settanta, per dimostrare che si può pensare a un concerto sinfonico di musica popolare (e non etnica) senza doverci per questo prendersi poi troppo sul serio.

Forse per questo c'è quel Kazoo

che continua a fare lo stupido qua e là?

Certo. La pivezza l'ho trasformata in kazoo e a quest'ultimo ho dato il compito di agire come uno sberleffo che ha una funzione liberatoria! Ale!, rompiamo dunque le barriere e i preconcetti di chi pensa alla musica popolare come a una musica minore... Parliamo dunque ai colti con la puzza sotto il naso da un lato, ma anche ai ricercatori puri e duri dall'altro... e che diamine! Si può dare di più, no?

Ascoltiamo. E parte la voce del grande Patrizio nel prologo e vengono in mente, tutte insieme, le intuizioni di De Simone e la sua *Gatta Cenerentola*. Si va avanti e viene in mente qualcosa invece



Qui sopra il cantastorie Trincale, sopra Carlo Siliotto

di non affatto maresca, ma lontano e balcanico, e viene in mente il Canzoniere del Lazio e la rivoluzione musicale della metà degli anni Settanta! E scompare il barocco per lasciare spazio a Monteverdi che si lega al madrigale... e pare di vedere Carlo andare dove vuole, mettendo a frutto trent'anni di esperienza, come in una ricchissima trance... La cellula con la terza minore e la

quarta eccedente ti ha perforato le sinapsi, anche se il cd è finito: c'è qualcosa di circolare che cresce mano a mano e che poi in poche battute ritorna, che ormai non ti lascia più e che vendica tanti anni di oblio... Francesco e Giovanna, insieme ai Bertelli e compagnia bella, sono di nuovo per la strada e Portelli, Straniero e Liberovici possono dormire sonno più tranquillo...

il cantastorie

Trincale, un bel cd fatto in casa E se lui ride, Tremonti piange

Silvia Boschero

La saga di Trincale continua, decisa e imperturbabile. Ce lo invidiano in tutto il mondo: un cantastorie in carne ed ossa che soffre e gioisce di ciò che narra nelle strade, nelle piazze, nelle scuole, alle sagre della penisola e anche sulla sua piazza virtuale: www.trincale.it. Un poeta eccentrico, modernissimo e allo stesso tempo assolutamente anacronistico (pur nell'attualità dei temi che canta in ogni nuovo disco), incredibilmente fuori moda, fuori di testa anche per chi lo intercuta senza la mediazione della sua storia.

Quelli che fanno della bassa fedeltà un vezzo stilistico se lo scoprissero lo copierebbero di corsa, o lo campionerebbero nei loro dischi. Perché Trincale fa ancora una volta tutto da solo: matite, un registratore, un masterizzatore, una chitarra e qualche foglio bianco ed ecco *Duemi-latretriale - Attualità*, il nuovo cd con quattordici ballate (a 15 euro) con la copertina scarabocchiata dove si ritrae barba, baffi e volto accigliato con la chitarra in braccio e un capannello di persone attorno, proprio quelle che si

fermano ad ascoltarlo quando «apparecchia» il suo impianto estemporaneo in piazza a Milano. La produzione? Quella è rigorosamente low-fi. I temi trattati? Naturalmente quelli che riempiono le pagine dei giornali e ci fanno indignare. Ecco una delle carte di Trincale: facendo tutto in casa, abbatte drasticamente i tempi della produzione e può cantare arrabbiato quasi in tempo reale i mali d'Italia: la Cirami («la sinfonia Cirami, suonata in Parlamento, è stato un grosso evento per i pianisti più eccellenti»), la riforma delle pensioni («a Tremonti non tornano i conti, altro che riforme fiscali, nella cassa c'ha solo cambiali...»), i condoni, l'aumento dei prezzi, la mala sanità e via discorrendo.

Manco ci fa caso che quei foglietti che taglia e adatta alla copertina del cd sono pieni di refusi. Perché non è quello ciò che importa. Ciò che vale per Trincale è continuare, in maniera assolutamente militante e indipendente (trent'anni fa fece arrabbiare anche il Pci), a cantare le sue ragioni che sono le ragioni di tanti. Come faceva nel 1970, quando al Festival di Palermo Pop snocciolò una canzone sulla guerra in Vietnam dove Nixon non era ritratto esattamente come uno stinco di santo.

Trincale volente o nolente è diventato un'istituzione, è stato immortalato in un film dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Trincale che lo scorso anno è stato addirittura citato dagli avvocati di Berlusconi come uno dei motivi che rendevano necessario spostare il suo processo da Milano. Lui che ci fa con la grassa risata sopra, perché, come dice in una delle sue ultime ballate «è meglio una protesta sorridente che dare un pugno in faccia al presidente».

Un film, «Il miracolo di Berna», rievoca la sorprendente vittoria della Germania Ovest sull'Ungheria. L'ansia e la gioia di quei giorni attraverso la vicenda di un bambino

Il cinema tedesco si dà al calcio (per i Mondiali del 1954)

Gherardo Ugolini

BERLINO Si sa che il gioco del calcio non è soltanto uno sport, ma spesso assume valenze di tipo sociale o politico. Non è un caso che il patriottismo italiano non esita ad esplodere quando gioca (e vince) la nazionale di calcio. Allora riscopriamo all'improvviso il senso d'appartenenza alla nazione e siamo tutti pronti a scendere in piazza sventolando il tricolore. Talvolta poi accade che certe partite della nazionale entrino di prepotenza nell'immaginario collettivo fino a diventare elementi costitutivi dell'identità stessa: pensiamo alla batosta subita contro la Corea nei Mondiali del 1966, diventata simbolo di sconfitta senza attenuanti. Oppure all'epica semifinale dei Mondiali messicani del 1970, quell'Italia-Germania Ovest 4-3, che nella memoria collettiva esprime il sentimento del riscatto contro il tradizionale nemico teutonico, insieme alla vittoria dei Mondiali dell'82, in Spagna, sempre con i giocatori in maglia bianca e pantaloncini neri e, sulle tribune, il presidente della Repubblica Sandro Pertini che esultava. Il cinema da tempo si accorge sempre più spesso del mondo del football come cartina di tornasole delle esistenze quotidiane. Anche a Berlino.

Bene, se questo attaccarsi ad eventi cal-

cistici per costruire un poco di orgoglio nazionale può sembrare patetico e provinciale, possiamo consolarci. Non siamo i soli a farlo in Europa. I francesi, per esempio, non hanno ancora smesso di incensarsi per il loro Mondiale vinto nel 1998. Ma anche i tedeschi, gli austriaci e severi tedeschi, non sono da meno. Anche per loro il calcio è importante e certe partite della nazionale costituiscono nella memoria collettiva un fattore di identità primario. Ce lo ricorda adesso un film che nei cinema tedeschi sta registrando un discreto successo. Si tratta de *Il miracolo di Berna* di Sönke Wortmann, già presentato in estate al Festival del cinema di Locarno.

La pellicola è tutta costruita sullo sfondo dei Mondiali di calcio giocati in Sviz-

Erano gli anni della ricostruzione e l'identità del paese passava anche attraverso lo sport. Il film è una pagina di autobiografia collettiva

ra nel lontano 1954. Vi ricordate la mitica Ungheria di Puskas, Hidegkuti e Kocsis? Nei primi anni Cinquanta era uno squadrone formidabile; ai campionati del '54 era arrivata imbattuta da anni e la Coppa Rimet (così si chiamava allora il trofeo in palio) pareva già sua ancor prima ancora di cominciare. Tanto più che nelle prime partite i magi ridicolizzarono gli avversari imponendosi sempre nettamente: 9-0 alla Corea del Sud, 8-3 alla Germania Ovest (era il girone di qualificazione), 4-2 al Brasile, 4-2 all'Uruguay. Nella finalissima di Berna, giocata il 4 luglio 1954 al Wankdorfstadion, lo scontro era con la nazionale della Germania, una squadra giovane e con poca esperienza internazionale, che il trainer Sepp Herberger era riuscito a portare fino alla finale pur tra mille polemiche e contestazioni. Sembrava non avere chance.

La nazione tedesca di quel 1954 era proprio malconca: un paese annichito dall'esperienza bellica, in cui le ferite erano ancora brucianti e la miseria palpabile. Costretta dagli accordi internazionali alla divisione in due Stati, con milioni di uomini scomparsi durante il conflitto o rimasti prigionieri in Russia, case e pubblici edifici ancora da ricostruire. Il cammino della nazionale calcistica verso la finale aveva ridato qualche timido segnale di orgoglio, ma il risultato di Germania-Ungheria pare-

va scontato e nessuno si faceva illusioni. «Abbiamo perduto la guerra, perderemo anche questa partita», commenta malinconico un tifoso prima di assistere alla finalissima davanti alla Tv in un'osteria piena di fumo e di schiamazzi. Oltre tutto in campo scendevano due squadre dei blocchi politici contrapposti: quello dell'Europa occidentale, quello dell'Europa orientale.

Una volta scesi in campo gli ungheresi sembravano non deludere affatto le aspettative: Puskas e colleghi iniziarono alla grande portandosi rapidamente sul 2-0. La Coppa Rimet pareva destinata a prendere la strada di Budapest, come da pronostico. Ma quando nessuno più se lo aspettava, ecco il miracolo, il miracolo del Wankdorfstadion di Berna. I tedeschi si rimboccarono le maniche e cominciarono a correre come matti. Trascinati dal capitano Fritz Walter, accorciarono le distanze e già prima del riposo si portavano sul 2-2. Helmut Rahn, giovane talento calcistico della Ruhr al suo esordio in campo internazionale, prende in mano la squadra e sigla il gol della vittoria a sei minuti dal termine. La Germania aveva vinto 3 a 2, la Germania era campione nel mondo. Era il primo titolo dei tre che da allora si sono portati a casa.

In quel momento milioni di tedeschi che ascoltavano la radiocronaca o guardavano la televisione riscoprono la possibi-

lità di essere vincitori, tornarono a provare per la prima volta dopo la capitolazione bellica l'orgoglio della propria appartenenza, la sensazione di essere una nazione che, per quanto sconfitta e divisa, era ancora in grado di contare qualcosa. Non sbaglia chi vede in quella partita di calcio del 4 luglio 1954 il vero mito fondante della nuova Germania del dopoguerra. Anche se non mancò un «giallo» mai chiarito: dopo la partita i giocatori tedeschi furono colpiti da un attacco collettivo di dissenteria e c'è chi insinua il sospetto che avessero preso sostanze proibite.

Al cinema *Il miracolo di Berna* racconta una pagina dell'autobiografia collettiva tedesca partendo dal calcio ma andando oltre, ricostruendo il ritratto di un paese nel-

Il protagonista del film girato da Wortmann è un ragazzo di 11 anni che impara a conoscere il padre nel viaggio verso Berna

le sue vicende private che però sono anche pubbliche. I mondiali svizzeri sono solo il filo conduttore di una serie di vicende e di personaggi che si intersecano: mogli rimaste senza marito che devono arrangiarsi a tirare su i figli da sole, bambini che giocano per strada con un misero pallone fatto di stracci, uomini che ritornano dalla lunga prigionia russa e faticano a reinserirsi, trattorie fumose dove si beve birra e si guarda tutti insieme il calcio alla televisione.

Il vero protagonista della pellicola è un bambino di undici anni, Matthias, appassionatissimo di calcio, il quale riesce a realizzare il sogno di assistere dal vivo alla finale di Berna. È nel corso del viaggio verso la Svizzera che impara anche a conoscere ed apprezzare il padre, partito per la guerra prima ancora che lui nascesse. Anche Matthias può salire alla fine sul treno speciale che riporta in patria i neo campioni del mondo, gli «eroi di Berna», salutati ad ogni stazione con trionfali ovazioni e regali d'ogni genere. I prossimi Mondiali di calcio si giocheranno nell'estate del 2006 proprio in Germania. Chissà, forse la nuova Berlino Republik nata dalle ceneri del Muro, così incapace di superare le divisioni tra Est e Ovest e così esposta ai problemi della disoccupazione e della recessione, cerca un altro miracolo calcistico per ritrovare una propria identità.

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Dogville
386 posti 15,30-18,30 (E 4,13) 21,30 (E 6,71)

Sala B Caterina va in città
250 posti 15,30-17,50 (E 4,13) 20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1 La ragazza delle balene
350 posti 15,30-17,50 (E 3,62)

Il ritorno
20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 Cantando dietro i paraventi
150 posti 15,30-22,30 (E 5,16)

La maledizione della prima luna
17,30-21,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti **Pimpì, piccolo grande eroe**
15,30-17,00 (E 3,62) 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

Ora o mai più
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Matrix Revolutions
14,50-17,30 (E) 20,10-22,50 (E 6,50)

Sala 2 Elf
15,30-17,50 (E) 20,10 (E 6,50)

Amore estremo
22,30 (E 6,50)

Sala 3 L'asilo dei papà
15,00-17,30 (E)

Kill Bill - Volume I
20,15-22,45 (E 6,50)

Ora o mai più
15,00 (E) 20,20 (E 6,50)

Sala 4 Mystic River
17,10 (E) 22,30 (E 6,50)

Sala 5 Parva e il principe di Shiva
15,30-17,50 (E)

Prima ti sposo, poi ti rovino
20,10-22,30 (E 6,50)

Sala 6 Love actually - L'amore davvero
14,50-17,30 (E) 20,10-22,50 (E 6,50)

Sala 7 C'era una volta in Messico
15,00-17,35 (E) 20,10-22,45 (E 6,50)

Sala 8 L'ultima alba
15,00-17,35 (E) 20,10-22,45 (E 6,50)

Sala 9 Sta' zitto... Non rompere
15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E 6,50)

Sala 10 Al cuore si comanda
15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1 Gli angeli di Borsellino - Scorta QS21
350 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 Prima ti sposo, poi ti rovino
120 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Prima dammi un bacio**
20,40-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti **Matrix Revolutions**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti **Love actually - L'amore davvero**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

IL FILM: C'era una volta in Messico
Musica e spari con un cast d'eccezione nella pellicola del pupillo di Tarantino

Antonio Banderas è «el Mariachi», vendicatore chitarrista che spara e suona allo stesso tempo, anche dentro una chiesa - quasi a voler omaggiare i finali di John Woo. Quando finisce le munizioni, e con loro la musica, arriva Salma Hajek, formalmente co-protagonista, in realtà comparsa, che affetta gente a destra e manca con mille coltelli. Poi c'è Johnny Depp, agente Cia senza scrupoli, cinico e ironico. Infine, anche Mickey Rourke e Willem Dafoe. Nonostante il notevole cast, *C'era una volta in Messico* del pupillo messicano di Tarantino Robert Rodriguez è un minestrone fanta-acrobatico-western in salsa «alla chitarra» che gira su se stesso come una giostra in corto circuito.



Vodka Lemon *drammatico*
Di Hiner Saleem con Romik Avinian, Lala Sarkissian, Rosanna Vite Mesropian, Yvan Franek, Armen Maroutian

Una storia d'amore fuori età, bella e malinconica, riscalda la neve perenne e opprimente delle montagne armeno. È la storia di Hano e Nina, due vedovi. Una fotografia splendida incornicia il bianco totalizzante del cielo e della terra, dei volti e dei capelli degli anziani del villaggio, del villaggio stesso, come se tutto fosse neve. Fra povertà, orgoglio e tristezza, nostalgia del dominio sovietico, speranze e ricordi che si consumano fra le lapidi di un cimitero.

Love actually *commedia*
Di Richard Curtis con Hugh Grant, Liam Neeson, Colin Firth, Laura Linney, Emma Thompson, Alan Rickman, Bill Nighy, Rowan Atkinson, Billy Bob Thornton

Dallo sceneggiatore di *Bridget Jones* e *Quattro matrimoni e un funerale*, ed esordiente regista, un film corale ben ritmato, divertente e vivace, dotato di un grande cast. Una commedia leggera che si lascia vedere con piacere e che, pur cedendo un po' di terreno al romanticismo mieloso nell'ultima parte, rende difficile uscire dal cinema di malumore.

Alien *fantascienza*
Di Ridley Scott con Sigourney Weaver, Tom Skerrit, Ian Holm, Veronica Cartwright, Harry Dean Stanton, John Hurt

Rivederlo su grande schermo dopo 24 anni è grandioso, un'emozione che non sbiadisce mai. *Alien* è tornato, il primo, il capolavoro di Ridley Scott, ripulito, rimasterizzato, con l'aggiunta di scene inedite. L'unico che sembra invecchiato è proprio lui, il mostriacattolo in versione lena ridens mignon che fuoriesce dallo stomaco della prima vittima e scorza per il tavolo: agli occhi di oggi sembra più un balocco, un pupazzetto. Grande suspense, grande cinema.

a cura di **Edoardo Semmla**

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti **Good bye Lenin!**
15,30 (E 5,16)

L'ultima alba
17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI

Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Corea in fiamme**
16,30-22,30 (E 6,71)

Il corridoio della paura
18,30-20,30 (E 6,71)

The soul of a man
20,30 (E 6,71)

Concerto Roberto Iotti
22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **Basic**
18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

2 **Parva e il principe di Shiva**
14,20-16,20 (E 7,00)

Love actually - L'amore davvero
18,30-21,30 (E 7,00)

3 **Love actually - L'amore davvero**
17,00-20,00-22,40 (E 7,00)

4 **Al cuore si comanda**
20,40-22,50 (E 7,00)

5 **Kill Bill - Volume I**
16,10-18,20 (E 7,00)

143 posti **Amore estremo**
22,10 (E 7,00)

6 **Elf**
16,10-18,10-20,10 (E 7,00)

216 posti **Thirteen - Tredici anni**
16,00-18,00-20,10-22,15 (E 7,00)

7 **L'asilo dei papà**
16,20-18,20 (E 7,00)

499 posti **Gli angeli di Borsellino - Scorta QS21**
20,20-22,20 (E 7,00)

9 **L'ultima alba**
17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

216 posti **Mystic River**
17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

10 **C'era una volta in Messico**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

320 posti **Matrix Revolutions**
17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

320 posti **Matrix Revolutions**
18,30-21,30 (E 7,00)

216 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

14 **Sta' zitto... Non rompere**
16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Mystic River
560 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 2 C'era una volta in Messico
530 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 3 Sta' zitto... Non rompere
300 posti 15,10-17,00 (E 3,62) 18,50-20,40-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

Basic
21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Buongiorno, notte**
21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **The dreamers**
21,15 (E 4,00)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

Via Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **Teatro**
21,00 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Love actually - L'amore davvero**
16,30-19,30-22,15 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postulma, 59 Tel. 338/9738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Buongiorno, notte**
21,00 (E)

MONILEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Pietrana, 15r Tel. 010/3202564

148 posti **Riposo**

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Love actually - L'amore davvero**
15,15-17,35-19,55-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 L'ultima alba
275 posti 15,30-17,45-20,00-22,20 (E 6,20)

Sala 2 Elf
190 posti 16,00-18,00-20,20-22,20 (E 6,20)

Sala 3 Sta' zitto... Non rompere
150 posti 16,30-18,30 (E 6,20)

Gli angeli di Borsellino - Scorta QS21
20,30-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Mystic River**
21,00 (E 5,16)

RIUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/74590

204 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **C'era una volta in Messico**
16,10-18,10-20,20-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **L'asilo dei papà**
16,00-17,45 (E 3,10)

Love actually - L'amore davvero
20,00-22,20 (E 3,10)

SESTRI Ponente

IMPERIA

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Bowling a Columbine**
16,15 (E 4,50) 20,15 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **C'era una volta in Messico**
20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **L'ultima alba**
20,15-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Oligarch**
21,30 (E 7,00)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Dogville**
19,45 (E 6,00)

Imagine
22,00 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Il ritorno**
20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Mystic River
20,00-22,30 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Elf
16,15-18,15 (E)

Sta' zitto... Non rompere
22,15 (E)

Sala Smeraldo **Love actually - L'amore davvero**
19,45-22,15 (E)

Sala Zaffiro **Matrix Revolutions**
19,45-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **C'era una volta in Messico**
15,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Matrix Revolutions**
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Together with you**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **Sta' zitto... Non rompere**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **L'ultima alba**
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Love actually - L'amore davvero**
15,00-17,20-19,40-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Amore estremo**
15,00-17,10 (E 6,70)

Dogville
19,50-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Il ritorno**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brigonori 1r Tel. 019/825714

Sala 1 **Love actually - L'amore davvero**
444 posti 16,15 (E 5,00) 19,15-22,15 (E 7,00)

Sala 2 **L'asilo dei papà**
175 posti 15,45 (E 7,00)

Caterina va in città
18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Matrix Revolutions**
110 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357

Anything else
15,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA
Via Allende, 48 - Tel. 010/380120
Venerdì 28 novembre ore 16,00 **Luna Bianca / Luna nera** regia di M. Pirovano con A. Paganini, F. Rossi, A. Sgarbiati

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329
Domani ore 10,30 **Balletto su musica dello Schiaccianoci** di Ciaikovskij con D. Parker e The Bang Group

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Domani ore 20,30 **Napoli milionaria!** di E. De Filippo regia di F. Rossi con L. De Filippo, M. D'Abbraccio presentato da Compagnia Luca De Filippo
Foyer del Teatro della Corte: venerdì 28 novembre ore 17,00 **Heltzpopppin** con L. De Filippo

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 21,00 **Concerto di Liszt, Rachmaninov con P. Restani** (pianoforte)

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Agorà: giovedì 27 novembre ore 21,00 **Konfine** di M. Santeramo e M. Sinisi con M. Santeramo e M. Sinisi
Sala Aldo Trionfo: domenica 30 novembre ore 16,00 **Esopo Opera Rock** di S. Curina regia di S. Malfredì con P. Ratto, S. Curina

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Domani ore 20,30 **Ragazze sole con qualche esperienza** di E. Mossato regia di G. Giallises con G. Cannacaciullo, T. Taluti, A. Chiummariello presentato da Teatro Stabile di Calabria/Teatro Franco Parenti

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Oggi ore 21,00 **Dialoghi platonici e altre storie** con D. Luttazzi

TEATRO ILVA
Largo Pave, 2 - Tel. 0143/76246
Venerdì 28 novembre ore 21,00 **Tutto per bene** di L. Pirandello, G. Tedeschi, M.Lazio regia di J. Ferrini

www.unita.it

L'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
🇮🇹 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
100	Love actually - L'amore davvero 16,00-20,00-22,30 (E 4,00)
200	Sla' zitto... Non rompere 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
149 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
400	Matrix Revolutions 16,00-20,00-22,30 (E 4,00)
384 posti	16,00-20,00-22,30 (E 4,00)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda 20,00-22,30 (E 5,00)
Sala Solferino 2	Anything else 20,05-22,30 (E 5,00)
AMBROSIO	
🇮🇹 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	L'ultima alba 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
472 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
Sala 2	Dogville 16,15-19,15-22,15 (E 4,25)
208 posti	16,15-19,15-22,15 (E 4,25)
Sala 3	Love actually - L'amore davvero 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
150 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
🇮🇹 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero 15,00-17,25-19,50-22,15 (E 4,65)
450 posti	15,00-17,25-19,50-22,15 (E 4,65)
Sala 2	Dogville 15,00-17,25-19,50-22,15 (E 4,65)
250 posti	15,00-17,25-19,50-22,15 (E 4,65)
CAPITOL	
🇮🇹 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Amore estremo 15,10-17,00-18,50-20,40-22,35 (E 4,15)
CENTRALE	
🇮🇹 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Il ritorno 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	L'ultima alba 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 5,00)
2	L'asilo dei papà 15,20-17,40 (E 5,00)
	Sla' zitto... Non rompere 20,30-22,30 (E 5,00)
3	Love actually - L'amore davvero 14,40-17,20-20,00-22,40 (E 5,00)
4	C'era una volta in Messico 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)
5	Matrix Revolutions 14,40-17,20-20,00-22,40 (E 5,00)
DORIA	
🇮🇹 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Sla' zitto... Non rompere 15,20-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 4,50)
DUE GIARDINI	
🇮🇹 Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Dogville 295 posti 16,15 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 4,00)
Sala Ombresosse	Gli angeli di Borsellino - Scorta QS21 150 posti 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
ELISEO	
🇮🇹 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Mystic River 206 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
Grande	La ragazza delle balene 450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
Rosso	Love actually - L'amore davvero 207 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Ora o mai piu 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi 110 posti 20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il ritorno 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 4,00)
Sala Harpo	The dreamers 15,50 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,25-22,40 (E 4,00)

Sala Chico	Anything else 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,40-22,30 (E 4,00)
FIAMMA	
🇮🇹 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Matrix Revolutions 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 5,00)
FREGOLI	
🇮🇹 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Il cane e il suo generale 16,00-17,30 (E 4,15)
	Al primo soffio di vento 19,00-21,00 (E 4,15)
IDEAL	
🇮🇹 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	L'ultima alba 1770 posti 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 5,00)
Sala 2	Love actually - L'amore davvero 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
Sala 3	Matrix Revolutions 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
Sala 4	C'era una volta in Messico 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 5,00)
Sala 5	Basic 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 5,00)
LUX	
🇮🇹 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Elf 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Caterina va in città 480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
due	Elephant 148 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
tre	Presentazione libro: Passo uno. 150 posti 21,00 (E 5,20)
	Cortometraggi 21,00 (E 5,20)
MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero 262 posti 14,40-17,20-20,00-22,40 (E 5,00)
Sala 2	Matrix Revolutions 201 posti 17,00-19,45-22,30 (E 5,00)
Sala 3	Parva e il principe di Shiva 124 posti 15,00-16,50-18,40 (E 5,00)
	Sla' zitto... Non rompere 20,30-22,35 (E 5,00)
Sala 4	L'ultima alba 132 posti 17,00-19,35-22,10 (E 5,00)
Sala 5	C'era una volta in Messico 160 posti 15,40-17,55-20,10-22,25 (E 5,00)
Sala 6	Prima ti sposo, poi ti rovino 160 posti 16,10-20,35 (E 5,00)
	Kill Bill - Volume I 18,25-22,50 (E 5,00)
Sala 7	L'asilo dei papà 132 posti 15,15-17,10 (E 5,00)
	Mystic River 19,20-22,15 (E 5,00)
Sala 8	Elf 124 posti 16,25-18,20 (E 5,00)
	Basic 20,30-22,45 (E 5,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi 308 posti 16,00-18,10 (E 4,00)
	Swimming Pool 20,20-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Kops 179 posti 16,05-18,20-20,25-22,30 (E 4,00)
NUOVO	
🇮🇹 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	The dreamers 270 posti 20,10-22,35 (E 4,50)
- Sala Valentino 2	L'ultima alba 300 posti 20,00-22,30 (E 4,50)
OLIMPIA	
Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Kill Bill - Volume I 489 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino 250 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Mystic River 16,00-19,00-22,20 (E 5,80)
2	Elf 15,00-16,50-18,40 (E 5,80)

Basic	20,30-22,40 (E 5,80)
Parva e il principe di Shiva	15,20 (E 5,80)
Al cuore si comanda	15,30-17,45-20,00-22,25 (E 5,80)
The missing Gun	17,50 (E 5,80)
Double vision	20,00 (E 5,80)
So close	22,30 (E 5,80)
Matrix Revolutions	15,00-16,00-17,50-19,00-20,40-22,00 (E 5,80)
Love actually - L'amore davvero	16,00-19,00-22,00 (E 5,80)
C'era una volta in Messico	15,00-17,30-20,00-22,35 (E 5,80)
L'ultima alba	15,00-17,35-20,05-22,45 (E 5,80)
Prima dammi un bacio	15,30-20,20 (E 5,80)
Kill Bill - Volume I	17,30-22,25 (E 5,80)
Thirteen - Tredici anni	15,30-17,50-20,10-22,40 (E 5,80)

REPOSI	
🇮🇹 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Matrix Revolutions 360 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 5,00)
Sala 2	C'era una volta in Messico 360 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
Sala 3	Love actually - L'amore davvero 612 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 5,00)
Sala 4	Caterina va in città 90 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)
Sala 5 - Lilliput	L'ultima alba 150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)

ROMANO	
🇮🇹 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Together with you 111 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
sala 2	Zatoichi 240 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
sala 3	Il fuggiasco 100 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Mystic River 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
🇮🇹 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Appuntamento a Belleville 21,00 (E 3,70)

CARDINAL MASSAIA	
🇮🇹 Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo
MONTEROSA	
🇮🇹 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Confidence 21,00 (E 3,50)

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
🇮🇹 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Love actually - L'amore davvero 20,00-22,30 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
🇮🇹 Via Medali, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Prima ti sposo, poi ti rovino 21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
Sala 1	Matrix Revolutions 16,50-19,35-22,30 (E)
Sala 2	C'era una volta in Messico 17,25-19,40-22,00 (E)
Sala 3	L'ultima alba 16,45-19,30-22,10 (E)
Sala 4	L'asilo dei papà 15,00-17,05 (E)
	Prima ti sposo, poi ti rovino 19,10-21,20-23,30 (E)
Sala 5	Sla' zitto... Non rompere 15,30-17,40-19,45-21,50 (E)
Sala 6	Love actually - L'amore davvero 16,20-19,20-22,20 (E)
Sala 7	Matrix Revolutions 15,50-18,40-21,30 (E)
Sala 8	Elf 15,10-17,20-19,25 (E)
	Mystic River 21,40 (E)
Sala 9	Amore estremo 14,50-17,20-22,40 (E)
	Kill Bill - Volume I 20,10 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
🇮🇹 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Matrix Revolutions 21,15 (E)

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	Matrix Revolutions 19,15-22,20 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
🇮🇹 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Basic 21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Love actually - L'amore davvero 21,15 (E)
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Slupinski, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Tomb Raider: la culla della vita 21,15 (E)

CHIERI	
SPLENDOR	
🇮🇹 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	L'ultima alba 21,15 (E)
UNIVERSAL	
🇮🇹 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Love actually - L'amore davvero 20,00-22,30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
🇮🇹 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Love actually - L'amore davvero 20,00-22,20 (E)
POLITEAMA	
🇮🇹 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	C'era una volta in Messico 20,00-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
🇮🇹 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Love actually - L'amore davvero 21,15 (E)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
🇮🇹 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	C'era una volta in Messico 20,20-22,30 (E)

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	L'ultima alba 20,10-22,30 (E)
Sala 2	Love actually - L'amore davvero 149 posti 21,30 (E)
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Matrix Revolutions 20,00-22,30 (E)

STUDIO LUCE	
🇮🇹 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Elf 20,30-22,30 (E)

CUORGNÉ	
MARGHERITA	
🇮🇹 Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	L'ultima alba 21,30 (E)

GIAVENO	
S. LORENZO	
🇮🇹 Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCINEMA	
Vicolo Ceral, 6 Tel. 0125/425084	
	Riposo

BOARO	
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	C'era una volta in Messico 20,15-22,30 (E)

LA SERRA	
🇮🇹 Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Mia moglie è un'attrice 15,00-17,10 (E 4,13) 19,20-21,30 (E 5,16)

POLITEAMA	
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	L'ultima alba 20,10-22,30 (E)

MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
🇮🇹 Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	L'ultima alba 20,10-22,30 (E)
NONE	
EDEN	
Tel. 011/9864574	
	Riposo

ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
Tel. 011/9036217	
	Riposo
PIANEZZA	
LUMIERE	
🇮🇹 Via Rossali, 19 Tel. 011/9682088	

1	C'era una volta in Messico 580 posti 20,20-22,30 (E)
2	Love actually - L'amore davvero 20,00-22,30 (E)

teatri

||
||
||

Non avere un pensiero e saperlo esprimere: è questo che fa di uno un giornalista

ex libris

Karl Kraus

I «DAMS» SONO TANTI E CERCANO LAVORO

Andrea Di Consoli

il convegno

Nell'immaginario collettivo, il Dams è quello di Bologna. Molti ragazzi s'iscrivono a Bologna perché lì, un tempo, c'erano Pier Vittorio Tondelli e Andrea Pazienza. Dopo il mito, però, viene sempre il rito e oggi, a trent'anni di distanza, i Dams hanno bisogno di ridefinire il proprio ruolo e la propria identità. È questo il senso di un convegno, svoltosi nei giorni scorsi tra Bagheria e Palermo, che ha visto la partecipazione di ventuno Dams italiani (perché tanti sono, ormai) e che ha avuto come tema conduttore «Innovazione didattica e prospettive istituzionali dei Dams di nuovo ordinamento». Il convegno è stato organizzato dal Dams di Palermo che, pur essendo di giovane fondazione, si sta proponendo come catalizzatore delle nuove necessità didattiche e «occupazionali» dei Dams.

Nei tre giorni del convegno è emersa una sottile, vitale frattura: da un lato ci sono gli «umanisti» (per esempio il preside di Bologna, Meldolesi) che insistono sulla funzione neumanistica dei Dams e che hanno un atteggiamento «scettico» nei confronti delle nuove tecnologie e dei legami con gli enti territoriali (nella sua affascinante relazione, Meldolesi ha molto insistito sulla dimensione umana e culturale del suo corso di laurea); dall'altro ci sono i «concreti» (per esempio il presidente di Palermo, Tomasino) che cercano un dialogo con il territorio, con gli enti e con il mercato del lavoro e che si propongono di formare non soltanto attori e registi, ma anche figure intermedie dello spettacolo (uffici stampa, consulenti, fonici, ecc.).

Dice Renato Tomasino, organizzatore del convegno: «Le università tradizionalmente non possono svolgere atti-

vi a fine di lucro, però se non entri nel mercato e non ti confronti, rischi di rimanere fregato. Quasi tutti gli studenti del Dams di vecchio ordinamento sono a spasso, disoccupati. È questo quello che vogliamo? No di certo. Oggi alle università è stato concesso un escamotage: fare convenzioni con enti territoriali. Ci sono aree privilegiate (pensiamo a Milano) e aree svantaggiate, per esempio il Sud. Facciamo un esempio. Una stessa banca al Nord finanzia attività culturali ad ampio raggio (per esempio un Dams) mentre al Sud si limita a fare strenne, spesso in accordo con i satrapi locali della cultura. Anche la politica dovrebbe fare la sua parte, ma sappiamo bene come vanno le cose: qui si preferisce spendere tutti i soldi per fare la festa di Santa Rosalia. Noi del Dams di Palermo abbiamo ottenuto dal comune di Bagheria Palazzo Cutò (una villa

del Settecento, semplicemente stupenda, n.d.r.) e abbiamo intenzione di trasformarlo in «Centro delle arti», luogo di sperimentazione (arte, spettacolo, moda: i nostri tre indirizzi) e laboratorio permanente. Non si può disgiungere lo studio teorico da quello pratico. Da noi si studia e, allo stesso tempo, si cerca un dialogo con la pratica e con il mercato. Solo così le università potranno tentare di dare le tante attese risposte occupazionali, da più parti ventilate».

Sono certamente lontani i mitici anni «del '77», radio Alice, Tondelli e Pazienza, la straordinaria leggenda dei Dams di Bologna, e il problema oggi è la disoccupazione dei giovani-intellettuali. Il convegno di Palermo, sia pure in un clima di non unanimità, è andato in questa direzione.

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con L'Unità a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con L'Unità a € 2,20 in più

STORIA

De Gaulle, complotto o calunnia?

Anna Tito

È tuttora ammalata di «gaullomania», la Francia. Se tre anni orsono, nell'avvicinarsi del sessantesimo anniversario dell'appello del 18 giugno 1940, con cui De Gaulle esortò la nazione alla resistenza contro l'occupazione nazista, e dei trent'anni della morte del generale, avvenuta il 9 novembre del 1970, si versarono fiumi di retorica sul «grande Charles», nei giorni scorsi Philippe, ex ammiraglio ottantaduenne figlio del generale, ha battuto tutti i record di ascolto nella trasmissione televisiva *Vivement dimanche*, in cui presentava il primo (ben 578 pagine) dei tre tomi delle sue memorie *De Gaulle, mon père. Entretiens avec Michel Tauriac*, fresco di stampa (ed. Plon, 24 euro). Il secondo apparirà in febbraio.

Il volume è in testa alle classifiche delle vendite dei saggi da ben quattro settimane. Ma in questi giorni assurde in posizione di tutto rispetto nelle librerie d'Oltralpe anche *Un mensonge français: enquête sur la guerre d'Algérie* di Georges-Marc Benamou (ed. Robert Laffont, pp. 352, euro 21) presentato in *Algerie, les derniers mensonges* trasmissione di France 2. L'autore esamina, fra gli altri, nei particolari l'adesione dell'ex Presidente Valéry Giscard d'Estaing al partito «ultra» dell'Algeria francese, si dilunga su Michel Debré, descritto come il «peggiore dei complottatori» sotto la Quarta Repubblica, racconta con brio l'affare Si Salah, il partigiano algerino che volle trattare direttamente con l'Eliseo nel 1960...

Ma è l'insistenza sul complotto che avrebbe permesso a de Gaulle di tornare al potere nel 1958 che ha provocato le ire dell'intelligenza d'Oltralpe, il settimanale *Marianne* in testa, il quale titola su sei colonne «Nuovo attentato contro il generale de Gaulle. Il sistema dei mass-media al servizio di un libro terrorizzato»: «Si tratta di un'opera mal fatta, piena di idiozie, con un errore per ogni pagina (...) narcisistica, a volte delirante, di un militarismo ideologico quasi delirante, scritta da un avventuriero della penna senza legge né fede, abituato alla mistificazione», esordisce in apertura. E spiega: «per più ragioni, che la dicono lunga sulla crisi intellettuale che attraversa oggi il nostro paese, insomma, il messaggio è di moda: svilimento della Francia, disprezzo della Repubblica, odio paranoico del gaullismo».

«Mi preoccupa della nullità di questo libro», dichiara lo storico Pierre Vidal-Naquet, da sempre militante contro la guerra e il colonialismo; per Marcel Péju, firmatario dell'appello dei 121 nell'ottobre 1960 per il diritto di non andare a combattere in Algeria: «Complicità Sartre-De Gaulle? È un'idea divertente che riposa sul niente». E secondo François Margolin, curatore della sceneggiatura, con Georges-Marc Benamou, di *OAS. Una histoire interdite*, «l'autore abusa della speculazione, il che comporta una certa mancanza di rigore». Robert Redeker, filosofo e membro del Comitato di redazione di *Les temps modernes*, rivista trimestrale fondata da Sartre, la pensa così: l'autore «fa di Sartre e di de Gaulle degli "alleati oggettivi". Ma lo sa che si tratta di un procedimento staliniano?».



Charles De Gaulle (al centro nella foto) tra ufficiali e sottufficiali del 33° RI ad Arras di cui il colonnello Pétain era il comandante (© Bridgeman-Giraudon/Archives de Gaulle)

Un libro di memorie del figlio che celebra il generale e presidente della Repubblica e un saggio sulla guerra d'Algeria che lo accusa di aver tramato per il potere. E in Francia è polemica

Tradotta in italiano la biografia di Bertrand Dicale, dedicata alla grande cantante e alla protagonista di una stagione culturale

Juliette Gréco, le molte vite di una leggenda

Una vera e propria donna leggendaria, Juliette Gréco, simbolo di Saint-Germain-des-Près «esistenzialista», musa dei più grandi, da Jean-Paul Sartre a Simone de Beauvoir, Boris Vian, Jacques Brel, Georges Brassens, nonché primadonna della canzone francese, è dedicata questa prima biografia ora tradotta in italiano e basata su centinaia di testimonianze di persone che le furono vicine nei diversi periodi della sua vita, di documenti inediti, di conversazione con lei, e soprattutto con l'amichevole complicità della protagonista. Ne è autore Bertrand Dicale, critico musicale del quotidiano *Le Figaro*.

Anche se viene raccontato tutto della carriera, della vita privata e dell'opera di una donna divenuta leggenda prima ancora di essere adulta - a partire dall'infanzia borghese, del suo arresto a quindici anni da parte della Gestapo, delle sue

prime canzoni scritte con Sartre, dei film prodotti da Hollywood, delle tournées nel mondo intero - permane l'idea della donna misteriosa, risparmiata dal passato.

Fedele alla propria leggenda, a se stessa, Juliette Gréco si lascia andare nel racconto del suo amore per la vita e per la libertà. *Le vite di una cantante* iniziano nel 1927, quando nacque a Montpellier, nel sud della Francia. Bambina solitaria e taciturna, figlia di un militare corso, sempre in viaggio, e di una madre, Juliette come lei - «che originalità!» commenta - non poco anticonformista, «amica del cuore» del critico d'arte Elie Faure, poi apertamente compagna di una donna,

Juliette Gréco.
Le vite di una cantante di Bertrand Dicale trad. D. Marchi
Le Lettere
pp. 610, euro 24,50

Antoinette Solas, e del tutto priva di istinto materno. Resistente accanita, fu arrestata e deportata nel 1943, mentre Juliette quindicenne se la cavò per miracolo.

Senza un soldo, senza notizie della madre, si stabilì allora a Saint-Germain. Nel maggio del 1945 ritrovò, sopravvissute al campo di concentramento di Ravensbrück, la madre e la sorella maggiore Charlotte. La prima le chiese, prima ancora di salutarla: «Dov'è Antoinette?».

Inaugurò nel 1947 un nuovo club in rue Dauphine, Le Tabou, e fu quella l'età dell'oro, in cui si esibiva in tenuta maschile e con la lunga chioma corvina, sempre vestita di nero. In seguito continuò a cantare, trionfò ancora nel 1999 al Teatro dell'Odéon, nonostante una vita

la disfatta in vittoria, e di permettere alla Francia umiliata, occupata e tradita, di sedersi poi al tavolo dei vincitori».

È di recente, in occasione del trentatreesimo anniversario della scomparsa, nel villaggio di Colombey-les-Deux-Eglises, dove è sepolto, si accalavano i «gaullomaniaci»: «Vengo qui da trent'anni, il 18 giugno e il 9 novembre, e depongo una corona di fiori sulla sua tomba, con una rosa blu, il fiore preferito dal Generale. Arrivo in anticipo e rimango per qualche giorno, per essere sicura che non si rubi la mia composizione», dichiara Christiane, signora di mezz'età. «Si deve seminare per le generazioni a venire»: lo ripetono anche in presenza del Presidente

sentimentale tumultuosa, con tre matrimoni e non pochi legami con personaggi celebri: il corridore automobilistico Jean-Pierre Wimille, lo jazzman Miles Davis, il bell'attore Philippe Lemaire, padre della sua unica figlia, Laurence, nata nel 1954, il cantante Sacha Distel, il produttore Darryl Zanuck, l'attore Michel Piccoli, secondo marito, il pianista e compositore Gérard Jouannest, terzo marito, con il quale si ritirò a vivere in provincia, a Ramatuelle, nel 1988: «Tutti avevano in comune la generosità, l'intelligenza, la capacità di ascoltarmi. Non ho mai saputo perché mi amavano. E mi sono ben guardata dal chiederglielo».

Tuttora, confessa, «non sono mai cresciuta: nella vita, si deve essere disperati, felici, appassionati, meravigliati, ma mai seri: il giorno in cui ci si prende sul serio si muore, e perciò voglio essere vecchia, ma non adulta».

Lo storico Max Gallo: «Molto di lui è discutibile ma niente può sminuire il miracolo storico di aver riscattato una Francia umiliata»

an. ti.

pillole di scienza

Da «Nature»
Identificata una nuova specie di balena

Una nuova specie di balena è stata identificata da un gruppo di ricercatori giapponesi dell'Istituto di Scienza Ittica di Yokohama. Lo rivela un articolo pubblicato sulla rivista Nature. Otto esemplari catturati negli anni '70 sono stati infatti identificati come appartenenti ad una nuova specie di balenottera che i ricercatori hanno battezzato Balenoptera omurai. La specie nuova assomiglia molto ad altre specie di balene conosciute in particolare alla Balenottera di Bryde e quella di Eden. Fino ad oggi si conoscevano solo sei specie di balene la più diffusa delle quali è la Balaenoptera acutorostrata. Questa scoperta rappresenta un ulteriore ostacolo per un paese come il Giappone che vuole perpetuare la caccia selettiva alla balena. Diventerà infatti sempre più difficile determinare il tipo di animale da cacciare e la sua diffusione nei mari.

Da «Science»
Creata in laboratorio la prima proteina artificiale

È stata creata per la prima volta in laboratorio una proteina sulla base di un «modellino» al computer. L'hanno realizzata scienziati guidati da David Baker, presso la University of Washington a Seattle legando insieme 93 amminoacidi. Le proteine sono tra i principali costituenti delle cellule e sono fatte di centinaia di amminoacidi che si possono considerare i mattoncini costituenti. Sono in tutto 20 differenti amminoacidi ma si legano in una miriade di combinazioni diverse che poi a loro volta prendono altrettante diverse conformazioni tridimensionali. Insomma una possibilità illimitata di strutture. Unire gli amminoacidi in laboratorio, hanno ricordato gli esperti sulla rivista «Science», non è di per sé complicato, ma quando poi si tratta di dare a questa sequenza una forma in 3D i problemi cambiano. La produzione di proteine artificiali può aprire la strada alla ricerca di nuovi principi attivi per medicine.



Trieste
A Lucio Russo il premio Giovanni Maria Pace

È stato Lucio Russo, con il suo ultimo libro «Flussi e riflussi» (Feltrinelli, 2003), ad aggiudicarsi la seconda edizione del premio «Giovanni Maria Pace», bandito dal Laboratorio Interdisciplinare della SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) di Trieste per ricordare l'attività di divulgazione scientifica del giornalista Giovanni Maria Pace, scomparso un anno fa. Il premio vuole essere un tributo a quegli autori italiani che riescono a proporre un approccio attento e corretto ai temi scientifici scelti, coniugandolo a una presentazione accattivante e divulgativa. L'edizione 2003 del premio - offerto da SISSA e illycaffè - è andata a Lucio Russo, fisico e docente di Calcolo delle probabilità all'Università Tor Vergata di Roma, per il suo libro «Flussi e riflussi». In esso, l'autore ricostruisce la storia della scoperta della teoria astronomica delle maree.

Summit Premi Nobel per la pace
La bicicletta solare italiana in mostra a Roma

Sabato 29 novembre 2003, a partire dalle ore 8.30 circa, la bicicletta solare italiana che ha conquistato il podio al World Solar Cycle Challenge 2003 verrà esposta nella Sala Stampa Giubileo (Porta Castello) a Roma, in occasione del IV Summit Premi Nobel per la pace. Il convegno ha come tema: «Una nuova etica in economia, politica e scienza». All'interno della sessione tematica riguardante Etica e Scienza, sabato 29 novembre si aprirà la sessione dal titolo «Oltre il petrolio - Le soluzioni possibili. Presente e futuro del trasporto urbano sostenibile nelle grandi metropoli». In quell'occasione sarà possibile vedere alcuni esempi di trasporto ecocompatibile tra cui la bicicletta solare italiana, messa a punto dalla Dini Argeo s.r.l., che ha partecipato come unico veicolo europeo al World Solar Cycle Challenge 2003, la sfida tra mezzi solari più importante del mondo, svoltasi dal 18 al 26 ottobre in Australia.

Togliere le armi al Vesuvio mentre dorme

L'unica soluzione è incentivare lo spostamento della popolazione verso altre aree prima che si crei l'emergenza

Ugo Leone

Il gran chiasso che da qualche tempo si sta facendo a Napoli a proposito del Vesuvio, del rischio, dell'urbanizzazione, dell'abusivismo edilizio, di tutto quanto riguarda l'area vesuviana è certamente importante, perché, come recita un verso di Emily Dickinson «la sicurezza fa chiasso». Ma non necessariamente il chiasso fa buona informazione e, poiché la prima difesa dal rischio sta nella corretta informazione, si può anche affermare che la confusione fa pericolo.

Stiamo, dunque parlando del rischio Vesuvio. L'attenzione è cominciata nel 1995; da quando, cioè, per significativa quanto casuale coincidenza, è stato istituito il Parco Nazionale del Vesuvio e la Protezione Civile ha messo a punto un Piano di emergenza che prevede la evacuazione della popolazione in caso di eruzione.

Ma andiamo con ordine. Perché il rischio? Perché il Vesuvio è un vulcano le cui manifestazioni eruttive sono prevalentemente di tipo esplosivo, cioè potenzialmente distruttivo. Lo attestano bene i resti di Ercolano, Pompei e Oplonti sepolte dalla eruzione del 79 dopo Cristo e lo attesta la lunga storia di eruzioni di questo vulcano che Renato Fucini definiva «il grande delinquente».

C'è dunque un rischio assoluto derivante dalla pericolosità del vulcano, ma questo rischio è soprattutto elevato in relazione al fatto che quasi 600.000 persone, i loro beni le loro attività economiche e sociali sono esposte in questo territorio che, per ciò stesso, è estremamente vulnerabile.

Dunque il «delinquente» è sì il vulcano, ma la sua possibilità di delinquere è esasperata dagli elevati, colpevolmente elevati, livelli di urbanizzazione raggiunti nell'area esposta. Area che comprende 18 comuni con una popolazione di 547.828 abitanti all'ultimo censimento.

Questo è il nocciolo della questione: la quantità di popolazione.

È per questo motivo che la Protezione Civile, come ricordavo, ha messo a punto un piano di emergenza che prevede l'evacuazione della popolazione esposta al rischio pre-

Nel futuro, un'esplosione come quella di Pompei

In caso di risveglio del Vesuvio non si assisterebbe ad una eruzione di lava, come per l'Etna, ma ad una esplosione di gas e materiali piroclastici, così come avvenne nell'epoca pompeiana. Lo ha affermato qualche mese fa un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Acustica «O.M. Corbino» del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma e dell'Osservatorio Vesuviano di Napoli, che da tre anni stanno misurando il respiro del vulcano tramite segnali ultrasonori di emissione acustica (EA). Secondo questi esperti l'attività vulcanica del Vesuvio non sarebbe dovuta allo spostamento del magma, ma solo ed esclusivamente alla pressione di fluidi molto caldi, alimentati in parte da acqua marina riscaldata dalla fonte endogena. Lo studio si è basato sull'utilizzazione di segnali ultrasonori, registrati da una stazione di monitoraggio posta a 400 metri dal cratere, che ha permesso di osservare fenomeni di «gonfiamento» e «sgonfiamento» riferibili alla pressione di fluidi caldi endogeni.



vedendone il trasferimento in altri comuni di altre regioni italiane con i quali i comuni vesuviani esposti al rischio sono stati «gemellati».

Bisogna immediatamente dire che di fronte alla possibilità che si materializzi il rischio, l'evacuazione non ha alternative. Ma va anche osservato che la realizzazione di questo obiettivo non è agevole: tanto più in considerazione della grande quantità di popolazione interessata. È bisogna anche chiedersi: una volta esaurita la fase eruttiva-esplosiva, quando la popolazione potrà tornare alle originarie residenze? E in quali condizioni le troverà? E quanto profondamente sarà mutato il territorio vesuviano?

Fortunatamente i vulcanologi, unanimi, sostengono anche che questo studiatissimo vulcano non

dà segni di imminente ripresa dell'attività eruttiva; è in quiescenza, dorme.

Se è così, altri scenari sono ipotizzabili. In particolare quello dell'alleggerimento del carico demografico non in condizioni di emergenza sotto l'imminenza di un'eruzione, ma in modo più tranquillo e controllato. Vale a dire che vanno immediatamente individuate soluzioni alternative che consentano di affrontare e risolvere il problema in modo socialmente ed economicamente meno devastante. È quanto sta realizzando la Regione Campania che ha messo a punto un programma di incentivazione all'abbandono volontario dell'area a rischio prevedendo un bonus di 30.000 euro in favore di chi voglia acquistare una nuova abitazione in un'area

lontana dal Vesuvio.

Ma può non bastare che alcune migliaia di persone accedano a questa possibilità: occorre che siano molte decine di migliaia. E perché questo avvenga, gli incentivi ipotizzati possono non essere sufficienti. Altri ne occorrono anche prendendo atto del fatto che, invertendo una tendenza che durava da cinquant'anni, negli ultimi dieci anni la popolazione vesuviana è spontaneamente diminuita da 582.520 a 547.828 residenti.

È un elemento significativo che consente di ampliare la qualità degli incentivi puntando sulla possibilità di rendere «attrattive» aree della regione che oggi non lo sono.

È abbastanza noto che la Campania è caratterizzata da un forte squilibrio territoriale sintetizzato

nella espressione «desertificazione interna e congestione costiera». Sia la desertificazione, sia la congestione costituiscono uno spreco di risorse in termini di cattivo uso del territorio. È perciò necessario puntare al riequilibrio territoriale. Questo riequilibrio potrebbe dare una risposta positiva e duratura al problema della evacuazione della popolazione vesuviana con l'obiettivo di alleggerirne progressivamente il carico.

L'obiettivo generale dovrebbe essere quello di un nuovo disegno della geografia della popolazione, delle attività produttive e dei servizi utilizzando lo strumento del Piano di assetto del territorio regionale e gli altri strumenti urbanistico-economici di cui la Regione dispone in modo da incentivare le nuove localizzazioni produttive verso l'interno

e disincentivarle nelle aree congestionate; in modo da dare nuovo peso e maggiore rilevanza economica ad attività tradizionali quali l'agricoltura; in modo da assecondare, potenziandola, la crescente domanda di natura incrementando il sistema dei parchi e delle aree protette. In sintesi si tratta di un ridisegno della geografia «umana» della regione tale da rendere appetibile l'insediamento residenziale in aree oggi considerate marginali.

Soprattutto, questo potrebbe risultare un valido strumento per favorire - e agevolare anche con incentivazioni economiche - quello spostamento di popolazione che il «piano di emergenza» prevede in presenza del rischio. Il vantaggio di questa soluzione consisterebbe nella possibilità di offrire, all'interno della Campania, una risposta non provvisoria e aleatoria quale risulterebbe quella dello spostamento nei comuni «gemellati», bensì una risposta duratura capace anche di riequilibrare il lamentato e dannoso squilibrio costa/interno.

Questo progetto per essere valido e convincente dovrebbe essere in grado anche di individuare quali aree (non necessariamente tutte interne) potrebbe essere opportuno attrezzare e/o potenziare per raggiungere lo scopo prefisso tenendo anche conto che l'offerta di residenze (abitazioni) e lavoro può anche non essere sufficiente. Questa offerta deve essere necessariamente integrata da un'altra offerta: quella dei servizi. È facilmente dimostrabile che una delle cause della elevata concentrazione di popolazione ad Est e ad Ovest di Napoli consiste nella vicinanza di Napoli e nell'«effetto città» che il capoluogo fa sentire proprio per l'offerta di servizi.

Per dare risposte positive a questa ulteriore esigenza gli strumenti possono essere due: il potenziamento dell'«armatura urbana» delle città di Avellino, Benevento e Caserta; il miglioramento delle vie e dei mezzi di comunicazione per rendere accessibili in tempi socialmente accettabili quei servizi che, per l'utenza di cui hanno bisogno per potersi sviluppare, devono necessariamente trovare posto in un grande centro urbano come Napoli.

Se ne avvantaggerebbero tutti e il Vesuvio avrebbe meno possibilità di delinquere.

In viaggio dai numeri alla filosofia con John D. Barrow

Salvo Fallica

Nell'universo in continuo mutamento esistono delle costanti di natura? Nel processo in fieri, di incessante trasformazione della natura vi sono dei numeri matematici, che possono essere individuati come le regole essenziali dell'universo? Non sono domande semplici, ma complesse questioni scientifiche e cosmologiche. Sulle quali si è interrogato in un bel libro edito in Italia da Mondadori («I numeri dell'Universo», Mondadori, pagine 326, Euro 18,60) John D. Barrow.

Il titolo del testo, «I numeri dell'Universo. Le costanti di natura e la teoria del tutto», contiene la filosofia scientifica di Barrow, il suo tendere verso una teoria del tutto, che possa divenire esplicativa dei misteri dell'universo. Un compito arduo, ma che non sembra preoccupare l'autore. Nella coerenza, nell'armonia, nella costanza, risiedono delle verità. Che vanno indagate e scoperte. Potremmo definire Barrow, per certi versi un realista ontologico, poiché crede nell'esistenza della realtà fisica, e pensa che alle leggi matematiche corrispondano le regole, le leggi dell'universo.

Prima della nascita del pensiero scientifico gli uomini di fronte al mondo circostante, ritenevano degni di maggiore interesse gli eventi eccezionali: il fatto inatteso, le catastrofi. Con il formarsi del pensiero scientifico, gli studiosi ed i filosofi hanno puntato l'attenzione «sulle meraviglie della coerenza e della continuità del cosmo». Così la ricerca si è concentrata intorno alla regolarità, verso la definizione di alcune leggi di natura. Con lo strutturarsi del metodo scientifico, «si è arrivati a identificare una serie di numeri misteriosi che stanno alla radice del ripetersi sempre uguali delle cose del mondo». Le costanti di natura, sarebbero dunque questi numeri: «i valori che ci dicono qual è l'intensità della forza di gravità e del magnetismo, oppure qual è la velocità della luce o la massa delle più piccole particelle di materia. Racchiudono, insomma, in codice i segreti più riposti dell'universo, ne definiscono l'essenza, danno la misura delle forze che lo tengono insieme, ne determinano la coerenza. E se uno di essi fosse solo leggermente diverso, tutto ciò che ci circonda avrebbe un altro volto. Oppure non esisterebbe. Ed in questa possibile variante quale mistero affascinante si cela? Un gioco di pura probabilità, o meccanismi regolari che determinano la vita del microcosmo e del macrocosmo? Le costanti esistono per Barrow, senza dubbio, altrimenti la vita nel nostro mondo non esisterebbe. Ma sono uguali per tutto l'universo? Cambiano nel tempo? Si modificano? Secondo alcune nuove ricerche anche essi evolvono nel tempo.

Le domande si intrecciano, la questione non è più di fisica quantistica, diviene filosofica. Anche se poi, ad un certo livello, ricerca scientifica e filosofica coincidono, poiché la ricerca della conoscenza, delle leggi misteriose della natura, inevitabilmente porta a domande sulla nostra esistenza, sulla nostra vita in relazione al mondo che ci circonda, allo spazio nel quale viviamo, al tempo che caratterizza la nostra breve e fragile esistenza.

Pochi giorni fa è partita una spedizione italiana guidata dal geologo Ezio Tabacco: «Conosciamo già 84 specchi d'acqua che si trovano sottoterra, ma siamo sicuri che ce ne siano ancora»

A caccia di laghi sepolti (e di nuove forme di vita) nell'Antartide

Ibbo Paolucci

Per scoprire nuovi laghi sepolti nell'Antartide pochi giorni fa è partita una spedizione per Auckland, Nuova Zelanda, da dove con un aereo C 130 sarà raggiunta la base italiana di Terra Nova Bay. Da qui un «Twin Otter», un aereo con gli sci, con le strumentazioni a bordo, imbarcherà l'equipaggio dei ricercatori per un viaggio di trentamila chilometri (150 ore di volo) di esplorazione. Tre piloti e quattro componenti del gruppo scientifico, guidati dal geologo Ezio Tabacco dell'Università di Milano. La spedizione coprirà una grossa fetta della calotta antartica

orientale facendo base alle stazioni di Dora Concordia (Italia), Vostok e Mirny (Russia), Dumont d'Urville (Francia), Davis e Casey (Australia).

Chiediamo al professor Tabacco, otto spedizioni polari alle spalle, chiamato scherzosamente «Lakes hunter» (Cacciatore di laghi) quali sono gli scopi della spedizione, che durerà all'incirca due mesi. «La ricerca di nuovi laghi subglaciali e la misurazione dello spessore del ghiaccio nell'area australiana per capire se la calotta orientale è stabile o in diminuzione o in aumento».

Qual è attualmente la situazione dei laghi sepolti?

I laghi scoperti sono 84, settanta

dei quali individuati dalle ricerche condotte negli anni Settanta da Inghilterra, Stati Uniti e Danimarca, e 14 dall'Italia durante una spedizione del 1997.

Quali sono le dimensioni di questi laghi?

Estremamente variabili. Il lago Vostok, che è il più grande, è lungo 220 chilometri e largo sessanta. Circa 14.000 Km quadrati, più o meno due volte la Liguria. Il più piccolo, scovato vicino a Dom C. ha una lunghezza di tre chilometri e una eguale larghezza. Tutti i laghi sono coperti da uno spessore di ghiaccio che va dai tremila ai 4.300 metri. La profondità dell'acqua varia da poche decine di metri agli oltre 800 metri del lago Vostok.

Ce ne sono altri?

Direi di sì. Ci sono infatti aree vastissime dell'Antartide non ancora esplorate. Si ha dunque la quasi certezza che ve ne siano altri. Proprio questo è quello che andremo ad appurare.

Quando sono stati scoperti i laghi?

Tutto comincia negli anni Sessanta, ma la svolta arrivò nel 1991-92. Venne lanciato un satellite europeo ERS-1, che fornì la mappa dettagliata della superficie della calotta, permettendo di individuare nei dintorni della base di Vostok un'area anomala totalmente piatta lunga più di 100 Km e larga più di 40, i cui contorni coincidevano con i dati radar ottenuti alla pre-

senza di un lago sepolto. Si ebbe così la conferma dell'esistenza di un lago di dimensioni enormi. Lo studio del lago Vostok ebbe un'enorme importanza perché si suppone che le sue dimensioni potevano giustificare una circolazione interna dell'acqua e l'esistenza di forme di vita e di un possibile ecosistema sconosciuto e differente rispetto a quello della biosfera terrestre.

Quali sono i problemi? Come si fa a stabilire se vi sono o no forme di vita?

Nel 2001 lo Scar, che è il massimo organismo mondiale che dirige e regola tutte le ricerche antartiche, ha istituito un gruppo internazionale di ricercatori, del quale fanno parte Stati Uniti,

Russia, Italia, Francia, Inghilterra, al quale è stato assegnato il compito di definire le strategie della ricerca. Il problema è di non inquinare ciò che finora è rimasto immutato e che risale a circa 15 milioni di anni fa. L'Italia, avendo individuato un secondo lago di dimensioni ragguardevoli, circa 1000 Km quadrati di estensione, battezzato lago Concordia, può consentire ricerche, diciamo così, propedeutiche, prima di pervenire a penetrare nel lago Vostok. Per il momento, però, tutto è stato bloccato perché non esistono tecnologie appropriate, che non facciano correre il rischio di un inquinamento che altererebbe tutti i dati, rendendoli non significativi.

La Basilicata e il diktat nucleare

Il caso di Scanzano Ionico conferma la incapacità di governare della destra, tra decisioni calate dall'alto e penose retromarcie di fronte alla motivata protesta popolare

VITTORIO EMILIANI

Maramotti



Il Mezzogiorno e le Isole sono già state, a partire dagli anni del primo «boom» la pattumiera petrolifera d'Italia e d'Europa. Lungo le sue stupende (dopo, un po' meno) coste raffinava il petrolio per l'Italia e per buona parte del Vecchio Continente, con pochi benefici, anche occupazionali, e grandi, irreparabili dissipazioni di bellezza, ambiente e paesaggio. Oggi, a partire dalla Basilicata e dalla Sardegna, lo stesso Sud si rifiuta di diventare la pattumiera nucleare di qualcun altro, magari della Padania visto che lì, a Caorso, proprio lungo il corso piacentino del Dio Po, sorge la più mastodontica delle nostre centrali ad energia atomica fermata nel 1989, due anni dopo il referendum antinucleare. Altre, ancor più vecchie, centrali sono al Nord (a Trino Vercellese) e al Centro, a Latina, e una nel Mezzogiorno, sul Garigliano. Con seri problemi tuttora per uno smaltimento garantito delle scorie (ci sono infatti numerosi circoscritti depositi, nel Lazio e in Piemonte). All'Enea di Rotondella, vicino a Scanzano Ionico, era sorta oltre quarant'anni fa la centrale Trisaia col compito di riprocessare i materiali nucleari di varia provenienza (84 barre di combustibile vi sono giunte, per esempio, da Elk River nel Minnesota). Proprio a Scanzano Ionico è scattata una protesta tanto ferma quanto generalizzata contro la decisione governativa di calare sulle loro teste, nelle ex miniere di salgemma, un deposito di scorie radioattive mai discusso e che dovrebbe valere per l'intera Italia (e forse oltre). In tutta l'Europa che si è orientata sull'energia nucleare assai prima e assai più massicciamente di noi il problema del trattamento delle sco-

rie e poi della loro plurisecolare «sepolcra» rimane un autentico rompicapo. Ci sono infatti due ordini di questioni: bisogna prima «trattare» le scorie (e ciò spesso avviene in altri Paesi, con treni che vanno e vengono) e poi smaltire definitivamente i residui radioattivi così lavorati. La Germania che ha deciso di chiudere le centrali nucleari progressivamente entro il 2025 (facendo però grandi investimenti nelle fonti alternative) «esporta» in Francia e in Gran Bretagna i residui di lavorazione che là vengono trattati e riportati indietro per essere smaltiti e stoccati a Gorleben, vicino ad Amburgo, fra le continue proteste, ormai, degli ambientalisti. In Gran Bretagna, dopo aver depositato, sino all'82, i residui di queste centrali anche sui fondali marini, si è passati a forme meno insicure di stoccaggio. Concentrate in una località depressa del Nord Ovest, Sellafield, causano problemi e tensioni crescenti. In Francia, il Paese che produce la più alta quota di energia di origine atomica, è stata creata l'Andra (Agence National pour la gestion des déchets radioactifs) la quale ricerca anzitutto il consenso (sempre difficile) delle popolazioni locali accordando loro in contraccambio finanziamenti decisamente elevati: oltre 9 milioni di euro all'anno per un centro di ricerca sulle scorie nucleari nell'Alta Marna. Ma, nonostante una organizzazione ramificata ed efficiente, anche in Francia non si sa tuttora dove collocare in futuro i residui radioattivi a più alta intensità. Quanto a Scanzano Ionico, sarebbe dovuto essere il primo sito geologico definitivo per questo tipo di scorie di tutta Europa, seguito soltanto nel 2012 da

uno analogo in Finlandia. L'unico Paese europeo ad aver deciso, dopo anni e anni di fermo, di iniziare la costruzione di una nuova centrale ad energia atomica. Nel mondo soltanto il deposito Wipp (Waste Isolation Pilot Plant) nel New Mexico (Stati Uniti) risulterebbe paragonabile a questo di Scanzano Ionico. Da noi l'improvvisazione è grande sotto il cielo. Anzi totale. Eppure gli italiani nelle bollette elettriche versano 0,6 per centesimi di euro al chilowattora per riassorbire i costi delle centrali nucleari disattivate dopo il saggio referendum popolare dell'87. Una cifra neppure irrisoria. Che però non ha portato alla ricerca e alla individuazione di un metodo globale di trattamento e di smaltimento in siti il più possibile condivisi dalle popolazioni. Al contrario. Se è vero come affermano i tecnici che gli studi sui siti lucani di Scanzano risalgono a non pochi anni or sono, è altrettanto vero che essi mancano tuttora per essi sia una adeguata valutazione di impatto ambientale che una approfondita, specifica verifica sulla sicurezza, sulla radioprotezione a lungo termine. Ma, intanto, il governo Berlusconi ci ha costruito sopra un bel decreto, lo ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed è andato. Dove è andato? Verso la solita brutta figura, verso la solita mancanza di considerazione per la Regione (la Basilicata poi è governata dall'Ulivo e quindi...), per gli Enti locali. Inoltre si è pure accennato, quale alterna, alla Sardegna suscitando un altro giustificato focolaio di altissime proteste. Perché sarà pur vero che la grande isola è la sola regione italiana senza problemi sismici (mentre la Basilicata ne ha, ecco-

me, basti ricordare i disastri del terremoto del novembre 1980), e tuttavia bisognerà pure approfondire un bel po' le ricerche e lavorare sulle possibili condivisioni. Come fa ogni Paese minimamente attrezzato sul piano della democrazia partecipata. Regioni e Comuni si obiettano devono assumersi le loro responsabilità quando si tratta di collocare impianti per molti versi sgraditi, dall'inceneritore sia pure di ultima generazione allo stoccaggio di rifiuti tossici o, come in questo caso, radioattivi. Ma quale assunzione di responsabilità può esserci con un governo dove un ministro si riempie la bocca con la parola «devolution» e dove tutti (lui incluso) considerano la Conferenza Stato-Regioni una perdita di tempo e qualsiasi dibattito parlamentare un «ingombro»? Il caso di Scanzano Ionico conferma in pieno questa incapacità di governare, fra decisioni fatte calare dall'alto e penose retromarcie davanti ad una protesta popolare compatta e motivata. La Basilicata ha acquisito molti meriti sul piano della laboriosità, del rispetto delle leggi (è col Molise un oasi di tranquillità), della buona amministrazione regionale, dell'uso dei fondi europei. Sta cercando di combinare le recenti scoperte petrolifere col patrimonio ambientale del Parco della Val d'Agri. Sta crescendo, dopo decenni di saccheggio lungo la costa, sul piano turistico e su quello dei circuiti culturali, per gli Enti locali. Inoltre si è pure accennato, quale alterna, alla Sardegna suscitando un altro giustificato focolaio di altissime proteste. Perché sarà pur vero che la grande isola è la sola regione italiana senza problemi sismici (mentre la Basilicata ne ha, ecco-

segue dalla prima

La sanità al pronto soccorso

A tutt'oggi, tra sottostima e mancati trasferimenti, al Sistema Sanitario nazionale mancano ben 26 miliardi di euro. Mentre nessuna risorsa è stata stanziata per gli investimenti nell'edilizia, nell'ammmodernamento delle strutture e delle tecnologie. Il blocco delle piante organiche non consente l'assunzione di personale e mancano le risorse per il rinnovo dei contratti della dirigenza medica. Non a caso tutti i medici sono sul piede di guerra e hanno indetto giornate di mobilitazione per denunciare l'abbandono del Servizio Sanitario nazionale operato dalla legge finanziaria e le inadempienze del governo nei confronti delle condizioni di lavoro dei medici e di tutti gli altri operatori sanitari. Per promuovere la salute non basta un buon Servizio Sanitario nazionale. È necessaria una forte e qualificata rete di servizi sociali sul territorio. È la sfida di unire Sanitario e Sociale che con Rosy Bindi avevamo intrapreso attraverso la legge 229 e la legge quadro sulle politiche sociali 328/2000. Ora invece nella finanziaria le politiche sociali vengono ulteriormente sbriciolate e impoverite. Dalla dignità si passa alla miseria delle politiche

sociali! Innanzitutto per la pesante decurtazione delle risorse: meno 300 milioni di euro al fondo per le Politiche Sociali; meno 2.600 milioni di euro di trasferimenti agli Enti locali. Ma ciò che colpisce e preoccupa ancora di più è la qualità degli interventi proposti dal governo. Essi non sono più orientati alla promozione e al sostegno delle capacità delle persone ma si frantumano in un pulviscolo di misure perché si frantuma l'idea cardine delle Politiche Sociali: la promozione della dignità e della globalità della persona e del suo benessere. Qual è infatti il segno e il senso di una legge sugli asili nido che promette nidi aziendali (senza prevederne risorse) inaugurando la stagione dei nidi-fai-da-te, nidi-custodia, nidi-parcheggio, al di fuori della rete dei servizi territoriali e della qualità dei medesimi? Qual è il senso e il segno di un bonus-bimbo di mille euro elargito solo per un anno, riconosciuto a prescindere dal livello del reddito, riconosciuto solo alle italiane e alle comunitarie e non alle extracomunitarie e pagato utilizzando le risorse già accantonate per aumentare l'indennità di disoccupazione? Qual è il segno e il sen-

so di risorse tolte dal finanziamento del reddito minimo di inserimento per chi vive in condizioni di povertà per devolverle al finanziamento della scuola privata? È la logica dello specchio per le allodole degli spot pubblicitari che strumentalizzano i problemi delle persone per far credere loro che il governo li risolverà. È la logica dell'una tantum al di fuori di un progetto di promozione della persona e di sostegno delle sue capacità. È l'abbandono di una progettualità che aveva cominciato a considerare le Politiche Sociali un investimento economico necessario per rendere competitivo ed equo il nostro Paese. Perché la competitività è oggi più che mai connessa con l'investimento sul capitale umano e la sua valorizzazione. E oggi que-

sto devono essere le Politiche Sociali: non solo aiuto ai più deboli ma risorse per promuovere e valorizzare le persone e dunque per promuovere l'investimento più significativo per la crescita economica del Paese. Dunque dalla dignità delle Politiche Sociali si sta cadendo nella miseria delle medesime e questo non a caso, ma perché il governo non ha un'idea di futuro del Paese, non comprende che la risorsa più grande, più redditizia e più moderna è la risorsa umana. Non si pensa al futuro ma ci si limita a sfruttare fino in fondo l'esistente. Tutto ciò accompagnato con l'etica tremontiana dei condoni, che invita ciascuno a farsi furbo ovunque sia. Ciò che colpisce è in queste misure - asili nido, bonus-bimbo, finanzia-

mento della scuola privata - e la redistribuzione delle risorse a favore dei redditi più alti. In continuità e coerenza con la politica fiscale di Tremonti che favorisce i ceti medio-alti e con il totale disinteresse del governo per l'aumento del costo della vita, per la perdita del potere di acquisto di salari e di stipendi. C'è un fatto di questi giorni che denunciamo come un vero e proprio scandalo. Riguarda la legge che istituisce un fondo per incrementare la rete dei servizi e dei sostegni a favore delle persone non autosufficienti, soprattutto le persone anziane. Si tratta di una emergenza che hanno confermato le 7600 persone anziane morte la scorsa estate ma si tratta anche di un aspetto strutturale della società presente e futura connessa all'invec-

chiamento delle persone. Prevenire, rallentare, prendere in carico la non autosufficienza è dunque un aspetto cruciale del nuovo Welfare che vogliamo costruire. L'Ulivo, pur dall'opposizione, insieme a una forte mobilitazione dei sindacati, ha presentato un disegno di legge che prevede il finanziamento di tale fondo, in applicazione dell'articolo 14 e 15 della legge 328/2000, con risorse aggiuntive in parte pubbliche in parte derivanti da una tassa di scopo. Dall'opposizione abbiamo avanzato una proposta di governo, non a caso la maggioranza in commissione Affari Sociali ha convenuto sul valore di quella proposta dando il suo contributo e il suo consenso. In questi due anni, mentre il Parlamento lavorava, il ministro Sirchia si dedicava quotidianamente a interviste per annunciare, far promettere, creare l'allarme sulla condizione degli anziani. E così ogni giorno per due anni ci siamo sentiti la promessa della dentiera gratuita agli anziani, degli ospedali a domicilio, di servizi nuovi per le persone non autosufficienti. Curiosamente però il ministro non ha mai trovato il tempo, né lui né il ministro Maroni, a venire nella Commissione par-

lamentare per dare il suo contributo ed esprimere il suo parere. Ora il testo di legge è all'esame dell'Aula ma l'iter si è già bloccato perché in commissione Finanze, mentre Sirchia continua a rilasciare interviste e a fare promesse e a disertare il Parlamento, il suo governo ha bloccato il provvedimento. Nel frattempo Sirchia ha smesso di fare interviste ma ha taciuto e tace sulla scelta del suo governo. Delle due l'una: o è complice di una scelta che smentisce due anni di suoi proclami e promesse, oppure il ministro non conta nulla confermando così l'impressione che da tempo abbiamo e cioè che il ministero della Sanità sia stato sequestrato da Tremonti e si sia tramutato in un ministero spot e propagandista. Con il ministro della Sanità che non decide nulla sulle risorse da destinare al Servizio Sanitario nazionale ma si dilunga invece sulle diete, sulle porzioni che gli italiani devono mangiare, sugli stili di vita ecc. ecc. Tutto ciò è gravissimo. Desta in noi un particolare allarme. Perché la salute dei cittadini è un bene primario. E il Servizio Sanitario nazionale - universalistico, solidale, basato sulla fiscalità generale - è un bene troppo prezioso perché sia abbandonato tra le furbizie dei ministri e l'indifferenza della politica. Per questo siamo impegnati in questi giorni in un'ampia e forte mobilitazione.

Livia Turco

Italiani di Piero Sciotto

Bush e Blair: "Non ci fermeremo!"

erroristi

Bush e Blair: "Ma la ricostruzione è nostra!"

Iraket



cara unità...

Il silenzio-assenso sui beni culturali

Salvatore Settis

Caro Direttore, nell'articolo di Stefano Miliani contro il silenzio-assenso sui beni culturali («l'Unità», 20 novembre) si cita una dichiarazione dell'on. Colasio («Si spera che Salvatore Settis, che è anche consigliere del ministro Urbani, intervenga»). Vorrei ricordare all'on. Colasio, ma soprattutto ai lettori dell'Unità, che sono già intervenuto non una ma due volte sul tema nel modo più chiaro, più pubblico e più duro, con due articoli sulla «Repubblica» del 21 ottobre e del 10 novembre scorsi, contro quello che ho chiamato senza mezzi termini un principio vergognoso e inverocondo, spiegando e argomentando le mie ragioni. Nello stesso articolo di Miliani, l'on. Melandri mi chiama in causa per negare che «quanto accade oggi sia il proseguimento di quanto attuato dal centro sinistra». Credo di aver argomentato ad nauseam il contrario

(fermo restando che il governo attuale sta facendo assai peggio), nel mio libro Italia S.p.A. e in vari articoli fra cui i due sopra citati, né voglio ripetermi qui. Mi sembra più importante invitare i parlamentari dell'opposizione a concentrare le loro energie a contrastare le leggi sul condono edilizio, sul silenzio-assenso e quant'altro, piuttosto che disperderle in autodifese d'ufficio. Un po' di autocritica sugli errori del passato, via, non guasterebbe; anzi, darebbe credibilità a chi vorrebbe e potrebbe governare domani.

Una lettera aperta per la proposta di Prodi

Comitato Esecutivo nazionale Rete dei Cittadini per l'Ulivo (Massimo Cellai - Lucca; Chicco Crippa - Milano; Deo Fogliazza - Cremona; Marianna Fragalà - Napoli; Marina Guglielmi - Roma; Alessandra Guseo - Torino; Lella Massari - Siena; Daniela Meneguzzi - Ferrara; Francesco Paolillo - Barletta; Michele Schirò - Cagliari; Nicola Serini - Melfi)

A Enrico Boselli - Segretario generale SDI
Piero Fassino - Segretario generale DS
Francesco Rutelli - Presidente DL-Magherita
Luciana Sbarbati - Coordinatrice nazionale MRE
Loro sedi

Abbiamo potuto seguire i lavori delle recenti Assemblee dei Vostri partiti in diretta internet o leggendone i resoconti sulla stampa nazionale. Abbiamo apprezzato le decisioni assunte, sia per quanto concerne l'accordo con la proposta e con il documento di Romano Prodi, sia per la dichiarata apertura - alle altre forze politiche, alla società civile, ai movimenti ed ai cittadini - della lista unitaria che con Voi prende le mosse per le elezioni europee. Nel documento che abbiamo inviato alla Vostra attenzione già lo scorso 11 novembre - dichiarando il nostro forte interesse politico nei confronti del contributo di Prodi: «Europa: il sogno, le scelte» - abbiamo avanzato la proposta della formazione di un Comitato Promotore nazionale al quale sia affidato il compito di gestire la nuova fase politica dedicata alla costruzione della lista unitaria per le elezioni europee. I «Cittadini per l'Ulivo» - nella propria piena autonomia - sono interessati al progetto della lista unitaria se, superando logiche di partito troppo ristrette, la stessa rimar-

rà fino all'ultimo aperta, senza veti pregiudiziali, alle forze politiche che intendano partecipare e ai contributi del mondo delle associazioni, dei movimenti, delle personalità e competenze, anche non organiche ai partiti, di cui l'Ulivo è ricco. Apprendiamo dalla stampa che, da parte Vostra, sono stati definiti o sono in via di definizione alcuni incontri con espressioni e realtà diverse del vasto panorama politico nazionale. In riferimento a ciò il Comitato Esecutivo della Rete dei Cittadini per l'Ulivo - che sta organizzando un'assemblea nazionale dei suoi circa 400 Comitati e Associazioni - chiede formalmente un incontro con Voi, massimi dirigenti delle forze politiche che per prime hanno saputo dare il via ad un processo e ad un progetto che non saranno solo per l'Europa. Nell'augurarci che l'occasione consenta di ricevere presto una vostra risposta, porgiamo cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Nelle prossime settimane potrebbe consumarsi un nuovo attentato al diritto alla salute nei paesi più poveri in nome del commercio e dei profitti. Per impedirlo, è possibile firmare la petizione di Medici senza Frontiere.

Filippo Manassero
Presidente LILA Nazionale

PER UN NUMERO TROPPO GRANDE DI PERSONE IN AMERICA LATINA E NEI CARAIBI, I FARMACI SONO UN LUSO. QUESTA SITUAZIONE È IN CORSO DI CAMBIAMENTO IN ALCUNI DI QUESTI PAESI POICHÉ LA CONCORRENZA GENERICA CHE RIGUARDA I FARMACI PER LA CURA DELL'AIDS PERMETTE DI FAR ABBASSARE RADICALMENTE I PREZZI. ED ECCO, ORA, CHE QUESTA EVOLUZIONE FAVOREVOLE È MINACCIATA A CAUSA DELLE DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE PROPOSTA NELL'ACCORDO DEL LIBERO SCAMBIO DELLE AMERICHE. UN TRATTATO COMMERCIALE REGIONALE CHE SI APPLICA ALLE AMERICHE, AD ECCEZIONE DI CUBA. RITENENDO CHE SI DEBBA EVITARE DI DISTRUGGERE LA CONCORRENZA, POICHÉ FAVORISCE UN ABBASSAMENTO DEI PREZZI DEI FARMACI ED UN ACCESSO PIÙ FACILE ALLE CURE, MEDICI SENZA FRONTIERE CHIEDE AI PAESI FIRMATARI DI ESCLUDERE TUTTI I PROVVEDIMENTI RELATIVI ALLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE DELL'ACCORDO DELLA ZONA DI LIBERO SCAMBIO DELLE AMERICHE. LE RIGOROSE NORME PROPOSTE SARANNO NEFASTE PER LA SANITÀ PUBBLICA NELLE AMERICHE.

Medici Senza Frontiere



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Si tutela il diritto allo scambio libero delle merci «povere». E lo si nega per le merci ricche soggette a «proprietà intellettuale»

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Un appello per quei paesi dove i farmaci sono un lusso

LUIGI CANCRINI

L'invito a sottoscrivere l'appello dei Medici senza Frontiere fatto da Filippo Manassero va senz'altro accolto. Va anche fatto conoscere, però, perché purtroppo questo tipo di appelli non ha fatto e non fa notizia. In un paese come il nostro e in questa fase non è giudicato politicamente corretto dalle redazioni dei grandi giornali e da quelle dei giornali televisivi o radiofonici. Propone, a chi decidesse di dar loro importanza, il rischio di un'accusa di antiamericanismo di maniera: sbagliato in una fase in cui l'Occidente dovrebbe stringersi senza troppi mal di pancia (Ferrara docet) intorno a chi

difende la nostra civiltà all'interno di quello che in molti (troppi) cominciano a pensare che sia uno scontro civiltà invece che uno dei tanti scontri basati sul desiderio di controllare luoghi cruciali dal punto di vista economico e politico di cui la storia del mondo è piena da sempre. Quella che io vorrei sostenere qui ancora una volta, dunque, è una tesi estremamente semplice. Per essa, le politiche neoconservatrici promosse negli Stati Uniti con forza particolare dal partito repubblicano del Reagan e del Bush hanno effetti importanti e pericolosi sui rapporti fra l'Occidente e il terzo

mondo. Più in particolare, esse condizionano in modo violento e gravido di conseguenze la politica e lo sviluppo di tutti i paesi dell'America Latina. Dove la zona del libero scambio delle Americhe viene vista come una costruzione diplomatica il cui scopo fondamentale è quello di mantenere l'egemonia degli Stati Uniti su tutto il continente. Come ben rappresentato, oggi, dalla denuncia dei Medici senza Frontiere nel momento in cui essi segnalano la evidente incongruità di un patto che permetterebbe agli Stati Uniti di affermare il loro diritto allo scambio libero delle merci "povere" e di negare il diritto

degli altri allo scambio delle merci ricche possedute in esclusiva da chi ne ha la "proprietà intellettuale". La crisi delle agricolture e delle produzioni industriali dei paesi latinoamericani è evidentemente collegata alla presenza massiccia sui loro mercati di prodotti a basso costo legato alle tecnologie più avanzate degli Stati Uniti e potrebbe trovare un rimedio, comunque parziale, solo nella possibilità di libero accesso a quelle proprietà intellettuali di cui ora si dice che non debbono invece rientrare nell'accordo. Lo scopo vero del patto in queste condizioni sembra quello di rendere più forte l'asservimento delle

economie dei paesi latinoamericani a quella degli Stati Uniti; un asservimento costruito e sostenuto in questi anni da un impegno politico e militare sempre molto forte basato su spettri (o slogan) diversi: dalla lotta contro il comunismo alla lotta contro la droga, dalla lotta contro i gruppi rivoluzionari di sinistra al controllo delle bande armate reazionarie di cui alternativamente si finanziava la costituzione e si condannava il terrorismo. La ragione per cui di tutte queste cose non si deve parlare troppo, a questo punto, sembra legata a due motivi sostanziali. L'idea di una industria della

salute che, dovendo scegliere, preferisce aumentare il suo già astronomico profitto piuttosto che aumentare il numero di vite umane che possono essere salvate urta contro la coscienza media del cittadino occidentale e apre interrogativi pesanti sui valori che ispirano, nel suo divenire concreto, il progresso naturale di un capitalismo lasciato, a livello di scambi internazionali (dove non ci sono, cioè, sindacati né istituzioni in grado di porgerli dei limiti) ai livelli "selvaggi" dell'800. L'idea di un occidentale ricco e generoso solo finché ci guadagna dei soldi e avaro nel momento in cui dovrebbe offrire delle cure a gente che sta male o che muore, d'altra parte, rischia seriamente di distruggere, nell'immaginario collettivo dei popoli meno fortunati, l'idea che i suoi rappresentanti siano lì per proteggerli. Scoprendo il gioco da una parte e dall'altra: nei paesi ricchi del G8 e in quelli poveri del resto del mondo; negli Stati Uniti e in America Latina.

Non c'è molto da stupirsi, in queste condizioni, del fatto per cui i governanti, i giornali e le televisioni che da essi pensano di dover dipendere, facciano di tutto per rendere inoffensiva la denuncia di Medici senza Frontiere. Come? Tacendola. Permettendole di circolare solo in ambienti ristretti, fra persone che già sapevano, di cui sprezzantemente si dirà poi, se insistono a parlarne, che sono antiamericani, comunisti o anticlientelari. Ma impedendole, questo sì, di arrivare dove non devono arrivare: al grande pubblico, alla gente che vota, alle minoranze silenziose che non debbono mai essere messe troppo in crisi dalle notizie scomode.

Personalmente ritengo che questo tipo di oscuramento delle notizie sia alla radice di molti dei problemi di cui si discute oggi. Nel piccolo del nostro paese, dove la grande stampa "libera" o "liberal" sente più che altro il guinzaglio del politichese perbenista, esso è sicuramente alla base dei forsennati attacchi a l'Unità da parte dei berlusconiani doc alla Ferrara. Nel contesto più ampio e più interessante della politica mondiale esso spiega bene, ugualmente, quella che Piero Sansonetti indicava nei giorni scorsi su questo giornale come una difficoltà di fondo del populismo global di dialogare con le forze politiche più tradizionali: movimento abituato ad informarsi su internet che offre oggi alla diffusione delle notizie uno spazio molto più libero di quello proposto dalle Tv e dai giornali, quello dei no-global si presenta oggi come un movimento capace, infatti, di porre domande (e di chiedere risposte) proprio su temi su cui l'opinione pubblica dei paesi occidentali viene informata solo marginalmente.

La questione, che è una questione di fondo, chiede probabilmente un ripensamento forte delle politiche tradizionali. In quello che sarà, se riusciremo a vincere le prossime elezioni, un nuovo governo dell'Ulivo, dovrebbe far pensare, forse, ad una attenzione particolare e nuova ai problemi che chiedono di essere affrontati oggi in sede di Onu e di organizzazioni sovranazionali: la droga, le armi e le politiche di equilibrio fra Nord e Sud del mondo, i diritti delle persone che lavorano e delle donne, la protezione dei minori che nascono nelle zone più povere del pianeta, le scelte che si fanno a livello di organizzazione mondiale del commercio e il modo in cui la capacità di affrontare questi problemi può dare un serio contributo alla più importante di tutte le questioni, quella relativa alla pace. Occorrerà, per farlo, una capacità nuova di passare dalle parole ai fatti. Occorrerà, forse, immaginare forme nuove di rappresentanza perché il Ministero degli Esteri potrebbe non essere sufficiente da solo. Occorrerà, soprattutto, rendersi conto del fatto per cui aver sconfitto Berlusconi ed i suoi sarà, se ci riusciremo, solo un primo passo. La vicenda politica vera, quella delle grandi scelte e delle grandi responsabilità, non si esaurisce con una vittoria elettorale. Comincerà, invece, proprio da lì.

Atipici di Bruno Ugolini

SONO TORNATI I «CARTELLINATI»

Esistono anche loro e sono strani lavoratori atipici. Li chiamano i "cartellinati". Almeno 1500 abitano a Taranto. Erano dipendenti d'azienda dell'indotto dell'Ilva, il grande complesso siderurgico, poi licenziati. Quando erano stati estromessi, qualcuno aveva scritto: "Si sono mangiati la carne ed ora sputano gli ossi". Gli ossi erano loro, la carne erano le aziende appaltatrici. Adesso è stata raggiunta un'intesa per la quale, attraverso modalità diverse, dopo lunghi periodi di mobilità e di contratti temporanei, potranno entrare in azienda. Sarà così posto fine ad una fase di precariato che ha raggiunto anche i sette anni. È uno degli aspetti di un accordo che segnala le novità provenienti dal fronte dei metalmeccanici. L'intesa dell'Ilva, valida per le fabbriche di Taranto, Genova, Cuneo, Alessandria e siglata, infatti, dai tre sindacati e rompe la catena prima del contratto nazionale separato (con Cisl e Uil), poi dei pre-accordi ottenuti dalla sola Fiom. Questo dell'Ilva acquista una particolare importanza innovativa, anche perché incide direttamente sulla famosa legge 30, quella voluta dal governo e che intende rivolu-

zionare i rapporti di lavoro atipici. Ora qui si è conquistata, ad esempio, una prima regolamentazione di un istituto, i contratti d'inserimento, che secondo quella legge dovrebbero sostituire integralmente i Contratti di formazione lavoro. Sono state migliorate le normative di legge e i contratti d'inserimento sono stati sostanzialmente equiparati ai vecchi contratti di formazione e lavoro. È inoltre fissato un limite alla possibilità di tenere in azienda lavoratori atipici. Oggi su 16.341 dipendenti, nelle aziende Ilva, ben 5.838 sono atipici, hanno contratti di lavoro a termine. Rappresentano, così, il 34 per cento di tutta la mano d'opera. Dovranno passare al 16 per cento. Un bel salto. Un pezzo di fabbrica tornerà alla normalità. È la dimostrazione che la tanto decantata (da Maroni e soci) legge 30, non è la Bibbia destinata a gravare su tutto il mondo del lavoro. È possibile opporsi a forme nuove di flessibilità selvaggia, all'introduzione di lavori che si vorrebbe magari far passare come lavori autonomi, non subordinati e invece non lo sono. Il ritorno alla contrattazione può trasformare anche leggi considerate inique. E

può impegnare il sindacato tutto, non solo nella difesa di quanti godono ancora di un posto di lavoro permanente, ma anche di quelli che hanno visto volare via l'accesso alla fabbrica. Quella che sarà sperimentata è una limitazione dell'uso del lavoro atipico, attraverso un processo di riduzione progressiva di queste aree. Il tutto accompagnato dalla messa in campo di uno strumento essenziale, quello della formazione. Un'attività accompagnata da controlli d'apposite commissioni di stabilimento. Anche questo aspetto non è secondario, perché spesso si tende a far passare l'esecuzione di un lavoro normale, sotto il capitolo, appunto, della formazione. Tra le nuove norme, in questo campo è da segnalare, per i cosiddetti "contratti d'inserimento", il ricorso ad almeno ottanta ore dedicate a questo scopo, con maggiore tempo per i lavoratori a bassa scolarità. Un'intesa, in definitiva, che unisce giovani nuovi assunti e anziani. Come i "cartellinati" di cui abbiamo detto. E che tireranno un sospiro di sollievo dopo sette anni, a volte, di tira e molla. Un calvario d'inquietudini e incertezze a cui si è posto fine...

la foto del giorno



Michael Bloomberg, sindaco di New York, e il governatore del New Jersey James McGreevey visitano la ricostruita World Trade Center Station

Soluzioni



SANGUISUGA ■ OI ■ S I D E C A R
I T O ■ T O T T I ■ P R O B A B I L I T A
S E N N O ■ R ■ A F R O R E ■ I T A C A ■
I E N A ■ C A L C I O ■ R S ■ T ■ L ■ P
F ■ A T L E T I C A L E G G E R A ■ I V A
O E ■ A U T O M O B I L I S M O ■ O S O L
N P A L L A C A N E S T R O ■ T A M I L
N O N ■ A C U T E ■ S O G N A T I ■ O ■ A
U S T E ■ E M U ■ P A N E ■ M O R A ■ A V
O ■ I N G I U R I A ■ N E U R O L O G O
T O C A I ■ L A N C I A T O R I ■ E N E L
O M O L O G O ■ T E N N I S ■ O G N U N O

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3

I cinque registi: i cinque personaggi sono tutti nati a Genova.

Indovinelli: i bicchieri; la lingua; i sigari.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facc-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arca (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

e-mail • sport • in viaggio • musica • banche • eros



i - mode
you - enjoy

NEC N341:
Tecnologia i-mode™
Fotocamera digitale
Fino a 4MB di memoria
e-mail
MMS

Parli **GRATIS** fino a **500** euro con tutti i clienti mobili Wind.

Acquista un telefonino i-mode™ e attiva il servizio chiamando il 4224.
In più, fino al 31 Gennaio 2004, hai GRATIS anche:

- invio e ricezione dell'e-mail;
- navigazione nel Portale e nei siti i-mode™;
- registrazione a tutti i canali disponibili sul Portale i-mode™;
- invio e ricezione di MMS.

Quest'anno il Natale dura più di due mesi. Dal 17 Novembre 2003 al 31 Gennaio 2004, se acquisti un telefonino i-mode™, Wind ti fa un regalo senza precedenti: fino a 500 euro (IVA inclusa) di traffico telefonico in dieci accrediti mensili*.

E per tutto il periodo della promozione, inviare e ricevere e-mail e MMS e navigare sui siti i-mode™, non ti costa nulla. Non aspettare più, goditi subito un mondo di servizi e giochi sempre on-line sul tuo telefonino. Con i-mode™ il mondo è più facile, più veloce e più ricco.

Per informazioni sul servizio e sui termini e le condizioni dell'offerta, chiama il 155, visita la sezione Telefonino su www.libero.it o rivolgiti ai rivenditori Wind.

*Ogni accredito, pari a 50 euro di traffico voce nazionale verso tutti i clienti mobili Wind, si intende utilizzabile entro e non oltre la fine del mese di ricevimento.

i-mode™: più facile, più veloce, più ricco. Un'esclusiva Wind.

i-mode™ e il logo i-mode™ sono marchi depositati o registrati da NTT DoCoMo Inc. in Giappone ed in altri paesi.